Quotidiano
dei lavoratori
edizione settimanale
19-2-1980 - n. 0-6 L. 1.000

Quotidiano dei lavoratori

edizione settimanale

Dalla parte degli indiani

In America in Afghanistan in Italia...

Intervista a Capanna

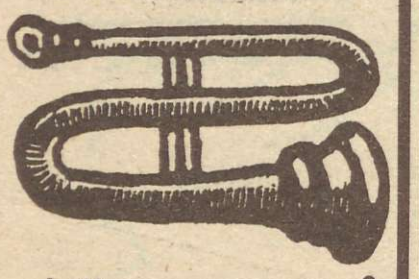
SPECIALE

congresso democrazia proletaria

L'urna resta vuota

Il 23 febbraio gli studenti non voteranno. I motivi erano già tanti. Valitutti e Cossiga ne hanno aggiunti altri.

sommario



Lettere 2

Editoriale 3
Un congresso democristiano ma anche americano

Scuola 4-5
Valitutti e' battuto
Organi collegiali?
La FGCI svincola

Terrorismo 6-7
Roma, universita'
Un ex-terrorista si confessa
Intervista a un poliziotto.

Referendum 8-9

Indiani 10-11
Gli indiani Mohawk
Lake Placed
Diritto all'autogoverno
Lingue biforcute

Sindacato 12
Intervista a Tiboni
Intervista a Molinari

SPECIALE

Congresso D.P. 13-20
Costruire un partito diverso
Siamo in lotta per la pace.
Rivendichiamo il '68
Garantismo non difensivo
Nel sindacato
Un partito per ...
Egualitarismo sociale
Elezioni

Militari 21

Legge '285' 22-23
Pubblica amministrazione
Storia di un decreto
Lavoro socialmente utile?
Varie

Nucleare 24-25
Enel e nucleare
Dopo Harrisburg
Manifestazione ad aprile

Cultura 26-27
Carnevale
Rubriche

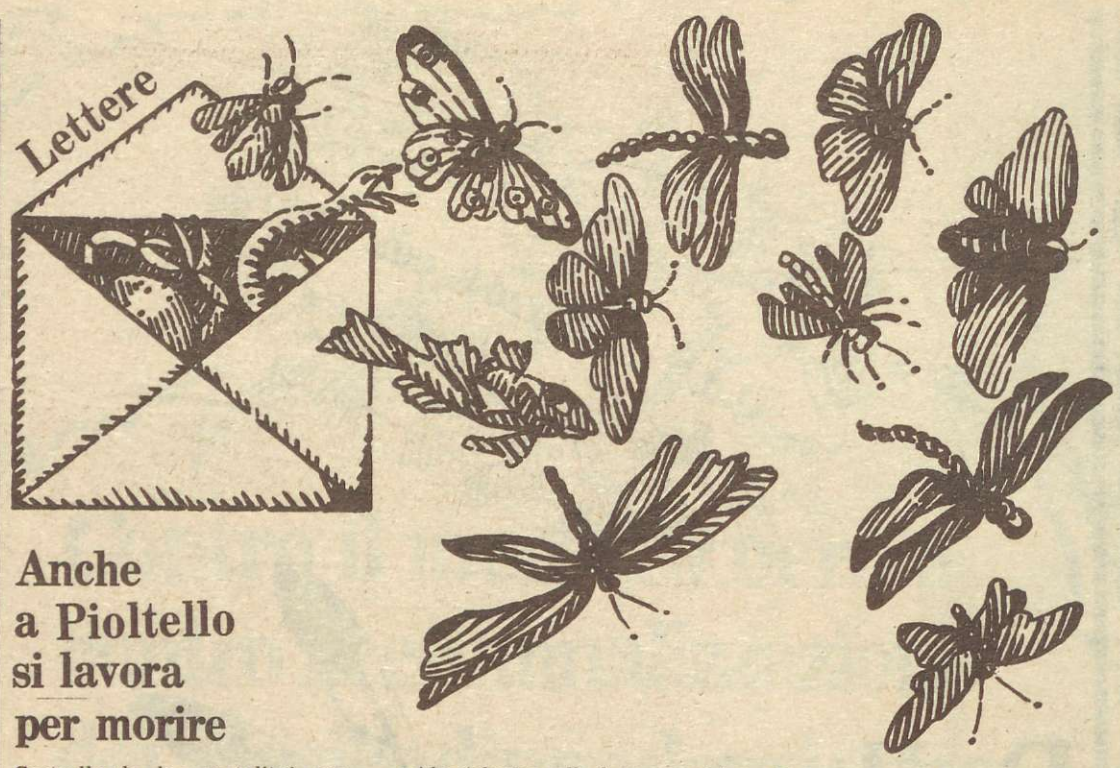
Esteri 28

Stampa e Q.dL. 29-32
QdL in edicola
Interviste a Riotta, Murialdi, Rivolta, Longo e Bernocchi

Quotidiano dei lavoratori, edizione settimanale. Direttore Stefano Semenzato.
Iscrizione n. 211 del tribunale di Milano del 8-6-1974
direttore responsabile Roberto Alemanno. proprieta' di G.P.
Redazione amministrazione diffusione abbonamenti Via Cavour 185. Roma Tel. 06-4741826 - 465562;
Stampa Tipografica Trevi S.r.L. via S. Maria in Via 12 Roma.

Quotidiano dei Lavoratori

19.2.1980



Anche a Pioltello si lavora per morire

Controllando la mortalita' per tumore polmonare nei Comuni di Pioltello, Limito e Seggiano, mi e' capitato di scoprire che detta mortalita' e' piu' che doppia rispetto a quella della provincia di Varese (anni 1976-77).

Cosa vuol dire questo dato? In parole povere , questo: se a Pioltello si morisse di cancro al polmone con la stessa frequenza con cui si muore, sempre di cancro al polmone , nelle altre citta' d'Italia, mi sarei aspettato, per gli anni 1976 e 1977, tredici morti fra gli uomini residenti, dato che i maschi di detto comune sono circa 15.000.

Invece i morti rintracciati nei registri comunali sono, per quegli anni, trenta.

Non esiste analoga differenza per le donne e, altro dato preoccupante, i trenta morti di Pioltello hanno, in media, un'eta' di circa 10 anni inferiore a quella dei morti per tumore della provincia di Varese.

E' possibile calcolare matematicamente quante possibilita' ci sono di sbagliare, a affermando che l'alta mortalita' per cancro, a Pioltello, non e' dovuta al caso, ma ad un preciso elemento chimico inquinante, che non e' presente nella stessa concentrazione nelle altre citta'.

Ebbene , le possibilita' di errore sono inferiori a una su mille. Con una probabilita' cosi' bassa, e' comunemente accettato di dare per scontata l'importanza dei dati statistici raccolti.

Cio' significa che bisogna ricercare la causa di questi tumori, per eliminarla. Il dato acquisito e' molto importante, dal momento che, al ritmo di 15 morti l'anno, arriviamo in poco tempo a numeri spaventosi di decessi evitabili, perche' prevedibili e prevenibili, senza contare i malati che sono, probabilmente, ancora piu' numerosi.

Due le ipotesi di lavoro possibili:

1) - Tutti i morti "in eccesso" provengono da una ben determinata azienda, sono cioe' lavoratori o ex lavoratori di una fabbrica che produce o utilizza una sostanza cancerogena.

2) - Si tratta invece di abitanti del Comune , residenti in zone vicine ad una fonte di inquinamento atmosferico. Una fabbrica ancora, molto probabilmente, che emette all'esterno un agente cancerogeno.

Viene subito in mente, a questo punto, un nome preciso: la SISAS.

Questa azienda, infatti, e' da lungo tempo sotto il fuoco delle polemiche, dapprima per il mercurio scaricato dall'impianto acetaldeide (ora chiuso); poi per le polineuriti causate, pare, a 15 suoi operai dalla lavorazione di ftalati (sostanze plastificanti); infine, per i grandi depositi di nero fumo che l'azienda ha scaricato nel suo terreno, e in due cave, rispettivamente a Pessano con Bornago e a Rivolta.

Per questa ragione, l'allora Ministro della Sanita', signora Tina Anselmi, istitui' una commissione di studio, allo scopo di accertare le condizioni di lavoro nell'azienda , e in particolare incarico' l'Ufficiale Sanitario, pro tempore, Dr. Garlaschi, di eseguire uno studio epidemiologico sulla frequenza dei tumori fra gli operai SISAS.

La commissione non e' giunta a conclusioni precise, ma i dati sopra commentati sono tratti dagli incartamenti dell'Ufficio d'Igiene.

Sempre da quegli incartamenti, risulta che cinque ex operai di questa ditta sono morti per tumore.

Ma quella della SISAS non e' l'unica ipotesi possibile, e non e' neanche da escludere che le cause siano piu' d'una. Va osservato infatti che a Pioltello le centraline di rilevamento automatico della concentrazione , a terra, di anidride solforosa registrano frequentemente un tasso di inquinamento superiore a quello ammesso, di 0,3 parti per milione (ppm). La S02 non e' cancerogena, ma la sua azione irritante puo' favorire l'azione di un agente tumorigeno.

Sempre in zona, poi, esiste la Carlo Erba, grossa azienda farmaceutica, la Bitumoil che lavora derivanti del petrolio (toppati). Fra le centinaia di prodotti chimici, che utilizza la Carlo Erba, ci sono sicuramente molte sostanze cancerogene, e quasi tutti i derivati del petrolio lavorati dalla Bitumoil sono anch'essi cancerogeni.

Occorre quindi al piu' presto provvedere alla formazione di una commissione di studio, sotto la responsabilita' delle Autorita' locali, in modo che si possa, una volta individuate le cause, ricercare le soluzioni possibili.

Ritengo indispensabile, infine, il coinvolgimento dei lavoratori e di chi li rappresenta, cioe' delle organizzazioni sindacali.

Una cosa sola c'e' da augurarsi:

che non prevalga ancora una volta, sul piatto della bilancia di queste tristi morti evitabili, il peso di interessi precostituiti e della logica del profitto ad ogni costo.

Edoardo Basi

I ragazzi della CRI scrivono

Da un gruppo di handicappati dell'istituto C.R.I. di Torre Boldone (Bergamo) abbiamo ricevuto la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo.

Con questo documento vogliamo (anche da parte dei nostri compagni che non riescono ad esprimersi) far conoscere al maggior numero possibile di persone la situazione che siamo costretti a vivere nell'istituto. Il numero di persone addette al servizio di assistenze e' ridotto all'essenziale.

Manca un'equipe di esperti capace di intervenire in ogni aspetto dell'assistenza verso i ragazzi degenti (medici, psicologi, assistenti sociali, educatori.)

L'alimentazione non e' personalizzata. Mancano figure maschili nei reparti e a causa di cio' tra ragazzi e assistenti si verificano rapporti interpersonali che non tengono conto del rispetto reciproco della personalita' di ciascuno, che per conto dovrebbe essere alla base di ogni relazione sociale.

Attualmente in istituto ci sono 35 ragazzi, piu' della meta' dei quali in carrozzina. Gli inservienti sono 31, e potrebbero sembrare tanti, ma bisogna considerare che 14 di loro sono addetti ai servizi ausiliari (lavanderia, cucina, guardaroba, ecc.). Di fatto quindi gli effettivi si riducono a 17, distribuiti su 6 turni, con la presenza massima di 6 persone durante il giorno e 2-3 durante la notte (sempre ammesso che nessuno di loro si ammali.)

Si tratta di un rapporto teorico di un assistente ogni sei ragazzi. Il lavoro e' del tutto disorganizzato, e questo e' da addebitare ad una direzione latitante e purtroppo incapace di prendere le decisioni che le competono.

Un lunedi' di novembre M. (un ragazzo di 17 anni che camminava solo da qualche anno) e' caduto, e da quel momento non cammina piu.' Nessuno si e' chiesto il perche' e a distanza di un mese per M. non e' stato ancora programmato un intervento.

Fisioterapia? Sostegno psicologico? Intanto M. non cammina. Negli stessi giorni si fa male un cavallo e tutti si precipitano a chiamare lo specialista veterinario.

Non chiediamo di lasciar morire il cavallo, ma chiediamo che i medici corrano anche per M., e per tutti noi che da anni non usufruiamo piu' della fisioterapia, idroterapia, logoterapia, terapia fisica, strumentale, e nemmeno di un minimo programma per una terapia di mantenimento.

(seguono le firme di 21 ragazzi)

We shall overcome per Bobo

Con la bara ricoperta di garofani rossi che ricevava le prime palate di terra i compagni hanno intonato : "We shall overcome some day", "Ce la faremo nonostante tutto" questo l'ultimo canto, l'ultimo pensiero dei compagni tristi, commossi, per Bobo-Prima nel cimitero il canto del Magnificat la' dove dice: "Santo e' il nome di Dio, ha rovesciato i poteri dai troni, ha innalzato gli umili". Bobo, comunista e credente, aveva ricordato questo pezzo del Vangelo all'amico e compagno Don Valentino poco prima di morire. "Questa e' la politica di Dio" aveva detto e l'amico prete lo ripete nella chiesa di Inzago stracolma in una predica-commemorazione insolita, nuova, mai udita. "Egli vive-conclude don Valentino - perche' ha saputo mettere insieme l'amore e la politica "La morte di Bobo Ornaghi e' di quelle che lasciano il segno : a 31 anni per una leucemia comparsa in agosto pochi giorni dopo il matrimonio. Consapevole di dover morire e' stato attivo fino a Natale; e aveva ancora la voglia di dare battaglia. Per esempio contro l'ampliamento della centrale termoelettrica a Cassano d'Adda. Inzago e' un paese di 8.000 abitanti a 20 chilometri da Milano; da sempre uno dei piu' vivaci della zona Est della provincia di Milano. Un Collettivo ha animato il dissenso in questo paese bianco fin dal '67; nel '72 e' nata la cellula di Avanguardia Operaia. La anima una famiglia singolare: tre fratelli, due sorelle, tutti militanti, due genitori sono un po' democristiani, buoni ospitali, tolleranti. Lino e' maestro, responsabile di zona del sindacato, Rocco e' stato per anni il grafico del Quotidiano dei Lavoratori fino alla chiusura (l'ultima impostazione grafica del dicembre '78 e' in buona parte sua). Bobo e' il capofila. Capolista di D.P. alle amministrative del '75, eletto consigliere e' per cinque anni praticamente l'unica opposizione a un monocolore democristiano. Come si fa a ricordare un tale compagno che muore ? Non ha mai mollato, riflessivo, antidogmatico, radicale nelle sue battaglie, Bobo era uno di quei quadri dirigenti su cui si fonda la rimanente tenuta politica e organizzativa della nuova sinistra. Ma il vero problema e' la morte, questa morte. Questo e' l'interrogativo silenzioso mentre i compagni si disputano l'onore di portare la bara a spalle. Dovunque sui muri di Inzago e dei paesi vicini la sua foto sorridente, nella piazza del paese un grande striscione: "Ciao Bobo, i compagni ti salutano".

V.B.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1979-1980

1500 Abbonamenti subito

COGNOME .....
NOME .....
TELEFONO .....
CITTA' .....

CAP .....
PROVINCIA .....
VIA ..... N .....

ABBONAMENTO

Semestrale	☐ L.10.000
Annuale	☐ L.20.000
Sostenitore	☐ L.30 000
Versate	L.

Indicare con una croce il tipo di abbonamento desiderato.
Ogni cambiamento di indirizzo va comunicato con un anticipo di un mese all'Ufficio Abbonamenti: Via Cavour 185 - 00184 Roma - Tel. 474.1.826 oppure 465.562.
Allego assegno .....
Ho versato la suddetta somma attraverso vaglia intestato a Tozzuolo Francesco Via Cavour 185 - 00184 Roma agenzia postale 44

Presso il Centro Nazionale e' disponibile la MOZIONE CONCLUSIVA DEL CONGRESSO NAZIONALE DI DP. Tutte le federazioni possono farne richiesta telefonando al 06-465562.

editoriale

congresso dc

Un congresso democristiano, ma anche americano Un rinvio, ma per gestire con piu' forza la linea del coinvolgimento subalterno della sinistra

Mentre scriviamo e' tutt'ora in corso il Congresso democristiano, anche se tutti dicono che e' gia' finito con la decisione di rinviare l'elezione del segretario al consiglio nazionale, la quale e' non solo simbolo di un riconsolidamento delle correnti, dei loro apparati e del loro gioco, ma anche prodotto dell'incapacita' di questo congresso di far emergere una proposta politica egemonica e un leader capace di sostenerla, realizzando l'unita' del partito. In casa dc c'e' stato scontro e malessere veri non semplicemente sulla questione dei rapporti col Pci, ma piu' in generale sul tema di come mantenere la supremazia del partito democristiano all'interno del sistema politico italiano, tenendo conto che questo partito ha legato i suoi destini e le sue fortune a quelle dello Stato e del potere capitalistico. E il problema della ingovernabilita' e' allora problema squisitamente democristiano, anche se la Dc esce da questo congresso piu' attrezzata nel gioco di passare la patata bollente nelle mani della sinistra storica. Governabilita' del sistema che impone comunque, al di la' delle soluzioni governative, un consolidamento del sistema politico, una sua omogeneita' di fondo, di risposte univoche ai grandi temi del rafforzamento dell'assetto di potere borghese. Il problema del governo col Pci e' il punto di snodo di questo riassestamento del sistema politico, passaggio critico e arduo, non solo per la storia dei rapporti politici tra i due partiti, ma soprattutto perche' avviene dentro la riorganizzazione complessiva dell'assetto sociale del nostro paese.

Questo congresso non puo' quindi essere letto ne' sotto la riduttiva chiave del "rinvio", ne' tantomeno come segno di acuta ingovernabilita' e crisi del partito democristiano. La crisi della vecchia

Dc c'e', ma questo Congresso ha messo in mostra le linee di una possibile riorganizzazione.

Da un lato, la ricerca di una nuova identita' strategica, di modernizzazione del partito borghese, piu' capace di collegarsi e di modellare, in chiave conservatrice, le novita' emergenti dal sociale.

I richiami della destra Dc all'economia sommersa e alle tematiche antistatali vannno in questa direzione e sono la dimostrazione dei processi di trasformazione in corso in questo partito, il cui anticomunismo cerca di trovare nuovi e piu' laici terreni di nutrimento. Dall'altro lato, l'individuazione di una proposta politica capace di mantenere saldamente in mano alla Dc la gestione del processo di coinvolgimento subalterno del Pci. La proposta di Zaccagnini e Andreotti, per contenuti programmatici, per individuazione di tempi e modi con cui andare all'incontro col Pci rappresenta, in questo senso, la prospettiva piu' praticabile dalla Dc. Le altre, infatti, ruotanti su un riaggancio del Psi, non fanno i conti con la crisi e lo scontro interno a questo partito che lo rendono verosimilmente inutilizzabile, nel medio periodo, per operazioni di isolamento del Pci.

Conseguenza probabile del congresso e' il rinvio della crisi di governo a dopo le elezioni amministrative. Cossiga restera' ancora in sella; e governera' con l'efficacia autoritaria e di rilancio del profitto finora dimostrata, facendosi beffa del giudizio della sinistra e del sindacato di "governo che non governa".

Non ha bisogno di maggioranza politica definita in parlamento Cossiga: gli basta il tipo di "maggioranza istituzionale" che lo sostiene, il suo incardinarsi dentro il sistema politico. Anzi, la sua vera forza e' quella di prefigurare una tendenza reale che potrebbe accelerarsi, di nuova dislocazione istituzionale per superare la "crisi di governabilita'": un "esecutivo", cioe', molto piu' sganciato che nel passato dalle maggioranze parlamentari e che si alimenta del patto istituzionale del sistema dei partiti. Il rinvio della crisi di governo e' sbocco probabile perche' sta bene a tutta la DC, che spera di far pagare elettoralmente alle sinistre il distacco delle "giunte rosse" dai bisogni popolari; ma sta bene anche al PCI che, superando parzialmente le contraddizioni interne al gruppo dirigente, potrebbe presentarsi alle elezioni con un volto, per cosi' dire, piu' aggressivo e graffiante, riprendendo poi la trattativa con la DC da posizioni meno misere di quelle attuali . E' la strada gia' percorsa nel '76. E' un disegno , quello del PCI, ancora una volta illusorio e pericoloso, che non gli permette di riprendere slancio da una vera opposizione politica ma che, soprattutto, e' grave per la tenuta della conflittualita' sociale organizzata, per la ricostruzione di argini collettivi di difesa e rilancio di un'iniziativa operaia nella crisi. Sollecita, infatti, la divisione e corporativizzazione di interi settori e segmenti sociali, devasta coscienze e cultura della trasformazione, e' rotta precipitosa sui grandi temi della condizione operaia, della qualita' della vita, del modello di sviluppo, delle liberta' democratiche fondamentali. Il quadro politico influenza profondamente qualita' dell'aggregazione di massa e vertenzialita' sociale; ma proprio per questo oggi la partita si gioca non sul piano della "cultura di governo" delle masse, ma sulla costruzione di un movimento politico di massa che cresca su un programma di lotte unificanti che sia punto di riferimento politico per l'opposizione sociale diffusa, ma divisa, segmentata, spesso impotente. La risposta a questo livello di problemi non e' certo costituita dalle scorciatoie equilibriste e politiciste di Magri sul "governo d'emergenza qualificato". La via e' molto piu' lunga e tortuosa e e, nell'immediato, passa per la lotta piu' dura contro la tendenza all'accordo dc - sinistre mettendo in crisi il ruolo di controllo sociale del PSI e del PCI, sviluppando una massa critica a livello sociale sui terreni del protagonismo di massa contro democrazia autoritaria e terrorismo, della ridefinizione dell'iniziativa operaia e studentesca, del rilancio di una lotta per la pace contro gli imperialismi. Di questo processo la nuova sinistra puo' essere elemento moltiplicatore di cultura, iniziativa politica, pratica di massa calata nei bisogni della gente.

Questo numero zero

Trentadue pagine non le vedrete mai piu'. E' quasi una promessa perche' la storia del mondo di avvenimenti eccezionali ne ha in serbo parecchi (certamente pochissimi come l'uscita in edicola del QdL).

Per un prodotto cosi' sostanzioso chiediamo mille misere lire, vale a dire trentuno virgola millecentoundici lire per ogni pagina.

Naturalmente e' solo un conto matematico. Per alcuni compagni una pagina avra' piu' valore di altre, ma qui la metteremmo in politica e alcuni di noi vorrebbero si valutasse anche un pregio artistico del prodotto... anche se dare un prezzo al bello e' difficile.

Insomma, con franchezza. Mille lire per un giornale di arte e politica e' proprio pochino, potreste dare qualcosa in piu' in sottoscrizione visto che ben otto pagine le abbiamo dedicate alla mozione del secondo congresso di Democrazia Proletaria. I compagni che ancora non l'hanno letta saranno contenti e noi ce ne rallegriamo.

*** Dimenticavamo: se questa volta non vi diamo un po' di colore non e' per avarizia ne' per prepotente serieta'. La rotativa che usiamo puo' utilizzare per stampare del colore o per stampare testi quattro lastre tipografiche equivalenti a otto pagine, oltre naturalmente alle altre ventiquattro, il risultato puo' quindi essere senza alternativa o 32BN o 24C. Ciao a tutti e auguri!**

scuola

studenti

Valitutti é battuto ma il movimento non ha ancora vinto

Edo Ronchi

L'astensionismo ha gia' vinto alle elezioni del 23. Le forze reazinarie continuano ad essere all'attacco. Il 16 febbraio ha sancito la crisi del "nuovo movimento" proposto dalla FGCI. Importanti manifestazioni, promosse, da DP, FGSI, e radicali a Roma, Milano e Torino.

Come era previsto Valitutti non ha fatto nessuna modifica significativa dei "decreti delegati" e pretende che gli studenti votino il 23 febbraio. Addirittura nel 60 per cento delle scuole non c'e' nessuna lista; e' facile immaginare quanti voteranno nelle altre.

Per gli studenti questi decreti sono sepolti. Si spera definitivamente. La FGCI, a Napoli, sosteneva che questi decreti erano migiorabili, che si poteva contrattare con le forze politiche presenti in Parlamento modifiche tali da consentire una partecipazione. al voto da parte degli studenti.

Noi sostenevamo e sosteniamo che la logica politica complessiva di questi decreti va ribaltata: correttivi parziali sono inefficaci oltre che impraticabili (come si dimostra anche nella scheda che pubblichiamo in queste pagine). I fatti ci hanno dato ragione.

Ora bisgona smetterla di chiacchierare di controelezioni, di proposte istituzionali astratte e nella ligica dell'emendamento.

Occorre seriamente pensare ad una proposta alternativa di gestione e di democrazia che volorizzi il protagonismo degli studenti e dei lavoratori della scuola che consenta lo sviluppo di una pratica di sperimentazione e di rapporto con la realta' sociale e territoriale.

Per gli studenti e' inutile e dannoso riproporre modellini e pretendere di generalizzarli meccanicamente: volorizziamo invece le assemblee di classe e generali, costruiamo organismi veramente rappresenativi, basati sulle classi, imponiamo dove e' possibile il riconoscimento di questi organismi come rappresenatitvi degli studenti presso le controparti

Fare questo, in un buon numero di scuole, sarebbe gia' molto. Anche perche' la situazione del movimento non e' certo rosea.

Il governo e le forze reazionarie continuano ad essere all'attacco: Valitutti non solo non ha modificato i decreti delegati, ma ha presentato un disegno di legge in cui si propone di bloccare l'agibilita' politica nelle universita' e di aumetare le funzioni repressive degli organi collegiali nella scuola.

Il terrorismo continua a colpire: l'assassinio di Bachelet, proprio nell'universita' di Roma (tecnicamente sarebbe stato meno rischioso in qualsiasi altro posto, la scelta non e' quindi casuale), e' un nuvo colpo ad uno dei simboli del movimento degli studenti. Lama e' tornato, all'universita' dopo tre anni, non per farsi l'autocritica, ma per "espugnare finalmente quel covo" inneggiando alle leggi speciali di Polizia e affermando che il terrorismo non solo e' il braccio armato dell'Autonomia ma il prodotto del movimento del 77 (e del 68?): cioe' di quei settori sociali e quei movimenti che non si sono subordinati al quadro istituzionale ed alla mediazione del PCI e del Sindacato.

La FGCI, riaprendosi il dibattito sul PCI al governo, tende a riallinearsi: non prende atto della necessita' di una radicale contrapposizione alla logica politica dei decreti delegati, gestisce con timidezza il non voto del 23, si fa carico di gestire una giustificazione delle leggi speciali (cercando addirittura di scaricare sui radicali le responsabilita' dei contenuti piu' negativi di questi provvedimenti).

Cosi' alle manfifestazioni del cartello, il 16 febbraio, se si fa eccezione di qualche situazione periferica, non c'era certo il movimento degli studenti: 3000 a Roma, 2000 a Milano, 1000 a Torino ecc.

Col 16 febbraio si e' chiusa una fase del movimento dei medi: quella in cui il cartello FGCI-PDUP-MLS costituiva un riferimento, l'unico, per un settore di massa, tendenzialmente maggioritario, del movimento degli studenti. Si e' anche evidenziata una pratica, una proposta diversa, in buona parte anche alternativa: non subordinata alla dinamica del quadro politico, che lotta contro il terrorismo rifiutando la criminalizzazione delle opinioni e dei comportamenti di massa, che difende le garanzie democratiche per tutti e chiede un referendum abrogativo delle leggi speciali che nella scuola non punta alla mediazione istituzionale ma alla valorizzazione del protagonismo dei giovani-studenti, anche come leva per la trasformazione della scuola.

Con una diversa concezione del ruolo delle froze politiche. I compagni del PdUP (vedi le dichiarazioni del comapgno Manca al Manifesto) si sono arrabbiati perche' la FGSI li ha scavalcati a sinistra e si e' schierata con noi. Polemizzano non sui contenuti, ma sull'eterogeneita' dello schieramento. (Dovrebbero invece riflettere sul fatto che la FGSI sta dimostrando non solo maggiore autonomia dal PSI di quanta non ne pratichi la FGCI nei confronti del PCI, ma anche della loro nei confronti di questi ultimi). L'eterogeneita' dello schieramento e' invece un dato positivo in un movimento di massa reale, e' una garanzia di pluralismo e di democrazia anche nel movimento: condizioni che un cartello omogeneo, preconfezionato e preegemonizzatom non e' assultamente in grado di garantire. Quante assemblee precostituite abbiamo visto? Quanti organismi di massa fasulli, quante riunioni nazionali dei propri quadri spacciate per incontri del movimento quanti volantini con firme di movimento scritti da un piccolo intergruppi, quante pregiudiziali (ora ai radicali, ora alla nuova sinistra, ora a settori vicini all'Autonomia) fissate per calcolo di gruppo?

Queste pratiche del "nuovo movimento" devono finire. Le forze poltiche devono agire come tali, non come cartello, mascherato mantenendo aperta una dialettica nel movimento e col movimento; il movimento deve avere suoi ambiti di decisione e di organizzazione: di massa e quindi non omogenei, aperti e non preconfezionati.

Con questi contenuti abbiamo proposto mobilitazioni differenziate dal cartello per il 16 febbraio: i 10.000 a Roma, nonostante l'assassinio di Bachelet, dopo piu' di un anno di divieti di manifestare, i 10.000 in piazza a Milano, dopo che le forze del cartello erano state messe in minoranza ad una grande assemblea promossa da loro, le migliaia in piazza a Torino; sono la dimostrazione della validita' di questi contentuti.

Con questo non credo che le difficolta' siano superate e che si sia gia' aperta una nuova fase di lotte: vi sono alcune premesse, serve ancora un lungo e paziente lavoro di massa, di iniziativa e di precisazione di contenuti.

Al Sud non vogliono restare isolati

"Nelle scuole vi sono compagni che pur avendo intenzione di fare qualcosa non riescono ad aggregarsi. Dopo il corteo organizzato dalla FGCI contro i decreti delegati abbiamo deciso di costruire un colletivo che si opponga anche ai decreti delegati, ma su linee completamente differenti rispetto alla linea della FGCI e della FGSI" inizia Pippo, uno studente del Liceo Maurolico di Messina. In opposizione alla proposta della FGCI questi compagni di Messina propongono di rifiutare i consigli d'istituto e di valorizzare le assemblee. Propongono inoltre di sviluppare una serie di iniziative politico culturali: cineforum, corsi di fotografia, teatro, "Stiamo anche cercando - continua Pippo - di sviluppare rapporti con i lavoratori in lotta per l'occupazione. Ci siamo infatti recati all'IMSA, una fabbrica metalmeccanica occupata da dviersi mesi."

"La situazione nelle scuole e' pero' desolante. Molti compagni fra i piu' politicizzati hanno la crisi di militanza, siamo in pochi che tentiamo di muoverci. La FGCI non e' cambiata, la FGSI non c'e' - dichiara Enzo del Liceo classico La Farina -- Il PCI tende a modificare i decreti delegati solo nella forma, non nella sostanza. C'e' un rifiuto delle forme istituzionali, la maggior parte dei medi non si riconosce in nessuna organizzazione politica, ma si aggrega su problemi concreti." A conclusione dell'intervista Pippo ribadisce che "la maggior parte degli studenti politicizzati approva le posizioni portate avanti dal QdL e da DP, a Messina poco presente. E' necessario aprire un dibattito e un dialogo con i "nuovi studenti medi." I compagni medi di Messina a conclusione della breve intervista ci hanno pregato di sottolineare la loro esigenza di superare l'isolamento e di avere materiali e notizie dalle altre realta'. (Il materiale puo' essere spedito al Collettivo studenti medi, presso DP., via Sa. Andrea Avellino 15, Messina).

Il 16 febbraio, col fallimento delle mobilitazioni della FGCI nelle principali citta' e con l'evidenziarsi di un nuovo asse politico (DP, FGSI, P R) e soprattutto di nuovi contenuti, si e' aperta una nuova dinamica politica nel movimento degli studenti. Il 23 febbraio, si terranno assemblee e iniziative per sostenere politicamente l'astensionismo attivo contro la logica autoritaria dei decreti delegati e contro ogni elezione truffa. Sepolti i decreti delegati, occorrera' rafforzare, come prima iniziativa, l'organizzazione di massa degli studenti.

Scheda

E continuano a chiamarli organi collegiali

La scadenza del 23 febbraio ha riacceso il dibattito sui "decreti delegati": il Ministro Valitutti ribadisce che sono uno strumento di democrazia, altri sostengono che con qualche lieve riforma potrebbero anche funzionare e altri ancora che in questi decreti c'e' ben poco da riformare.

Il dibattito pare spesso legato solo a posizioni di principio e di schiermaento. Per capire la portata politica dei contrasti e' forse utile un commento ai principali contenuti del decreto 416 del 31 maggio '74 sugli organi collegiali della scuola.

A livello d'istituto gli organi di gestione in senso stretto sono il Consiglio d'istituto e il Collegio dei docenti.

Nelle prime stesure della legge delega nel Consiglio d'istituto erano previste anche rappresentanze di forze sociali e sindacali; nella stesura definitiva rimane solo il personale della scuola, che ha piu' del 50 per cento dei membri, e una rappresentanza degli studenti e genitori. Altro che gestione sociale! E' una specie di comitato scuola-famiglia, non piu' regolato da circolari, come ai tempi di Misasi, ma regolarmente istituito per legge.

I poteri deliberativi, e non solo consultivi, di tale organo sono poi sostanzialmente limitati all'uso delle infrastrutture scolstiche, all'acquisto delle attrezzature e alle attivita' complementari ed assistenziali. L'attivita' del Consiglio d'Istituto e' regolata da una giunta esecutiva presieduta dal Preside, cioe' dal piu' burocratico e tradizionale ruolo di gestione della scuola.

Nonostante i richiami alla liberta' d'insegnamento e le attribuzioni al collegio dei docenti di un potere "deliberante in materia di funzionamento didattico" (attribuzione che ha piu' il sapore di una esclusione degli studenti che di un riconoscimento della liberta' di insegnamento,) il Preside e il Ministero intervengono pesantemente anche nella didattica.

Per esempio sulla formazione e composizione delle classi, che e' un momento importante perche' vi puo' incidere la provenienza sociale e i livelli culturali di partenza, e' il preside che decide, sentendo si' il parere del Consiglio d'istituto e del Collegio dei docenti, ma senza essere vicolato da questo parere.

Al Preside infine e' attribuito il diritto di comminare le sanzioni disciplinari piu' lievi sia nei confronti degli studenti che degli insegnanti; ed e' sempre il Preside a svolgere il ruolo di esecutore delle delibere degli organi collegiali. E' fin troppo facile rilevare come un organo esecutivo, che non risponde del proprio operato difronte agli organi di cui dovrebbe eseguire le delibere, ha un ampio spazio di autonomia e di arbitrio.

Per la sperimentazione (decreto 419, 31 maggio '74) quando questa e' intesa come ricerca di "innovazioni degli ordinamenti e delle strutture," gli organi collegiali non hanno nessun potere deliberativo; il potere viene esercitato direttamente dla Ministero che elabora annualmente un programma di sperimentazione (attraverso decreti) "determinando la materie e gli orari di insegnamento, le modalita' per l'attribuzione degli insegnamenti, e per gli eventuali comandi dei docenti, la composizione degli eventuali comitati scientifico didattici preposti alla sperimetazione, le prove di esame ...".

Anche la presenza degli studenti ha una funzione in gran parte simbolica, sia per il meccanismo elettorale che per le loro funzioni.

I "rappresentanti" degli studenti si trovano nei consigli di classe o interclasse e nel Consiglio d'istituto. Il consiglio di classe o interclasse ha solo una funzione consultiva per il collegio dei docenti che, quando decide qualcosa, si riunisce con la sola presenza dei docenti.

Lo stesso criterio vale poi nel Consiglio d'istituto: "gli studenti non hanno voto deliberativo sulle materie di cui al pirmo (bilancio preventivo e conto consuntivo) ed al secondo comma (organizzazione e programmazione della vita e dell'attivita' della scuola,) lettera b (acquisto attrezzasture, sussidi didattici, dotazioni librarie,) del successivo art. 6."

Ancora guai per i precari

Coordinamento docenti precari dell'Universita' di Roma.

Come gia' in altre simili occasioni e' accaduto, anche questa volta, dopo l'approvazione definitiva della legge delega sulla docenza universitaria, molti quotidiani affermano che finalmente i precari dell'universita' sono stati sistemati.

La realta' e' un'altra. Con la legge delega approvata, i docenti precari si ritrovano ancora prorogati e, questa volta, per almeno altri due anni. Cio' in attesa che vengano espletati i giudizi di idoneita' (circa 15.000 da parte di oltre 4.000 commissioni) per l'immissione in un ruolo sostanzialmente subalterno non riconosciuto docente.

In attesa di sapere se si sara' collocati dentro o fuori dall'universita', si aggravera' lo stato di ricattabilita' di migliaia di lavoratori che sono tali, mediamente, da oltre 8 anni.

In sostanza si e' deciso di mantenere i docenti precari ancora tali per anni, nelle attuali varie figure e con lo stesso trattamento economico (circa 400.000 lire mensili).

Il carattere punitivo della legge delega, e' stato per i docenti precari, accentuato dai peggioramenti decisi in Senato: si e' negata ai ricercatori la possibilita' di svolgere cicli di lezioni al di fuori dei corsi ufficiali e si e' prevista l'incompatabilita' totale ed il tempo pieno obbligatori ed immediati solo per i ricercatori e non anche per gli associati e per gli ordinari per i quali l'applicazione del tempo pieno e dell'incompatibilita' saranno diluiti nel tempo e con una serie di eccezioni tali da vanificarne, per loro, l'efficacia.

Di fronte a questa grave situazione, per incidere positivamente nella definizione delle norme delegate (tra cui il trattamento economico e normativo per i ricercatori) e per impedire che i giudizi di idoneita' diventino strumento di selezione di discriminazione, e' necessario che i docenti si riorganizzino e si mobilitino anche a livello nazionale. A tal fine e' convocato per sabato 1 marzo alle ore 16 e domenica 2 marzo a Roma (aulette di botanica) il Coordinamento Nazionale dei docenti precari dell'universita'.

Intervista a Margheri

La FGCI discute e critica ma soprattutto svicola

Guido Margheri, responsabile nazionale degli studenti della FGCI, risponde ad alcune domande e ribadisce che sono gli altri a sbagliare e a non capire le loro vere posizioni.

Qual'e' la valutazione che voi date oggi sullo stato del movimento?

Credo che la valutazione possa essere senz'altro positiva. Nonostante le difficolta', e' andata avanti la mobilitazione ed in molte realta' si sono compiute esperienze importanti, sia sul terreno della trasformazione della scuola che su quello della costruzione della nuova democrazia. Il fatto piu' importante e' pero' che il movimento e' riuscito ad esprimersi anche sulle questioni piu' generali (governo, problemi internazionali) ed a scendere in campo con tutta la sua forza, in difesa della democrazia contro i vari attentati terroristici. Indubbiamente in alcune realta' con lo sciopero del 16 si sono create spaccature nella sinistra e ci sono difficolta' ad andare avanti; nella sostanza, pero', la maggioranza del movimento cerca di andare avanti, di trovare un'identita' precisa, di darsi una piattaforma politica unitaria.

Voi avete sbandierato come vostra vittoria il rinvio delle elezioni al 23 febbraio dicendo che con questo rinvio si poteva costruire una mediazione parlamentare e modificare i decreti delegati.
Ora come valutate la risposta del Ministro?

La risposta del Ministro, ma soprattutto della DC, dimostra che contro il movimento e' in atto una controffensiva moderata sul terreno della democrazia nella scuola. La Conferenza Nazionale del governo sulla democrazia scolastica e' stata la cassa di risonanza di queste posizioni. Nella sostanza si vorrebbero restringere gli spazi di democrazia degli studenti per poter far passare una linea restauratrice all'interno della scuola. Noi avevamo proposto al movimento una piattaforma di lotta fondata sulla conquista di organi di governo della scuola veramente democratici e di un potere reale per le masse studentesche.

Non la riteniamo affatto una proposta "moderata" cosi' come non l'hanno fatto gli studenti. Si tratta di ottenere una nuova democrazia all'interno della scuola, non alcuni aggiustamenti agli attuali decreti delegati. Il movimento, per noi, deve riuscire a colpire il sistema di potere burocratico della DC all'interno della scuola.

Il problema non e' solo quello di una proposta moderata, ma di una proposta perdente che andava subito chiarita. Ci puoi riassumere la vostra proposta sui decreti delegati?

Le nostre proposte sono sostanzialmente tre:

1) Costruire organismi studenteschi formati da delegati di classe ai quali vengano riconosciuti poteri precisi sia di decisione che di proposta. Questi organismi dovrebbero anche eleggere la componenete studentesca nel C. d'Istituto.

2) Limitare il potere del collegio dei docenti in materia di sperimentazione con la possibilita' per gli studenti di incidere di piu'. Per questo abbiamo fatto anche una serie di proposte per modificare le funzioni e la composizione del Consiglio di'istituto.

3) Rinnovare complessivamente gli organi di governo della scuola con la riforma del Ministero della P.I., cambiando l'amministrazione scolastica con un'ipotesi di decentramento democratico; costruendo strutture che consentano di colpire la gestione burocraticha della sperimentazione. Si tratta nella sostanza, per il movimento di non rimanere nel chiuso della scuola, ma di misurarsi con i problemi del rinnovamento della democrazia dello Stato.

Per il 23 non proponiamo solo l'astensionismo perche' cosi' si ridurrebbe il movimento a semplice momento di rifiuto senza la possibilita', dopo le elezioni, di incidere sui livelli, anche piu' alti, del governo scolastico. "Controelezioni" non e' un termine nostro, perche' sottolinea solo un aspetto della nostra proposta, che e' quello del rifiuto delle elezioni di Valitutti. Il problema per noi e' dimostrare da subito che e' possibile una democrazia diversa.

Vi si accusa di aver bucato la mobilitazione del 16, di sottovalutare la lotta alle leggi speciali e di pretendere di omogeneizzare gli studenti alle vostre discriminanti politiche, demonizzando chi dissente (sia radicale che giovane simpatizzante autonomo ...), che rispondete?

Lo sciopero del 16 e' ben riuscito. Le proposte alternative di DP e FGSI erano strumentali legate ad una logica di piccolo partito. Alla manifestazione di Roma si e' poi addirittura legittimata la presenza dell'Autonomia Operaia. Non condividamo infine la proposta di referendum abrogativo delle leggi speciali: rischia di isolare settori democratici dal resto delle masse popolari.

A fare l'elenco delle principali azioni terroristiche da Gennaio ad oggi (i tre poliziotti del Ticinese, il dirigente dell'Icmesa, William Waccher a Milano, il PS Arnesano e il magistrato Bachelet a Roma) si dovrebbe concludere che ci si trova di fronte ad una rinnovata e rinforzata offensiva terroristica su vasta scala. Ma la ferocia e la quantita' di azioni non possono essere interpretati come sintomi di crisi e di debolezza? Ne parla un ex-combattente. Intanto, qualcosa tra i compagni sta cambiando. Non la delazione, ma qualcosa si deve fare contro un nemico che, ogni giorno di piu', ci pone davanti un aut-aut preciso: o noi o loro.

Roma

Hanno sparato dentro l'ateneo: uccise le lotte

Intervista a Silvio Di Francia del Collettivo di Scienze Politiche. -- "L'universita' non e' un laboratorio del terrorismo" -- -- "No alla delazione, come sospetto del tuo vicino, si' alla testimonianza nella lotta al terrorismo" --

Silvio di Scienze Politiche all'universita' di Roma lo conoscono anche i muri; a modo suo e' un'istutuzione e tutt'altro che screditata di quel '77 esplosivo e pacifico, politico e umano. Intervistato sembra addirittura grottesco, perche' costringe a dare un tono di ufficialita' e di distacco ad uno che invece hai sempre avuto a fianco, soprattutto nei momenti piu' difficili. e tempestosi del movimento cosiddetto "dell'universita'"; come in questi giorni, dopo l'assassinio di Vittorio Bachelet sulle scalinate della facolta' di Scienze Politiche, dove Silvio e' di casa insieme a tutti i militanti-amici del Collettivo.

Ma un'intervista con lui in questo caso non e' una concessione alla formalita', bensi' un modo piu' semplice per ordinare le idee, dopo uno di quegli avvenimenti, come la morte di Bachelet, che le idee le sconvolgono e segnano "le svolte."

QdL -- Mettiamo un attimo da parte l'assassinio di Bachelet e cerchiamo di tracciare un breve quadro di quelle che vennero definite le "talpe" del movimento, i collettivi e i militanti che dopo la crisi del '78 hanno tentato ancora di far politica all'universita'.

Silvio -- Fino alle elezioni del giugno scorso i collettivi mantenevano ancora una presenza attiva. Non erano organismi di sindacalismo studentesco, ma neanche "talpe" sempre piu' sotterraneee. Avevano piuttosto una funzione di dibattito e di riferimento con un certo peso nell'opinione degli studenti.

Del resto il '79 all'universita' e' stato un anno duro anche per gli altri, da Comunione e Liberazione alla FGCI, che si sono dimezzati o scomparsi. Dopo giugno, e con il fallimento elettorale di Nuova Sinistra Unita c'e' stato in pratica uno scioglimento di questi collettivi e tuttosommato e' rimasto molto poco.

Tuttavia quelli che non hanno accettato di tornarsene a casa avevano avviato un riesame dell'esperienza di questi ultimi quattro-cinque anni e qualcosa sta venendo alla luce, anche nella discussione sul terrorismo. Ti faccio un esempio: il giorno in cui hanno assassinato Bachelet in facolta' io avevo un dibattito sul "garantismo" con 200 studenti del corso di Diritto Costituzionale. In fondo l'universita', anche nei momenti piu' bui, conservava ancora la possibilita' di far circolare le idee, di fornire degli strumenti di conoscenza e di comportamento.

Un bisogno di conoscenza che per esempio conduce gli studenti verso campi d'interesse a cui le facolta' assegnano un ruolo complementare oppure a cambiare facolta', che si puo' spiegare come desiderio, anche individuale, di poter esplicare comunque un'attivita' socialmente utile, anche tra le pieghe di una universita' che ti rifiuta.

QdL -- L'assassinio di Bachelet e' stato presentato, anche da esponenti della sinistra, come il frutto naturale di anni di contestazione e di lotta politica dentro l'universita', una specie di terreno di coltura se non addirittura una base terroristica.

Silvio -- Chi afferma queste cose commette un falso davvero clamoroso, come e' clamoroso che lo sostengano anche personaggi di sinistra.

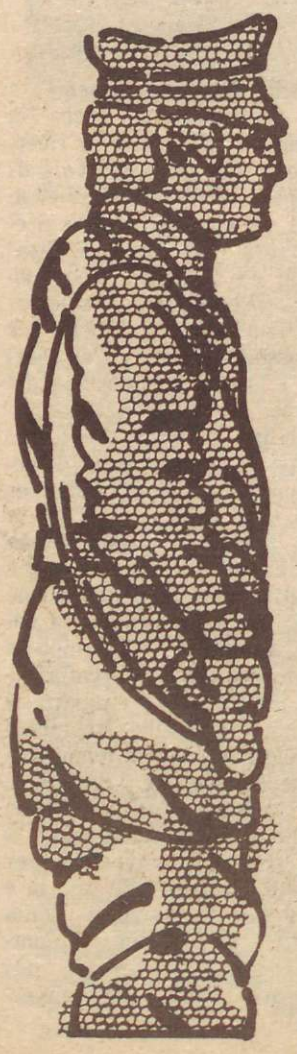
Forse non sanno che fin dal '77 i collettivi universitari venivano considerati "moderati e di destra" dai settori oltranzisti dell'Autonomia, per il semplice fatto che ci siamo schierati contro il terrorismo e l'avventurismo.

D'altra parte gli strati sociali studenteschi sono sempre stati refrattari nei confronti di chi intendeva farne un "laboratorio" del terrorismo.

Lo stesso omicidio di Bachelet e' stata un'operazione troppo grossa, con una notevole preparazione militare e con conseguenze che vanno oltre le mura universitarie. Per questo ad esempio non credo neanche a chi dice che le Br hanno colpito Bachelet per far passare il decreto Valitutti. E' troppo semplicistico, anche perche' le Br non hanno alcun interesse alla situazione dell'universita'.

QdL -- Cambiera' qualcosa dopo l'assassinio di Bachelet?

Silvio -- Credo che questo omicidio abbia rotto alcune vecchie omerta', un modo di pensare che rimuoveva il problema del terrorismo e di riflesso anche della nostra collocazione.



Nel senso che un atteggiamento che ci portava a dire in modo difensivo: "Noi non siamo terroristi, noi non stiamo con le Br", oggi e' superato. Vedo in questi giorni, in dibattiti molto aperti e franchi, una ricerca magari confusa di una collocazione diversa e molto piu' attiva, in una situazione in cui la lotta al terrorismo va accoppiata ad una battaglia contro l'altra faccia del terrorismo, quella che fa dire a Lama: "Avete cacciato tre anni fa gli operai dall'universita', ecco cosa e' successo oggi".

L'assassinio di Bachelet rappresenta una svolta anche per il movimento e mi trovo d'accordo con quello che diceva D'Arcangelo e cioe' che i terroristi non hanno colpito tanto l'Universita' di Stato ma hanno sparato contro un'universita' fatta con le lotte di questi anni.

QdL -- La lotta al terrorismo, cosi' come la intende l'area della Nuova Sinistra, sta sbattendo contro il dilemma "delazione si', delazione no".

Silvio -- Ecco, ora tu vorresti sapere cosa avrei fatto se fossi stato sulle scale di Scienze Politiche tre minuti prima, cioe' nel momento in cui assassinavano Bachelet e nel caso in cui avessi riconosciuto qualcuno. Vorrei prima chiarire una cosa. La delazione come mentalita', come sospetto di chi ti sta vicino io la rifiuto come molti altri compagni. Parliamo invece di un'altra situazione, cioe' della testimonianza all'interno di una battaglia contro chi ti impedisce di lottare.

Da questo punto di vista sono irremovibile contro chi ha una logica che arriva ad ammazzare un compagno o un ragazzo di 19 anni solo perche' indossa una divisa di poliziotto. Per questo penso che sia mio dovere lottare, anche con la testimonianza.

Tuttavia questo non e' l'aspetto principale. Il compito piu' importante e' di ridare una motivazione di lotta a coloro che i terroristi vorrebbero mandare a casa. Mi riferisco a quell'area "cuscinetto" tra lo Stato e le Br che si vorrebbe spazzare via. In definitiva quello che abbiamo da fare e' chiedere piu' assembleee e piu' democrazia. Altro che decreto Valitutti.

Milano

Contro la delazione, parla un uomo uscito dal partito armato: un invito alla diserzione

"Ha ragione chi dice che il partito armato non e' solo frutto dell'emarginazione o della rabbia, ma un preciso ceto politico"

Il 7 dicembre scorso, nell'ambito del processo a Torino, il nucleo storico delle Br ha elaborato un documento che appare come una grossa modificazione di linea politica. Si passa, infatti, dall'antica concezione dell'organizzazione Br come unica realta' positiva della lotta armata, alla visione di una societa' a piu' soggetti sociali che autonomamente devono ricongiungersi nell'ipotesi del partito tramite la creazione di proprie strutture politico-militari.

"...In questi anni si e' andata organizzando un'area di comportamenti antagonistici che abbiamo chiamato Movimento Proletario di Resistenza Offensiva (M.P.R.O.)"... E' da queste considerazioni che le organizzazioni combattenti devono partire per costruire gli organismi di massa ... e neppure vuol dire sottovalutare l'importanza di altri movimenti proletari come quello dei prigionieri, degli extralegali (malavita, n-dr), dei lavoratori dei servizi.

"...Le organizzazioni comuniste combattenti per riqualificare la loro funzione di avanguardie politico-militari devono mettersi in condizione di organizzare e dirigere sul terreno della guerra civile antimperialista interi settori e strati di proletariato. Il salto di qualita' da organizzazione comunista combattente a partito, si verifica proprio su questo banco di prova..." Fra le righe di questa modificazione di linea si legge la profonda rottura tra iprigionierie la attuale dirigenza sul problema delle lotte contro le carceri. Da tempo i br arrestati tentano di convincere l'organizzazione sulla opportunita' di iniziare questa campagna in termini estremamente duri e continuativi e, probabilmente, la rivolta all'Asinara di alcuni mesi fa e' stato l'ultimo tentativo per il prevalere di questa proposta. Ma (e sarebbe interessante conoscerne il motivo) da tempo l'organizzazione da' sempere meno ascolto alle elaborazioni degli ex dirigenti; di fronte a questo stato di cose e' gioco forza che il nucleo storico tenti lo scavalcamento "a sinistra" ed apra verso le espressioni sociali antagoniste

tanto disprezzate fino all'altro ieri.

"Queste nuove posizioni del nucleo storico, si congiungono con le ipotesi divergenti dall'attuale direzione brigatista che, per esempio, porta avanti la colonna "Alasia" di Milano e, in quest'ottica, l'azione a "logica d'annientamento" dei tre Ps a Milano appare piu' come un'ingerenza del vertice verso settori dell'organizzazione che vorrebbero legarsi alla realta' sociale piu' che a colpire i "simboli" dello Stato.

Dal lato di Prima Linea la situazione parrebbe ancora piu' delicata: l'azione contro il dirigente dell'Icmesa appare di cosi' poca attualita' da sembrare un vecchio progetto "ripescato" al fine di fare qualcosa di sufficientemente clamoroso per dimostrare di essere vivi e forti, piu' che un atto inserito in una decisa offensiva militare. Inoltre, il "sasso in bocca" a William Vaccher (considerando che il giovane aveva detto veramente poco ai giudici e ancora di meno avrebbe avuto da dire) sembra uno spropositato "esempio"

Di tutto questo abbiamo parlato con un compagno che da alcuni anni ha abbandonato l'area combattente: "Penso che questo sia il momento piu' opportuno -- ci dice -- per scatenare, da parte della sinistra rivoluzionaria, una dura offensiva politica al terrorismo.

E' il momento in cui bisogna elaborare anche proposte concrete per permettere una copiosa fuoriuscita di quadri dall'area combattente." "Ti riferisci -- gli chiediamo -- all'invito a disertare portato avanti recentemente?"

"Questa e' sicuramente una parola d'ordine in positivo che creerebbe gravi fastidi al partito armato. Ma le forze che la sostengono (fra cui anche Dp, mi pare) quali garanzie danno ai futuri ex combattenti di non finire anni ed anni in galera o essere uccisi come potenziali delatori?"

"Qual e', secondo te, il metodo migliore per combattere il terrorismo da parte della nuova sinistra?"

"Guarda io posso partire dalla mia esperienza personale. Quando ero dentro alcuni compagni, non combattenti, conoscevano la mia situazione; discutendo, litigando per ore a partire dalla linea dell'organizzazione a cui appartenevo, me l'hanno smontata punto per punto dandomi delle alternative politiche. Penso che la prima cosa sia armare la gente comune, e quindi i compagni prima di tutto, con gli strumenti di analisi necessari per isolare i terroristi non con scorciatoie alla Pci ("sono fascisti" ecc.), ma isolandoli politicamente in quanto si conosce la loro linea, la si ritiene sbagliata e folle, e allora la si combatte. E' per questo che operazioni alla Fioroni, cioe' la delazione, sono improduttive alla fine dei conti: perche' danno un contributo unicamente "militare" a questa battaglia non risolvendo il problema alla radice. Queste cose lasciamole fare allo Stato che non puo' fare altro; noi abbiamo un compito di battaglia ideologica preventiva. Il terrorismo e' come un lago pieno di pesci.; se al fiume che lo rigenera di continuo dai altri sbocchi, il lago esistera' ancora per un po' ma dopo inevitabilmente scompare e i pesci che conteneva muoiono."

Vita di poliziotto

"Si, il decreto Cossiga non sarà molto buono pero' io che faccio? Me ne vado!"

di A.M.

"Questo e' un mestiere di merda, se vinco il concorso da civile me ne vado."
Nel servizio che presentiamo le contraddizioni di un poliziotto democratico che non sa come stare con gli operai contro il terrorismo.
Un incontro, casuale, su un lungo treno.

"C'e' una cuccetta libera?". E' notte, il treno e' in partenza dalla stazione Termini di Roma, destinazione Siracusa. Chi parla e' indubbiamente siciliano dalla cadenza delle parole. Magrissimo. Guance scavate, Baffetti curati.

Mi accorgo che non si tratta di un normale cittadino quando, dopo aver consegnato la licenza al cuccettista, si volta con una sorta di pudore verso il posto assegnatogli per togliersi qualcosa di dosso. Basta vederla un attimo nel passaggio veloce tra i vestiti e la borsa in cui la ripone sul ripiano in cui dormira';... una grossa pistola.

Scelte obbligate

"Sono della polizia" afferma il mattino dopo quando gli chiedo se e' un militare. Scambiamo qualche parola in attesa del traghettamento e a Villa San Giovanni. Mi sono arruolato l'anno scorso a marzo, al limite massimo consentito che e' di 25 anni. Perche' l'ho fatto? Che domande! Credi che siano storie quelle che si raccontano sulla mancanza di lavoro. No, non sono fesserie, io sono geometra diplomato, ho cercato, poi mi sono deciso ... ci prendono per fame!"

Siamo sul ponte dell'imbarcazione, l'aria e' calda, e' quella di casa sua, diversa da quella della grande citta' dove e' stato sbattuto a lavorare.

"Io che cosa dovevo fare? Lavoretti quando andava bene. Trovarmi un lavoro civile in Continente? E quanto aspettavo, e che trovavo?"

Cerca di andarsene

"Vado giu' per qualche giorno. Da casa mi hanno fatto sapere che ho passato la prima prova di un concorso che tentai un po' di tempo fa. Ho una settimana di licenza, vedo se passo l'orale, se va tutto bene mi tolgo la divisa e me ne vado dalla polizia."

Gianni (lo chiamiamo cosi" per comodita') ora e' nella polizia ferroviaria, ha fatto mesi di scuola che gli sono serviti a pochissimo, qualche legge, qualche norma particolare sul servizio nelle stazioni ferroviarie e poi il trasferimento nell'Italia settentrionale. Per tornare a casa sono necessarie venticinque ore di treno.

"Avevo paura di finire in una citta' come quella dove lavoro adesso. C'e' freddo, nebbia ma soprattutto attentati. Prima ho prestato servizio in un'altra citta, mi sono sentito tante volte umiliato e offeso. Certe sere le ho passate a ripulirmi il cappotto dalle sputazzate che mi prendevo addosso. Pero' adesso mi sento meno che umiliato. Niente. Una divisa che puo' servire a chi vuole per tiro a segno."

"Dove abitavo, in Sicilia, sono stato iscritto per tre anni alla FGCI. Non ero molto attivo ma qualcosa di importante mi e' rimasto. Quelli dei partiti di sinistra, tutti, dal Pci ai radicali hanno una loro morale che li fa diversi dai terroristi. Chi spara e uccide una morale non ce l'ha.

Non vorrei morire solo perche' sono poliziotto

"Le leggi Cossiga non servono molto per combattere il terrorismo. Forse ci aiutera' il fermo di polizia, ma non sono sicuro. Quando si fermava qualcuno e lo si portava dentro, una volta che si metteva in mezzo l'avvocato non si poteva fare piu' niente."

"La perquisizione dei caseggiati e dei blocchi di edifici e' una cazzata". continua. "Inutile contro il terrorismo, servira' a mandare in diretta alla TV show organizzati come quello per il pazzo di Viale Santa Sofia a Milano. Tanta polizia, carabinieri e pompieri per dimostrare una efficienza che non esiste nemmeno sulla carta. Secondo me per quelle situazioni ci vogliono due, tre persone bene addestrate ma dove le trovi, in Italia non esistono."

Il sindacato, la smilitarizzazione

Ma per una polizia piu' adeguata alle necessita' di oggigiorno ci sono solo delle risposte tecniche?

"No, mi risponde". Capisce che voglio sapere qualcosa sul sindacato di PS.

"Certo che lo voglio, ma non come pensano i miei superiori. Quelli vogliono un sindacato che non rosicchi il potere. Che non si colleghi alla triplice , che non sia insomma appoggiato dagli operai. Vogliono un sindacato autonomo. L'ultima volta che si parlo' insieme in caserma sul sindacato mi avvicinarono dicendomi: lei parla troppo e' meglio che si calmi. E allora sono stufo, se vinco il concorso..."

Una pausa per la colazione, sono le nove e mezza del mattino. Gianni parla veloce, non mi sembra prevenuto benche' abbia capito fin dove sono d'accordo con lui e dove non lo seguo. Va vanti lasciando trasparire amarezze e sensi di impotenza, frustrazione per un lavoro pericoloso e privo di soddisfazioni.

"C'e' violenza dappertutto e anche maleducazione. Tu che faresti a uno che ti sputa e insulta in mezzo alla strada quando non puoi fare niente? Cosa faresti se ti capita di fermarlo e averlo in una stanza per qualche ora?

Qualche giorno fa passavo dalla stazione, era domenica, non facevo servizio. Ero in borghese, volevo solo vedere che turno mi toccava. Arrivo e trovo una rissa enorme tra i tifosi delle squadre che hanno giocato allo stadio. I miei colleghi che sono pochi allora mi chiedono di aiutarli. Che dovevo fare? Domani posso averne bisogno io. Cosi' ho passato la serata a identificare persone, sono tornato a casa con i vestiti strappati ma sai dov'e' il bello? Anche allo stadio ormai si fa il tifo con i coltelli in tasca e un uomo con il coltello come lo affronti? La difesa personale dell'agente deve essere commisurata all'offesa o al tentativo di offesa dicono le nostre norme. Lo so anch'io che non posso sparare a uno che ha in mano un coltello ma allora che faccio? Gli mollo due schiaffi? Roba da ridere e allora uso queste" dice togliendo la mano da sotto la giacca e mostrandomi un paio di manette:

"E' in accaio inox" continua "se gli arrivo in faccia se ne fa poco del suo coltello". Ma lo sfogo da micropotenza dura poco. Il discorso torna sulla risposta da dare al terrorismo e sulla organizzazione della polizia.

Le pene piu' severe non sono un passo avanti. Prima di tutto abbiamo chiesto altri mezzi. Maurizio Arnesano e' stato ucciso a diciannove anni, l'hanno lasciato solo davanti all'ambasciata libica a Roma. Ha avuto paura ed e' scappato, si e' fatto prendere dal panico davanti ai terroristi ed e' stato peggio. non ha saputo reagire. ma come reagirebbe qualunque persona? E poi io mi ricordo quando sono stato a Bologna per un po'. In piazza davanti agli studenti incazzati i miei venticinque anni si sciolgievano in merda. Bisogna essere piu' protetti. I piantonamenti si devono fare in gavitte corazzate, il servizio di squadra mobile in auto blindate. Anch'io tempo fa ho passato una notte davanti a una sede della Dc ero pieno di paura e di freddo. Ma non basterebbe lo stesso. Fioroni non e' un gran personaggio da ammirare, la possibilita' di aver ridotta la pena della meta' fa muovere la lingua a tutti pero' ci vuole la collaborazione della gente. Secondo me ci aiuterebbe la segnalazione di comportamenti strani e sospettabili. Quelle cose che si notano ma che la polizia non potrebbe mai conoscere."

"Ma non ti rendi conto" dico io "del pericolo, della diffidenza verso il vicino di casa, della paura che c'e' ma che si accrescerebbe di continuo?" L'emotivita' di tante persone non renderebbe piu' difficile la ricerca della verita' invece di agevolarla?"

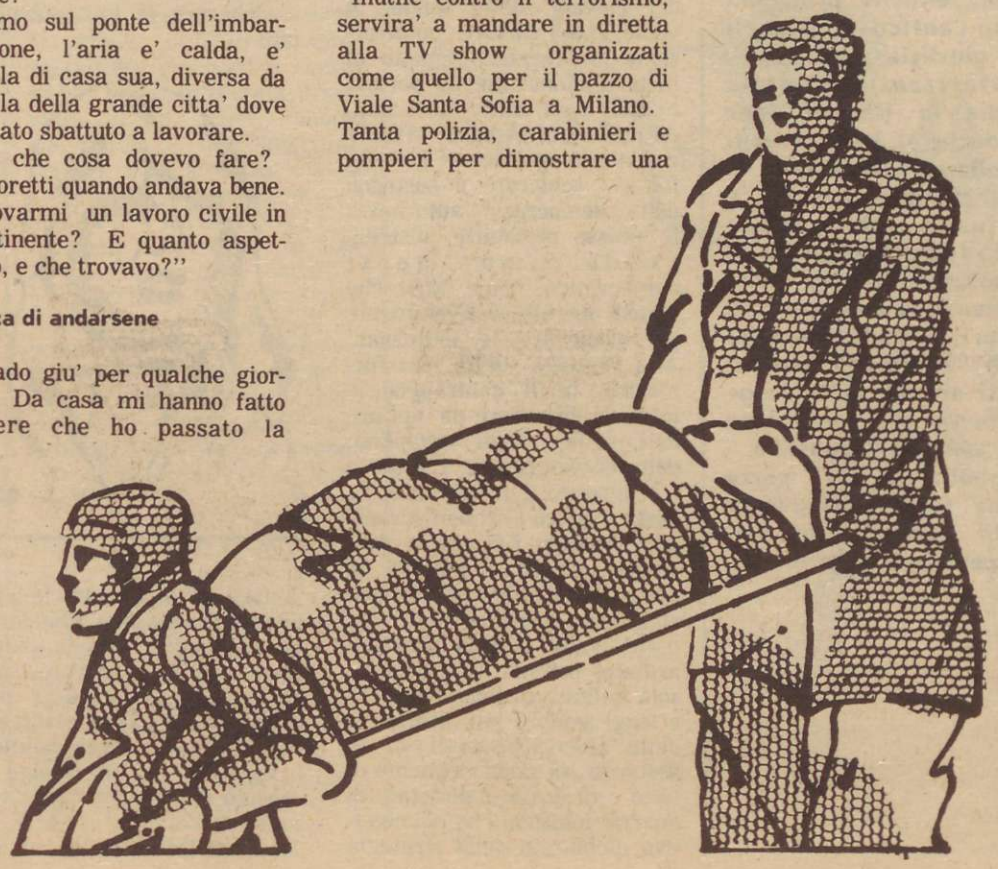
C'e' un tentennamento. Gianni scuote la testa, dice che si ci sono dei rischi e non insiste. Non e' sicuro , non ha nessuna soluzione in tasca o meglio l'avrebbe ma solo teorica:

La sconfitta del terrorismo sul piano sociale?

"Ma chissa' quanto bisogna aspettare e il rischio di essere ucciso c'e' oggi tutti i giorni. e' anche vero che un maggior rispetto e collaborazione puo' chiederlo solo una polizia diversa, smilitarizzata e con poliziotti tali e quali gli altri operai. Con la legge che c'e' adesso, uno che si tessera al sindacato confederale commette un reato ma se ci tesseriamo tutti insieme che succede, che possono fare? Se finalmente si lanciasse il tesseramento... Io non andro' piu' a caricare gli operai in sciopero e a sciolgiere i picchetti ai cancelli delle fabbriche.. Se oggi posso dire tra i denti che e' sbagliato farlo, domani diro' ai miei superiori che hanno ragione loro, gli operai. E che io sono uguale a loro.

E che dai loro passi avanti dipende anche il miglioramento della mia vita. Il servizio di ordine pubblico cambiera'. Non voglio piu' trovarmi davanti gli studenti con i sassi e le spranghe e ..."

E arriviamo a Messina. Ci salutiamo e proseguiamo su due treni diversi.



referendum

I referendum sono una occasione per raggiungere milioni di persone. Discutiamo tempi, modi e contenuti

Depositate dai radicali in Cassazione le proposte di referendum. DP si e' fatta co-promotrice di: abrogazione delle leggi speciali, reati d'opinione, ergastolo, liberalizzazione delle "non droghe", smilitarizzazione della G.diF.. Presentate anche le leggi di iniziativa popolare contro l'"equo" canone e per la legalizzazione dell'eroina. Va esteso lo Stat. dei lavoratori. Dall'utilita' e validita' dei referendum su nucleare, aborto caccia, discutiamo. Il D.N. di DP ha dibattuto modi e contenuti per rendere protagonisti i soggetti reali unendo un vasto fronte democratico e di classe.

I 10 referendum

Le richieste di referendum presentate in Cassazione sono dieci. Si richede: 1. l'abrogazione delle leggi speciali (decreto Cossiga poi trasformato in legge); 2. abrogazione delle norme fasciste regolanti icosiddetti reati d'opinione (vilipendio alla religione, alla nazione, istigazione, cospirazione politica, ecc.); 3. abolizione delle norme sulla composizione dei tribunali militari e delle principali norme anticostituzionali della giustizia militare; 4. smilitarizzazione della guardia di finanza (per ricondurla ai suoi compiti di polizia tributaria); 5. liberalizzazione hascisc e marijuana (abrogazione tabella II della legge 685); 6. abolizione norme sulla localizzazione delle centrali nucleari; 7. abolizione della caccia; 8. abrogazione di diversi articoli della legge sull'aborto; 9. abolizione della pena dell'ergastolo; 10. abolizione del porto d'armi (con conseguente divieto generalizzato dell'uso personale di armi).

La lotta contro le leggi speciali non puo' fermarsi

I. DP denuncia l'accentuarsi delle tendenze involutive dello Stato verso le quali il terrorismo agisce da acceleratore nella proterva volonta' di spingere verso la militarizzazione del paese. La vittima di questa manovra a tenaglia dello stato e del terrorismo e' la democrazia e gli spazi di liberta' delle masse. L'attacco ai magistrati democratici, la sentenza sui 61 licenziamenti alla Fiat, la legge Valitutti e, il fatto piu' grave, le leggi speciali (con l'ampliamento dell'arbitrio e della sfera d'intervento degli apparati esecutivi) sono modi concreti per spingere alla passivizzazione le forze democratiche, progressiste e, in generale, le masse operaie, dei giovani, delle donne. Si vuole cosi' sancire un'inversione di tendenza rispetto al moto di rinnovamento portato avanti, negli ultimi dieci anni, da milioni di persone; si vuole, col ricatto politico e morale, far schierare a sostegno della democrazia autoritaria le masse proletarie, distruggendo i movimenti democratici, come MD, che hanno operato concretamente per rinnovare le istituzioni. Alla cultura della trasformazione la DC contrappone e mira a diffondere la cultura dell'ordine, della disciplina, della conservazione. L'attacco e', dunque, generalizzato, la posta in gioco e' la democrazia delle masse. La nostra condanna politica e morale, la nostra lotta al terrorismo non significa delegare agli apparati statali la lotta al partito armato, perche' cio' significa solo militarizzazione del paese e leggi sempre piu' limitative delle liberta' sociali e, in sostanza, un riconoscimento di fatto e di diritto dello stato di guerra interno, che e'l'obiettivo dichiarato della strategia terrorista. Le leggi speciali non stroncano il terrorismo ma lo legittimano, dietro l'apparenza dell'efficacia lo alimentano. Solo il protagonismo di massa toglie spazio e legittimita' al terrorismo: giorno dopo giorno, con piu' e non meno democrazia, si sottrae credibilita' ed efficacia alle sua azioni e propaganda.

2. Per queste motivazioni DP ha sostenuto la battaglia ostruzionistica del gruppo radicale in quanto obiettivo primario era, e rimane, l'abrogazione di queste leggi liberticide e incostituzionali. La sinistra storica ha segnato su esse un grave arretramento e non puo' nascondersi dietro pretestuose motivazioni per giustificare la sua posizione favorevole al decreto legge (e al governo Cossiga) che nasce essenzialmente dalla sua cultura statalista. La vicenda parlamentare (prima al Senato e poi alla Camera) non si presta a trucchi: il governo ha gettato una sfida su questioni vitali, di principio, e la sinistra storica ha ancora una volta accettato un arretramento decisivo che scompagina la coscienza collettiva e ne blocca e corporativizza l'iniziativa. Il PCI e la maggioranza craxiana del PSI hanno trattato con il Pdup, il Pr, la sinistra indipendente con carte truccate, per mascherare la loro subalternita'.

3. La battaglia contro le leggi liberticide non puo' chiudersi: la democrazia per le masse non e' un lusso, ma un'esigenza vitale per esprimersi ed organizzarsi per trasformare la realta' politica e sociale. DP si rivolge ai consigli di fabbrica, alle strutture sindacali, a MD, a Medicina Democratica, al sindacato di polizia, e a tutti i soggetti sociali ed ai singoli che in questi anni si sono impegnati per cambiare la realta', perche' prosegua la lotta contro la democrazia autoritaria.

In tal senso la campagna dei referendum, lanciata dal Pr e da DP, e' una tappa importante per creare un argine alla involuzione autoritaria; essa non e' uno strumento di mera agitazione, ne', per noi, un'alternativa strategica, ma un terreno, oggi dirompente, su cui far crescere il dibattito, il confronto tra le forze democratiche e di classe e, in primo luogo, tra le masse.

L'obiettivo e' ricostruire un tessuto di rapporti, organismi, assemblee che facciano crescere la critica di massa contro l'involuzione autoritaria e il clima di impotenza sociale che essa innesca. DP e' profondamente consapevole che l'azione terrorista genera una diffusa e giusta ripulsa della violenza omicida ed un'opinione confusamente favorevole alle leggi speciali, alla risposta militare ed autoritaria; e siamo consapevoli che su tale senso comune agiscono ed agiranno i mass media e il sitema dei partiti. Proprio per questo, pero', occorre un segnale e l'indicazione di uno strumento concreto per invertire la tendenza dominante e mettere concretamente in moto tutte le forze democratiche e di classe oggi ricattate, ma che sono portatrici di una salda tradizione di lotta democratica. Con queste forze (Md, sindacato di polizia, giornalisti democratici, collettivi di fabbrica, scuola, quartiere) occorre immediatamente discutere il senso, le modalita' politiche e organizzative della battaglia referendaria. Con

Altre iniziative

1. Il comitato nazionale contro le tossicomanie assieme a DP, Fgsi, Fgci, Pdup ed Mls ha presenato una proposta di legge di iniziativa popolare (servono 50.000 firme) per la legalizzazione e la regolamentazione dell'uso di eroina e delle altre cosiddette "droghe pesanti."

2. L'Unione Inquilini, con l'appoggio di Democrazia Proletaria, ha presenato una proposta di legge di iniziativa popolare di modifica migliorativa della legge sull'equo canone.

3. Democrazia Proletaria ha deciso di promuovere un convegno nazionale, con la partecipazione di settori operai, sindacali e di operatori del diritto per discutere dello statuto dei lavoratori ed eventualmente presentare una proposta di referendum abrogativo dei limiti della validita' della legge, estendendola quindi alle aziende sotto i 15 dipendenti e al pubblico impiego.

esse occorre stabilire un rapporto non strumentale ma franco per renderle protagoniste di questa mobilitazione.

DP ha firmato i referendum per abolire le leggi speciali "antiterrorismo", i reati di opinione, l'ergastolo, perche' crede nella possibilita' di continuare la battaglia persa in parlamento.

Oggi altri strumenti concreti non esistono. Non cerchiamo facili tribune, anzi sappiamo quano noi ed il vasto arco di forze realmene democratiche che sono, in vario modo, impegnate a controbbattere l'involuzione autoritaria, dobbiamo remare controcorrente.

Non vogliamo appropriarci di una lotta che va tanto al di la' di noi: proponiamo a tutti di discutere i percorsi, i tempi e i modi di questa lotta. Al Pr proponiamo di tenere un'assemblea nazionale che coinvolga tutte le forze citate in una decisionalita' reale che serva anche ad allargare lo schieramento referendario.

4. I referendum sono un'occasione per prendere contatto con milioni di persone con una proposta precisa, di coinvolgere una miriade di organismi di massa, renderli in qualche modo protagonisti: questa e' anche la condizione per avere successo nella raccolta delle firme e poi nella campagna referendaria.

Dobbiamo anche saper aprire su questi temi un confronto con le forze della sinistra storica e col sindacato perche' si aprano varchi, contraddizioni in quest'area, perche' si ricostruisca l'argine faticosamente eretto con le lotte degli ultimi anni.

Confronto con le forze politiche e attivizzazione di massa sono le due gambe su cui far procedere la campagna referendaria.

Il direttivo nazionale di Democrazia Proletaria e' convocato per l'1-2 marzo con all'ordine del giorno le prossime elezioni amministrative. Alla riunione dovra' partecipare un compagno per regione in grado di riportare il dibattito e l'orientamento delle varie federazioni. All'o.d.g. inoltre la costituzione di gruppi di lavoro e delle strutture regionali.

Il direttivo nazionale di Democrazia Proletaria ha eletto un comitato esecutivo composto dai compagni Francesco Bottaccioli, Franco Calamida, Massimo Gorla, Emilio Molinari, Guido Pollice, Giulio Russo, Giovanni Russo Spena, Stefano Semenzato.

I compagni Bottaccioli, Russo Spena e Semenzato seguiranno prevalentemente il lavoro di direzione e redazione del Qdl, i compagni Gorla, Molinari e Pollice le campagne e iniziative politiche e la centralizzazione organizzativa del nord, il compagno Calamida il settore operaio, il compagno Giulio Russo il lavoro operaio con particolare riferimento al pubblico impiego e nelle regioni centro-meridionali.

Aborto un groviglio di problemi

Dp non ha firmato la presentazione del referendum sull'aborto presentato dal solo Pr. Ampio e non concluso e' ancora, infatti, su questo punto, il dibattito tra le compagne di Dp e delle strutture del movimento. Ci limitiamo a riportare molto brevemente e problematicamente alcuni punti di questo dibattito. Non vi e' dubbio che, grazie al referendum, si rompera', a livello di massa, il silenzio che e' calato (dopo un iniziale polverone sui disservizi piu' gravi) sull'applicazione e sull'applicabilita' della legge 194. E non vi e' dubbio che esso servira' ad incalzare gli stessi partiti della sinistra storica che stanno svendendo anche i consultori della gestione, diretta o ideologica, dalla DC. L'obiezione di coscienza, diventata nella maggior parte dei casi vera e propria diserzione selvaggia, il non adeguamento delle strutture ospedaliere pubbliche, il completo disinteresse dell'autorita' giudiziaria di fronte all'elusione anche totale, della legge, hanno vanificato la stessa conquista della legalizzazione dell'aborto. Il metro di giudizio dal quale partire per esprimere un giudizio sull'adesione al referendum e' il confronto di esso con l'indicazione di un aborto libero, gratuito, assistito.

Il referendum ha senz'altro obiettivi di liberta':

— per le minorenni, perche' intende abrogare qualsiasi limitazione di eta';

— per tutte le donne, che non avrebbero piu' bisogno dell'autorizzazione del medico e non sarebbero piu' sottoposte all'odiosa casistica, ne' dovrebbero piu' subire la violenza anche psichica dei sette giorni che attualmente, per legge, devono trascorrere tra il rilascio del certificato e la sua presentazione in ospedale attuando un ricatto che intende far leva sui sensi di colpa delle donne, ritenute sostanzialmente incapaci di assumere coerentemente qualsiasi decisione.

Le maggiori carenze del referendum riguardano, invece, la gratuita' e l'assistenza: verrebbe, infatti, eliminato ogni attuale obbligo degli ospedali pubblici di provvedere al servizio.

Cio' rilancia immediatamente l'intervento ed il lucro dei privati, producendo, probabilmente, un riflesso negativo anche sulle poche strutture pubbliche che, soprattutto nel nord e centro Italia, hanno impostato il servizio. D'altra parte l'aborto clandestino e' ben lungi dall'essere stato sconfitto e vi si ricorre massicciamente a prezzi raddoppiati e triplicati, soprattutto al Sud. Il movimento delle donne e' stato costretto da questa pessima legge ad attestarsi su posizioni puramente difensive, gettando ogni forza, anche le piu' organizzate, sulla lotta per la sua applicazione mentre i bisogni delle donne vanno ben al di la'. Il referendum rischia, percio', di chiudere quegli spazi della legge che sono ancora tutti da gestire.

Ne' viene affrontato il problema nodale del superamento delle cause mediche e sociali che impediscono la prosecuzione o l'avvio di una gravidanza che pure sarebbe desiderata (costo della vita, mancanza di infrastrutture, scarsa qualita' dell'assistenza sanitaria ecc.).

Nucleare referendum si o no?

Il referendum abrogativo di alcuni articoli della legge 393 (sulla localizzazione dei siti per impianti nucleari) e' sempre stato oggetto di polemiche all'interno del movimento antinucleare. Alcuni, sostenendo la scelta del referendum, hanno sottolineato l'urgenza di abrogare questi articoli della legge che ampliano i poteri del governo centrale nei confronti delle Regioni nel caso di controversie. Il governo in pratica anche in presenza di un rifiuto da parte dlle Regioni puo' in ultima istanza imporre la localizzazione del sito. Inoltre un referendum sulla 393 assumerebbe certamente un significato maggiore, diventando un vero e proprio referendum pro o contro la scelta nucleare.

Il referendum e' stato promosso dagli "Amici della Terra" ed altre associazioni di ispirazione radicale.

D'altra parte i comitati che si riconoscono nel "Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche" hanno avanzato numerose critiche all'impostazione che i radicali hanno dato alla battaglia antinucleare e quindi anche al referendum.

Ma, pur in presenza di queste critiche, che andranno esaminate in un dibattito piu' generale, il Comitato si e' detto sempre disponibile ad una gestione unitaria del referendum ed anche DP, attivamente presente nel movimento, in questi giorni esaminera' il problema nel quadro generale della lotta antinucleare, in cui anche il referendum assume un particolare significato.

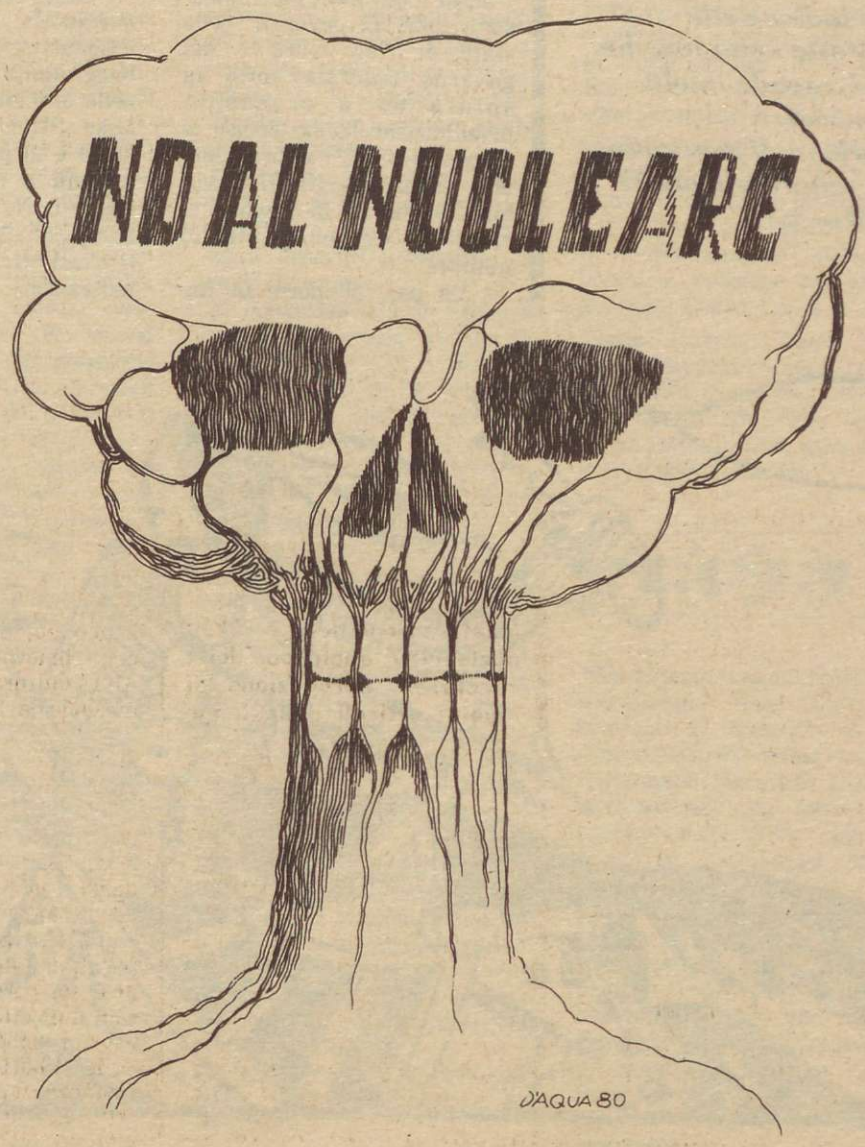
Eroina: contro le morti da mercato nero

Mercoledi' 6 febbraio e' stata depositata una proposta di legge di iniziativa popolare sui problemi delle tossicodipendenze; giovedi 7 febbraio e' stata depositata una richiesta di referendum abrogativo della tabella 2 dell'art. 13 della legge 685 (liberalizzazione dei derivati della cannabis). DP risulta fra i firmatari di tutte e due le proposte (con il coordinamento nazionale contro le tossicodipendenze, FGCI, PdUP e MLS per la prima, con il P.R. per la seconda). Le due proposte non solo non sono in contraddizione, ma sono complementari. Lo strumento del referendum sollecita un dibattito di massa e costringe le forze politiche a fare i conti con una iniziativa capace di incidere direttamente anche a livello istituzionale. Troppa gente deve ancora subire la galera per la cannabis, per un prodotto meno nocivo dell'alcool e del tabacco; il mercato nero della cannabis, dei suoi derivati, alimenta reti distributive in cui spesso si fa circolare anche eroina ed altre droghe pesanti. Questi sono motivi sufficienti per liberalizzare l'hashish e la marijuana; ma si potra' poi anche regolamentare la produzione e i prezzi. Per l'eroina invece i problemi sono piu' complessi e non e' certo proponibile, nelle condizioni attuali, una liberalizzazione. Occorre una nuova normativa che garantisca ai tossicodipendenti accertati la possibilita' di procurarsi gli oppiacei (eroina compresa), anche in dosi da mantenimento, senza dover ricorrere al mercato nero (coi rischi di taglio con sostanze fortemente tossiche, col pericolo di overdose per l'errata valutazione sulla percentuale di eroina pura contenuta in una dose tagliata, con pericolo di infezioni dovute alla mancanza di norme igieniche, data la clandestinita') e senza doversi "sbattere" 24 ore al giorno per procurarsi ad ogni costo i soldi della dose (diventando spacciatore o rubando) ed avendo invece uno spazio per fare una vita normale, che e'unadelle condizioni essenziali per uscirne, Questa legge di iniziativa popolare viene incontro questi problemi con una serie di proposte e di accorgimenti che tengono conto delle esperienze piu' significative di questi ultimi anni.

L'accertamento della tossicodipendenza, secondo la proposta di questa legge di iniziativa popolare, deve passare per l'anamnesi, l'esame medico e di laboratorio, rifiutando il meccanismo delle crisi di astinenza provocate con farmaci. Il dosaggio, onde evitare abusi, deve limitarsi a prevenire la sindrome di astinenza, la distribuzione, tramite ricettazione, deve avvenire nelle normali strutture sanitarie, evitando di ghettizzare i tossicodipendenti. Il tossicodipendente utilizzera' la ricetta nella farmacia di sua scelta, solo se lo richiede ha la somministrazione diretta. L'accertamento della tossicodipendenza sara' documentato da un libretto sanitario coperto da segreto professionale; si propone anche di modificare il ricettario speciale per gli stupefacenti al fine di garantire l'anonimato del tossicodipendente.

Questa proposta di legge esclude inoltre tutta una serie di limitazioni dei diritti civili (testimonianza obbligatoria, ricovero coatto, soggiorno obbligato di fatto) previste dalla legge 685.

Come gia' piu' volte si e' detto e scritto, la liberalizzazione della cannabis e la distruzione controllata di eroina non risolvono di per se' il problema, possono aiutare ad affrontarlo: le sue vere radici sono sociali, psicologiche e culturali. Per queste non basta certo una risposta farmacologica.



XIII OLYMPIC WINTER GAMES LAKE PLACID 1980

Indiani d'America

I tamburi indiani suonano ancora ma voi non potete sentirli. Cosi' finiva una canzone di Peter Lafarge. E oggi, nel baraccone olimpico di Carter tutti sono attenti a non sentire, in nome dello Sport. I tamburi parlano di genocidio, di truppe d'invasione, di un lager che rimarra' come unico ricordo delle gare. Mario Capanna, invitato dai Mohawks si trova di fronte ad un popolo con una diversa concezione della vita, della natura, della decisionalita'. Un popolo che resiste da molti anni all'acculturazione forzata dei bianchi, alle deportazioni, al razzismo di chi li considera come un branco di animali contro cui schierare i vigilantes armati. Indiani d'America, cambogiani, palestinesi, gli indios delle foreste amazzoniche. Nel mondo molti tamburi parlano di genocidio. Li sentiranno anche a Mosca?

Lake Placid

Gli indiani Mohawk: "Siamo prigionieri nella nostra stessa terra"

a cura di Roberto Galtieri

Il Circo Bianco: militarizzazione, stato d'assedio, villaggio-prigione. E la dignita' e la grande democrazia di un popolo che afferma il diritto ad un territorio e ad un'identita' negati, in una telefonata a Mario Capanna.

Da alcuni giorni Mario Capanna e' ospite nel villaggio di Raquette Point, in territorio indiano, nella riserva della Confederazione delle sei Nazioni Irochesi.

E' andato a capo di una delegazione di Democrazia Proletaria su invito ufficiale del Consiglio dei Capi dei Mohawk.

Dopo difficolta' tecniche finalmente riesco a mettermi in comunicazione telefonica con Mario nel villaggio di Raquette Point. E' subito uno scambio di informazioni.

— Come va l'assedio da parte delle truppe dello stato di New York al villaggio degli indiani?

"Dopo molti mesi l'assedio e' stato tolto. Le autorita' dello stato di New York e del governo federale sotto la spinta della crescente mobilitazione hanno deciso di sospenderlo. E' sicuramente una prima, significativa vittoria anche se la regione e' sotto un ferreo controllo militare".

— Un paio di giorni fa Antenne 2 (una rete televisiva francese) ha mandato in onda un servizio sugli alloggi olimpici e sulle misure di sicurezza installate nei pressi delle localita' dei giuochi e degli alloggi stessi. Nel medesimo servizio alcuni atleti francesi sono stati intervistati attraverso una rete: quale e' il reale stato delle cose?

"Non v'e' dubbio alcuno che nella zona viga letteralmente lo stato d'assedio. L'accesso alla zona puo' avvenire tramite mezzi pubblici: sia per gli atleti che per i giornalisti e gli spettatori. Dal 12 febbraio in particolare, posti di blocco fissi fermano chiunque, in un raggio di 10 miglia dalla cittadina di Lake Placid, voglia entrare.

Il passi viene lasciato solo a chi dimostri di essere un atleta, un giornalista o uno spettatore munito di biglietto.

Ovviamente i biglietti e' ora impossibile trovarne. Hanno in sostanza applicato il "numero chiuso" circa la presenza di "estranei" nei campi di gioco.

Il villaggio olimpico e' poi una vera e propria prigione: celle per due persone sono eufemisticamente chiamate stanzette per gli atleti. Il tutto sembra un campo di concentramento".

— Come reagiscono i fratelli Mohawk?

"Come ci dicevano nel loro telegramma 'sono prigionieri nella loro stessa terra'. Anche Lake Placid e' territorio indiano e la presenza di truppe federali e del governo dello stato di New York ribadisce ancora di piu' la violazione dei trattati firmati dalla confederazione delle sei nazioni Irochesi ed il governo degli Stati Uniti".

Come ti dicevo ci sono poliziotti ovunque; l'atteggiamento verso gli indiani e' quello tipico da truppe di invasione, con una forte dose di razzismo. Del resto il "bianco", da quando le tre caravelle di Colombo, hanno toccato queste sponde, e' entrato in un rapporto con i popoli 'America di sterminio, di genocidio.

Tale atteggiamento non si e' affatto esaurito con il passare degli anni.

Per tutti questi motivi gli indiani hanno deciso di svolgere una grande manifestazione pacifica per il giorno 18.

A questa parteciperanno tutte e sei le nazioni della confederazione e partira' da Saranac Placid, ovviamente anch'essa in territorio indiano, a poche miglia da Lake Placid.

Il popolo Mohawk ha deciso, responsabilmente, di non svolgerla nelle adiacenze dei campi dove si svolgono le gare olimpiche per non dare adito a provocazioni da parte delle truppe federali e garantire quindi una perfetta riuscita della manifestazione.

La mobilizione e' preparata da tutti i popoli della Confederazione delle sei Nazioni Irochesi, il Grande Capo della Nazione Mohwak. In questa occasione verra' portato il saluto e la solidarieta' di Democrazia Proletaria ai popoli nativi d'America".

— In questo ultimo secolo in particolare si e' sviluppato in Europa una abbondante letteratura sugli indiani o, per usare una terminologia migliore, dei "nativi d'America". Penne, visi pallidi, giacche blu, calumet della pace, asce di guerra, grandi praterie e via discorrendo sono stati gli elementi principali di tale letteratura. Quale e' la realta' di questi popoli ai tuoi occhi, come europeo, come compagno?

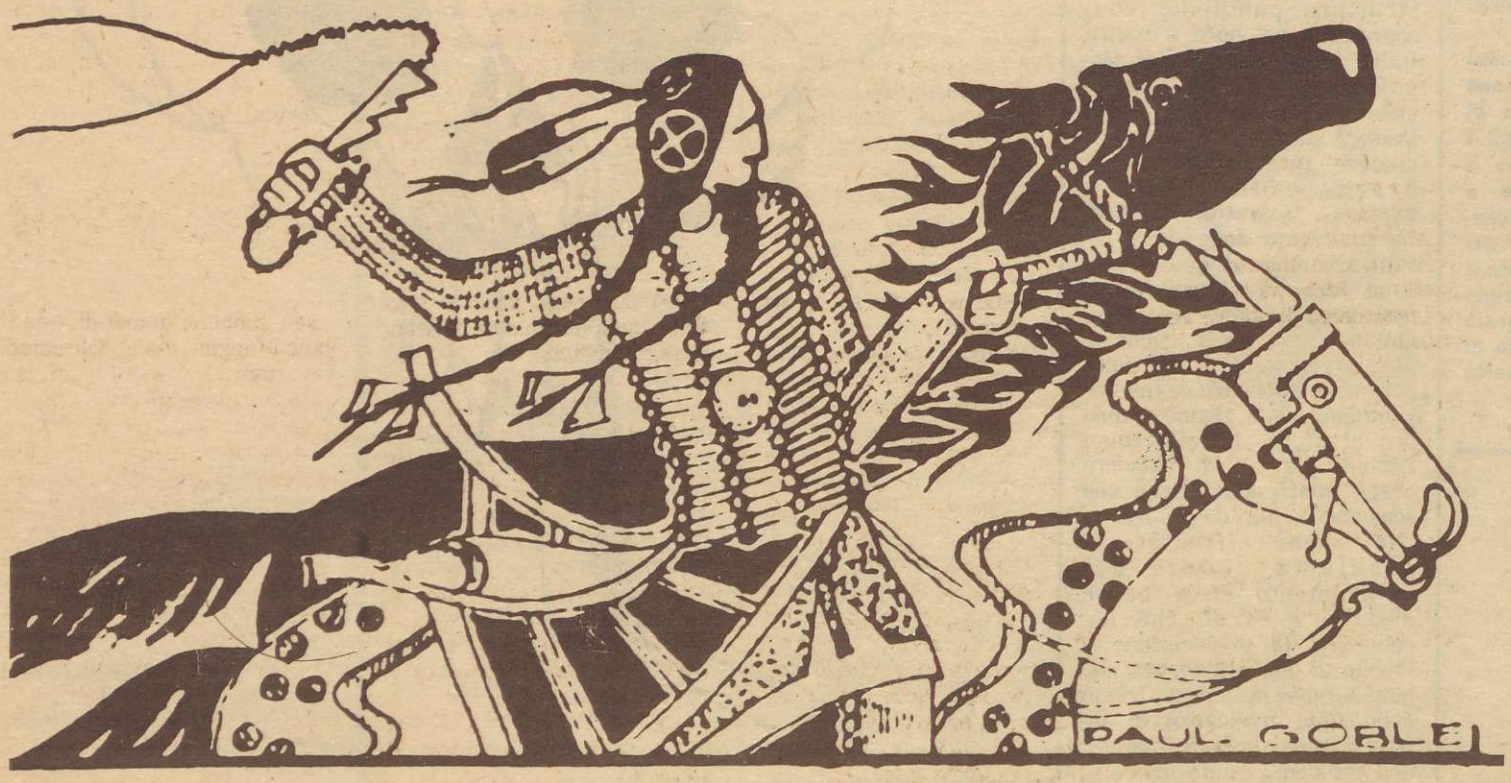
"E' una grandissima esperienza. Fin da quando ci hanno accolto, il dato di grande umanita' di questo popolo mi ha colpito.

Perche' dietro il chiamarti "fratello" v'e' una grande civilta'.

In questa mia esperienza di lotta insieme al popolo Mohawk mi sono trovato di fronte un popolo bastonato da sempre; da quando gli europei sono sbarcati in queste terre, eppure con ancora intatte le forme di governo che da secoli essi praticano. I Tempi di decisione politica, per esempio, sono lunghissimi perche' il processo di formazione della decisione e' profondamente democratico ed investe tutto il popolo della tribu', della nazione: ripetute volte, fino alla conclusione del dibattito.

La tendenza in atto da secoli e' pero' quella della distruzione di questa civilta', e questa tendenza non si e' esaurita, sta ancora continuando, sistematicamente".

La questione oggi rilevante pero' e' che si assiste ad un grosso tentativo di autorganizzazione culturale e politica dei popoli nativi d'America che tendono a moltiplicare i contatti internazionali, a recuperare ed a spandere la propria tradizione, e per quanto sembra paradossale a mettere alle strette il governo degli USA. La loro concezione del rapporto fra uomo e natura costituisce un grande messaggio al mondo di oggi minacciato dalla distruzione tecnologica.



Indiani d'America

Il cuore degli Irochesi non é ancora sepolto

Giorgio Mariani

I Mohawk, una tribu' della Lega degli Irochesi che ha una lunga tradizione di lotta e resistenza: dalla Lunga Marcia su Washington al movimento antinucleare fino alla battaglia contro le Olimpiadi.

La cittadina di Akwesasne si trova nell'estremo nord dello stato di New York, poco distante dal confine con il Canada, sulla St. Regis Indian Reservation, di proprieta' della tribu' Mohawk. I Mohawk fanno parte storicamente della Lega delle Sei Nazioni (meglio conosciuta sotto il nome di Lega degli Irochesi), uno dei pochissimi gruppi indiani degli stati dell'est che siano riusciti a conservare dei brandelli di quel territorio dove viveva prima dell'arrivo dei coloni. Le riserve federali che sono sopravvissute alle "removal" e "relocation policies" cioe' ai trasferimenti forzati da un luogo all'altro, che hanno contraddistinto per un lunghissimo periodo la politica governativa americana verso le triubu' indiane, sono solo quelle irochesi, fatta eccezione per la riserva Cherokee della North Carolina e per alcune piccole riserve di stato, dipendenti cioe' dall'autorita' del singolo stato e non dall'organismo centrale che governa gli affari indiani, il "Bureau of Indian Affairs."

Uno dei motivi per cui gli Irochesi sono riusciti a conservare alcuni lembi di terra e' dovuto al fatto che il governo americano non se la senti' di deportarli in massa, come invece fece con le altre tribu' dell'est tra la fine del '700 e la prima meta' dell'Ottocento. Gli Irochesi avevano aiutato sensibilmente prima gli ingelsi contro i francesi e poi i patrioti americani contro gli inglesi. All'epoca della rivoluzione americana le colonie ribelli avevano cosi' a cuore l'appoggio o perlomeno la neutralita' della Lega delle Sei Nazioni. Si racconta che uno dei padri della giovane America il celeberrimo Benjamin Franklin, ammirasse particolarmente il sistema politico federativo caratteristico degli Irochesi -- una confederazione di sei tribu': Oneida, Onondaga, Cayuga, Tuscarora, Seneca e Mohawk, unite ma indipendenti -- e a questo si rifece quando si tratto' di organizzare federativamente gli Stati Uniti d'America. (Anche Louis Henry Morgan, il noto antropologo si interesso' alla societa' irochese, e naturalmente anche Engels, che nell'Origine della famiglia si riferi'all'operadi Morgan).

Non fu solo per riconoscenza o per ammirazione che lo stato americano permise agli Irochesi di conservare alcune terre: difatti da una parte essi erano stati sottomessi militarmente in modo definitivo, e poi quei luoghi dove sorsero le riserve erano inospitali e non sembravano assolutamente sfruttabili. Che fossero ricchi di carbone e di uranio a quell'epoca nessuno lo sospettava.

Gli Irochesi, malgrado siano stati esposti all'influenza americana per un periodo piu' lungo rispetto alle tribu' dell'ovest, non si sono pero' lasciati acculturare. E se ne ebbe una chiara dimostrazione quando, nel 1968, alcuni indiani Mohawk occuparono il ponte che collega gli Stati Uniti con il Canada per protestare contro le autorita' che, ignorando il "Jay Treat", gli impedivano di circolare liberamente tra un lato e l'altro della frontiera. Fu per creare solidarieta' attorno a questa azione di lotta che gli indiani del posto iniziarono a stampare un bollettino che chiamarono "Akwesasne Notes". All'inizio fu solo un ciclostilato di poche pagine, ma in breve l'idea di un giornale indiano si rivelo' azzeccata: "Akwesasne Notes" inizio' a pubblicare contributi che gli arrivavano da piccole riviste locali stampate in tutti gli angoli degli Stati Uniti e divenne nel giro di breve tempo il giornale indiano piu' importante d'America. Notes tira attualmente oltre 80.000 copie e la sua diffusione si estende anche al di fuori degli U.S.A.

La crescita e il successo di questa rivista vanno di pari passo con lo svilupparsi di una nuova coscienza che pervade sempre piu' il mondo indiano. "Akwesasne Notes" non si limita pero' a registrare esperienze e comportamenti, ma contribuisce in modo decisivo oltre che alla circolazione di idee diverse, al loro fermarsi ed affermarsi. Il lavoro di "Akwesasne Notes" rappresenta certamente uno dei momenti che piu' hanno stimolato il pan-indianismo, quel movimento culturale e politico che maggiormente ha caratterizzato la storia indiana successiva alla seconda guerra mondiale.

Il pan-indianismo, come e' evidente dal nome stesso, cerca di superare i particolarismi e lediverseidentita' tribali ancora esistenti in gran numero negli Stati Uniti, proponendo una identita' indiana collettiva che non solo sia sintesi delle differenti culture, ma anche controparte nei confronti della societa' dominante. Le azioni di lotta piu' clamorose, dalla famosa occupazione di Wonuded Knee nel 1973 alla "Lunga Marcia" da San Francisco a Washington nel 1978, fino alla odierna protesta dei Mohawk, sono nate in questo nuovo clima di accresciuta solidarieta' tra le diverse tribu' indiane. Sicuramente la attuale situazione interna ed internazionale non favorisce la crescita dei movimenti, ma l'impegno di molte comunita' indiane nella lotta antinucleare le lega, come mai prima d'ora, ad una battaglia piu' generale i cui esiti non influenzeranno solo il futuro degli indiani, ma anche quello degli Stati Uniti.

Olimpiadi

Diritto all'autogoverno e lotta per la pace

Roberto Galtieri

Gli elementi di sostanza politica che ci hanno indotto a presentare al Parlamento Europeo una risoluzione "Sulla violazione da parte degli USA dei diritti umani e all'autogoverno del popolo Mohawk e della Confederazione delle sei Nazioni Irochesi" sono principalmente due:

a) Il diritto all'autogoverno
b) La lotta per la pace.

La rivendicazione del popolo Mohawk e' essenzialmente quella del diritto all'autogoverno nel e sul proprio territorio. Diritto sancito da trattati, come e' ampiamente illustrato a fianco, e a tal punto acquisito che i Mohawk dispongono da tempo persino di proprio autonomo passaporto.

Sulle motivazioni che ci hanno indotto ad intraprendere questa battaglia non voglio spendere molte parole perche' esso e' nella coscienza di tutti noi e nella pratica internazionalista di anni di vita della nuova sinistra. Per noi, infatti, il punto fondamentale dei diritti dell'uomo e' il diritto di un popolo a continuare ad esistere come popolo distinto della terra.

E' per questo che la lotta del popolo Mohawk ci e' parsa subito nostra.

Nel luogo fisico dove avvengono questi fatti (il territorio della riserva degli Haudenosaune,), dove cioe' l'imperialismo USA compie scientificamente, oltre la violazione dei diritti all'autogoverno di cui sopra, un genocidio, si svolgono le olimpiadi invernali: a Lake Placid, territorio indiano.

Questi giochi olimpici si svolgono in un momento particolare: il ritorno alla guerra fredda a causa di una gravissima crisi internazionale nella quale la parola Guerra trova spazio e modo di esprimersi troppo spesso.

Gli USA in questa crisi hanno un ruolo leader nel pilotarla, nello stabilirne i tempi e i termini dello svolgimento.

Ovviamente grande e' la responsabilita' dell'URSS mentre invade l'Afghanistan; pur tuttavia gli USA rimangono il fattore di destabilizzazione piu' grande del mondo. Le Task Force, le flotte USA ancorate nei punti caldi del mondo, missili atomici ovunque, la non ratifica del Salt II e via discorrendo ne fanno il paese piu' aggressivo oggi presente nel mondo.

L'uso spregiudicato dell'embargo cerealicolo all'URSS ed infine la proposta di boicottaggio delle olimpiadi di Mosca e' solo la maschera mistificante di chi si appresta alla guerra invocando la pace.

Il boicottaggio delle Olimpiadi presenta un pericoloso ritorno alla guerra fredda per le conseguenze che esso, in qualita' di contromisura, ripro durrebbe a catena in tutti i paesi, in un crescendo sempre piu' pericoloso. Se qualcuno e' irresponsabile sta al movimento operaio assumersi la responsabilita' della pace. Ed e' a partire da queste considerazioni che siamo contro il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. E lo diciamo senza tema di apparire contraddittori con posizioni che precedentemente abbiamo preso in occasione per esempio della Coppa Davis in Cile.

Siamo marxisti, laici, e il nostro atteggiamento di fronte alla realta' muta con il mutare della realta'. Una cosa era la coppa Davis in Cile, altra sono le Olimpadi di Mosca.

Non abbiamo quindi chiesto il boicottaggio delle Olimpiadi invernali di Lake Placid che pure si svolgono in uno stato di flagrante violazione di trattati internazionali da parte del governo degli USA, tale da renderlo fuorilegge dalla comunita' internazionale. Ci e' parso piu' produttivo per i fratelli indiani e per la battaglia per la pace, contro i blocchi, per il non allineamento avere una nostra presenza politica di lotta e di propaganda. Come a Lake Placid siamo pronti a portare il nostro monito di pace dovunque.

Le lingue biforcute

a) nel maggio scorso, su mandato dello stato di New York, squadre di operai iniziano, senza l'autorizzazione del Consiglio dei Capi del popolo Mohawk, a tagliare alberi ed erigere recinzioni sulla riva del fiume S. Lorenzo (in territorio indiano) allo scopo di cominciare la costruzione di un porto fluviale;

b) i Capi Mohawk Loran Thompson e Jack Svamp contattano gli addetti ai lavori per avere spiegazioni, ottenendo risposte sprezzanti: ne nasce un tafferuglio nel corso del quale i Mohawk sequestrano alcuni attrezzi di lavoro per esibirli come prova nei confronti delle autorita' dello stato di New York;

c) il 29 maggio ha luogo una imponente manifestazione del popolo Mohawk sotto la caserma del distaccamento della polizia Newyorkese in Akwesasne: la polizia viene disarmata, l'edificio viene occupato per tre giorni, viene avanzata la richiesta che esso passi ai Mohawk e che il distaccamento di polizia venga ritirato;

d) si iniziano negoziati tra i Mohawk da un lato e lo stato di New York e il governo federale dall'altro: un incontro dei Capi Mohawk con Joseph Rayan, procuratore distrettuale della contea, non da' alcun risultato: Rayan definisce i Mohawk "branco di animali" ed afferma che l'arresto del capo Thompson sara' mantenuto e che altre accuse saranno avanzate;

e) il 13 agosto vengono spiccati altri 22 mandati di cattura con imputazione di cospirazione, assalto ad edificio pubblico, furto aggravato, violenza aggravata etc.;

f) il 17 agosto in seguito al rifiuto da parte dei Mohawk dei mandati di cattura, la polizia accerchia il campo dei Mohawk;

g) il 22 agosto fallisce una nuova mediazione nell'incontro tra i Mohawk e un alto esponente del dipartimento di giustizia;

h) il 27 agosto nella cittadina di Massena si svolge un incontro tra i Mohawk e Raymond Hardy assistente speciale del governatoreCarey:nell'incontro Hardy afferma testualmente: "i mandati di cattura verranno eseguiti. E' meno doloroso e piu' responsabile per lo stato eseguire gli ordini nel breve periodo e sotto il mandato della Corte piuttosto che affidare il mandato ad altri che agirebbero . con meno ritegno e che sarebbero comunque sotto la legge, come e' giusto". (Era un chiaro riferimento all'impiego di vigilantes bianchi, notoriamente Killers razzisti professionisti);

i) l'indomani, 28 agosto, alle 5 del mattino, ingenti forze di polizia assaltano a mano armata il campo Mohawk, che non oppone resistenza: la polizia si ritira dopo aver arrestato alcune decine di persone;

l) i Mohawk, temendo il peggio trincerano Raquette Point, il villaggio capoluogo della riserva: successivamente la polizia dello stato di New York accerchia il villaggio: l'accerchiamento in atto da allora e' proseguito fino a qualche giorno fa;

m) dal 29 agosto sono stati effettuati altri 7 arresti, l'ultimo dei quali che riguarda Erin Oakes, risale a meta' dicembre;

n) due Mohawk sono stati assassinati: il 18 settembre viene ucciso con una fucilata sparata da uno dei vigilantes bianchi, Richard Choock (l'uccisore e' stato subito assolto dal procuratore distrettuale); il 20 ottobre David Cross viene ucciso dalla polizia canadese.

Il Governo dello stato di New York ed il governo federale degli U.S.A., a seguito dei fatti sopra descritti infrangono in modo flagrante:

a) il trattato di Fort Stanwik del 1784 (il primo trattato di pace tra gli U.S.A. e la Confederazione delle sei Nazioni Irochesi, di cui la nazione Mohawk fa parte) che garantisce (art. 3) la sovranita' e l'integrita' territoriale delle sei Nazioni Irochesi;

b) il trattato di Canandaigua del 1794, che riconferma il precedente trattato e il cui art. 7 fa obbligo agli U.S.A. di non interferire negli affari interni di nessuna nazione, di nessuna famiglia indiana;

c) la risoluzione, approvata — con significativo voto contrario degli U.S.A. — dalle Nazioni Unite a Ginevra nel 1977, dedicata alla difesa delle nazioni indigene e dei popoli nell'emisfero ovest, che riconosce le nazioni indigene, aventi una permanente popolazione, un territorio definito, un governo e la possibilita' di entrare in relazione con altri stati;

d) gli art. 8 e 10 dell'Atto finale della dichiarazione di Helsinky.

(H.P.)

Intervista

Tiboni: la FIM deve recuperare il sindacato di classe

"Nelle nostre assemblee - afferma Giorgio Tiboni, segretario provinciale della Fim milanese - abbiamo proposto un sindacato secondo le nostre tradizioni; continuita' dei contenuti, sulla linea che va dal Lirico alla contestazione all'Eur. Abbiamo rilanciato la battaglia per la democrazia nel sindacato.

La tendenza prevalente oggi nel sindacato e nella Cisl e' quella di considerare i mali come derivanti dai problemi organizzativi, mentre essi derivano dalla linea dell'Eur e dal fatto che il sindacato da un lato e' subordinato ai partiti, dall'altro ha perso autorita' sul piano culturale e delle ideologie presenti nella societa'. Noi siamo contro l'autoregolamentazione, perche' parlarne significa supporre che i lavoratori facciano sciopero per divertimento: se lo sciopero viene deciso democraticamente non esistono problemi. Su tutto questo occorre dare battaglia."

Alla domanda su quali siano i contenuti della democrazia, Tiboni risponde in modo preciso: "Il problema riguarda l'immagine della Cisl e il ruolo specifico della Fim, che deve ritrovare la sua funzione di stimolo sulla linea del sindacalismo di classe. Le riorganizzazioni possono essere gestite da destra o da sinistra, e la battaglia non e' finita, anche se alcuni compagni delusi credono che tutto sia deciso una volta per tutte. Siamo contrari a ipotesi di referendum come quelle che propone Amendola, e siamo i primi ad aver sollevato problemi di democrazia. Bisogna definire come e chi decide nel sindacato, e applicare questo metodo: ogni ipotesi deve essere portata al vaglio dei lavoratori, discussa, modificata; poi si fa la sintesi e si va alla trattativa.

Le vertenze devono essere gestite con la presenza dei lavoratori, e non solo del gruppo dirigente. E poi occorre cambiare alcune regole: ad esempio se in fase di discussione emergono divergenze, la mozione finale deve riportare le posizioni diverse, specificando il grado di rappresentativita'.

Bisogna ridiscutere il ruolo delle assemblee generali nelle grandi fabbriche e dar piu' potere decisionale alle assemblee di reparto, dove il lavoratori e' veramente soggetto politico. Se nelle assemble ci sono divergenze di fondo, si votano due documenti diversi e si mandano alle sedi successive con delegati che rappresentino in proporzione le posizioni emerse.

Occorre insomma garantire la circolazione di tutte le proposte che devono essere portate ai diversi livelli, altrimenti e' inevitabile la caduta della democrazia.

La domanda di democrazia c'e' e si va allargando la consapevolezza che la battaglia all'Eur, e del Lirico vanno rilanciati."

A partire da questa battaglia, Tiboni ritiene che si possano anche qualificare e fare emergere in una giusta propsettiva i contenuti delle vertenze aziendali: "E' possibile - afferma - varare una linea di iniziative unitarie d'attacco. Poiche' la questione dei soldi e' essenziale, bisogna fare scelte che da un lato garantiscano la difesa dall'inflazione degli strati piu' deboli, dall'altro riconducano al controllo del sindacato le retribuzioni degli impiegati.

L'egualitarismo non si deve mettere in discussione, perche' non riguarda solo il salario; ma fare una politica salariale egualitaria significa garantire aumenti consistenti alle retribuzioni piu' basse e togliere alla gestione aziendale le piu' alte, perseguendo una perequazione con l'assorbimento degli aumenti di merito. Occorre poi sperimentare nuove forme di inquadramento: sbocco dal III al IV livello, operai specializzati in V da portare al VI. Occorre intervenire sull'organizzazione del lavoro e andare oltre il contratto per quel che riguarda l'orario, sperimentando fra l'altro forme d'orario ridotto, come ad esempio il criterio di studio-lavoro per gli studenti; oppure la possibilita' di sei ore per alcuni gruppi di lavoratori, cosa del tutto diversa dal part-time, in primo luogo perche' non deve riguardare solo le donne, e poi perche' le quattro ore spezzano il rapporto con la fabbrica, le sei no, in quanto la differenza e' poca e permette di continuare un rapporto con gli altri lavoratori. Ritornando al salario occorre trovare forme di difesa dall'inflazione, anche riguardo, ad esempio, l'indennita' di liquidazione, il cui valore e' diminuito del 50 per cento in tre anni."

Un aspetto molto importante del rilancio della politica rivendicativa, e' secondo Tiboni, la questione delle piccole fabbriche: "Per i diritti sindacali pensiamo a iniziative di referendum. Le piccole fabbriche devono lottare tutte insieme per ottenere condizioni migliori di salario e lavoro.

Stiamo studiando se non sia il caso di stabilire un livello minimo di paga per tutti i lavoratori. Con tutti questi temi devono andare avanti i punti della vertenza generale, fisco, pensioni, occupazione, assegni familiari , senza toccare la scala mobile, la riduzione dell'orario, e ponendo il problema della inadeguatezza del sussidio di disoccupazione.

Bisogna muoversi dentro e fuori della fabbrica. E' di importanza fondamentale l'articolazione a livello territoriale delle istanze sociali, l'articolazione delle lotte per la casa, contro il carovita, ecc.".

Esiste ancora il "sindacato piu' rosso del '68? Delegati e dirigenti della Fim milanese pongono in termini rinnovati il problema del ruolo della categoria metalmeccanici all'interno della Cisl, dopo l'assemblea nazionale dei quadri Fim di dicembre e quella nazionale dei quadri Cisl di fine gennaio.

Il problema e' sindacale e politico, riguarda le vertenze aziendali che si stanno aprendo, in termini di qualita' degli obiettivi e di forme di lotta e riguarda la collocazione politica della Cisl, nel quadro dell'assunzione con la gestione Carniti dell'appoggio alla prospettiva del Governo di unita' nazionale. Come rilanciare la tradizione di autonomia e democrazia della Fim Nelle assemblee dei quadri non si e' voluto parlare esplicitamente di politica, ma solo di organizzazione. Oggi la Fim milanese si domanda quale spazio le rimanga ancora come categoria di punta per l'opposizione, o almeno la resistenza, all'istituzionalizzazione del sindacato e alla sua subordinazione al quadro politico.

Di questi problemi abbiamo parlato con due dirigenti della Fim milanese.

Intervista

La Cisl anni '80 per l'unità nazionale

Secondo Antonio Molinari, del direttivo provinciale Fim, da dieci anni avanguardia di lotta alla Philips di Milano, ci sono oggi nella Cisl "fatti involutivi gravi che, i risultati della Conferenza di organizzazione del mese scorso hanno messo in luce e impongono alla riflessione."

E' in atto un "ridimensionamento della propria storia sindacale, che spesso si tende, anche da parte dei compagni, a sottovalutare."

In primo luogo anche la Cisl, all'interno della ristrutturazione generale del sindacato, tende a cancellare la sua tradizione di democrazia e dialettica interna: "La Cisl non ha avuto componenti, e le idee piu' diverse sono circolate, dalle moderate alle estremiste.

Adesso si va verso una dimensione autoritaria, in cui le idee che hanno il 10 per cento non possono circolare e si mira soprattutto a tagliar fuori la sinistra."

A tutti i livelli la Conferenza ha mostrato l'intento di colpire e ridimensionare il gruppo dirigente Fim di Milano.

La conferenza regionale ha visto scontrarsi Milano con le altre federazioni lombarde, non senza tentativi grotteschi da parte dei dirigenti di queste ultime di giocare sul quorum e su criteri assurdi di votazione.

"Si e' voluto distruggere Milano - aggiunge Molinari - come entita' territoriale, staccando alcune province, come la Brianza, che deve far gruppo a se', o Sesto San Giovanni, una zona all'avanguardia nel tirare le lotte. Il gruppo dirigente milanese, soprattutto Tiboni, viene contrastato togliendogli cio' che ha sempre diretto."

La manovra va inquadrata in cio' che da un paio d'anni sta avvenendo nella Cisl. Soprattutto con la segreteria Carniti la Cisl ha scelto il quadro di riferimento dell'unita' nazionale e si e' schierata sull'ipotesi politica dell'ingresso del Pci al governo: "Questo riferimento si riflette sulla linea rivendicativa, anche se ancor oggi nella Cisl, a differenza della Cgil, riferimenti politici e linea rivendicativa non combaciano mai meccanicamente, rimane sempre un senso di autonomia, sindacale. Ma la Cisl ha accettato la linea dell'Eur, ed e' un errore considerarne portatrice sola la Cgil."

Nella Conferenza si e' evitato di approfondire problemi politici, e si e' preferito porre le questioni in termini di riorganizzazione del sindacato. Ma e' comparso il tema dell'autoregolamentazione: con Del Piano, torinese, ora delle segreteria confederale, che sosteneva che "l'autoregolamentazione e' cosa che non deve passare," ha polemizzato Bentivogli, ricorrendo a rozze argomentazioni, del tipo "e' meglio che le cose le facciamo noi prima che ce le impongono gli altri," oppure "gli infermieri non devono scioperare perche' all'ospedale ci vanno gli operai, non i padroni."

La scelta di parlare quasi esclusivamente delle strutture del sindacato degli anni 80 non e' stata casuale, ma "e' il segno - afferma Molinari - della tendenza oggi, del dato di fatto domani, di un sindacato che perde i suoi connotati e il suo modo di esprimersi, diventa autoritario, elimina le posizioni non maggioritarie.

La prospettiva e' quelle di rafforzare un apparato burocratico, dispotico, repressivo, frantumando realta' operaie che si erano venute consolidando. Anche i consigli in una struttura come questa vengono sempre piu' burocrattizati, svuotati di ogni prerogativa decisionale e di ogni possibilita' di controllo da parte dei lavoratori."

Il problema di "quale sindacato" si pone ora con l'apertura delle vertenze aziendali: "Siamo in periodo di libera uscita, le piattaforme partono per conto loro, e nessuno le coordina. I lavoratori si muovono soprattutto sui soldi, e va bene. Ma e' saltata la volonta' e capacita' di direzione delle lotte e che cosa avverra' quando il Pci interverra' pesantemente (adesso lascia via libera alle piattaforme) sugli aumenti salariali richiesti?"

Secondo Molinari, nonostante tutto, la Cisl rimane diversa dalla Cgil, ed e' propenso ad attribuire i tentativi di involuzione autoritaria alla scarsa intelligenza e rozzezza di dirigenti incapaci di affrontare lo scontro in termini dialettici e risolvere politicamente le questioni. Ma tutto questo urta contro una cultura radicata nei militanti. Cisl, siano essi milanesi, veneti o torinesi, e i problemi che oggi si tenta di porre sul piano organizzativo si ripresenteranno poi in termini direttamente politici.

Legare la Cisl ai partiti vuol dire urtare non solo contro la sinistra, ma anche contro la mentalita' moderata presente in questo sindacato.

I giochi non sono fatti, secondo Molinari, anche se la situazione presenta molti aspetti negativi. Alle spalle dell'organizzazione territoriale c'e' l'esperienza fallimentare dei Cuz, di cui si rischia di ereditare i difetti e annullare inveceneanchela poca capacita' che avevano di cercare di coinvolgere minimante i CdF e i delegati. Nei comprensori ci saranno ancora i CdF, ma aumenta l'apparato.

C'e' anche la questione molto grossa del finanziamento del sindacato. "Dall'anno scorso la Cisl sta portando il costo della tessera all'1 per cento di paga base e contingenza. La Conferenza nazionale dei delegati Fim, nonostante il forte malcontento e le polemiche, ha deciso che le tessere che si pagheranno alla Cisl saranno secondo l'1 per cento su paga base e contingenza. La decisione e' stata presa con una maggioranza risicata (250 contro 200), ma l'ipotesi di minoranza e' stata eliminata."

SPECIALE

2° Congresso di Democrazia Proletaria

Costruire un partito diverso dagli altri, per il rilancio del protagonismo di massa, per dare un contributo positivo alla crisi di tutta la sinistra

Un congresso bello e difficile. L'ultima organizzazione del 68 aggiusta il tiro ma non ripiega

di Francesco Bottaccioli

Quando questo giornale andra', per la solita e faticosa via "militante", nelle mani dei lettori, i compagni di Dp avranno gia' fatto un "primo giro" di discussioni e valutazioni sui risultati del 2.do Congresso nazionale dell'organizzazione.

E' la riedizione di un logoro e vuoto rituale?

Certo, ci sara' sempre qualcuno (vero compagna Pajetta?) che, avendo deciso che e' finita l'era delle organizzazioni di nuova sinistra, interpretera' la nostra rinnovata volonta' di esserci, di agire, di salvaguardare come bene prezioso e originale la dimensione collettiva dell'agire politico, non come fatto contraddittorio della tendenza reale alla dissoluzione della nuova sinistra, ma come mero fatto conservativo che, per realizzarsi, ha avuto bisogno di quel "pateracchio politico" che e' — secondo costoro — la risoluzione congressuale.

Una cosa, invece, sembra certa: anche grazie a quel piccolo raggio di luce che, per qualche minuto e per qualche colonnina di piombo al giorno, ci ha illuminati, rompendo, eccezionalmente il 'black out' totale su di noi, e' emersa una immagine di Dp prossima al reale, e cioe' quella di una organizzazione viva, di un corpo politico che ha discusso per quattro giorni non su come conservare se stesso, ma su come cambiarsi, cambiando la realta. Crediamo, in sostanza, che sia apparso chiaro a tutti coloro che ci hanno osservato, senza pregiudizi eccessivi, che le possibili scelte conservatrici erano ben altre: quella di sciogliere Dp, dando, da un lato, modo ad un ceto politico non piu' fanciullo di accasarsi in lidi piu' tranquilli e, dall'altro, assecondando la tendenza spontanea ad acconciarsi allo stato (disgregato) delle cose presenti; oppure quella di non operare una seria rettifica del nostro lavoro e della nostra esistenza, rifiutandoci di tener conto delle lezioni che la realta' ci ha impartito; oppure, e infine, quella di ritrarci impauriti di fronte alle grandi difficolta' che incontra il praticare una via nuova e originale di costruzione di un partito rivoluzionario, finendo per scegliere o il rinculo nella setta o la squallida avventura della formazione di un partitino appendice del sistema politico.

Questo Congresso, anche attraverso uno scontro e un dibattito politico aspro che, pero', non e' mai degerato in una logica componentistica (e, del resto, non poteva, tanto intrecciata era la discussione), ha scelto la strada di una rettifica determinata, di una autocritica puntuale senza concedere nulla a tentazioni "svoltiste". Ed e' cio', questo che e' il significato politico di fondo del Congresso, che non hanno capito ne' gli inviati dei giornali borghesi, ne' quelli dei giornali della nuova sinistra. Dell'astioso giudizio dell'inviata del **Manifesto** s'e' gia' detto, e che dire di **Lotta Continua**, che, inopinatamente (questi compagni hanno davvero perso persino le categorie per giudicare un fenomeno politico di nuova sinistra, sempre piu' frequentemente "oggetto misterioso" agli occhi dei redattori) titola che Dp ha scelto il "partito con la P maiuscola"? Rettifica determinata per tentare di nuovo l'assalto al cielo, per proseguire lo sforzo della ricerca di una nuova e originale sintesi, di una omogeneita' politica non fondata su vecchie certezze. Vecchie certezze che pero' — e il Congresso lo ha ribadito con forza — non sono semplicemente riducibili a quelle cosiddette "terzinternazionaliste" vero e proprio impasto di residui ideologici e dei tratti di fondo della cultura politica della prima fase della storia della sinistra rivoluzionaria italiana. Vanno parimenti considerate vecchie certezze anche quelle ideologizzazioni tipiche della seconda fase, frutto della "cultura del '77", riassumibili in uno schema che vede di contro al crescere dell'"autonomia del politico" l'emergere di una "autonomia del sociale", di un sociale indistinto, non piu' marxianamente considerato sede del conflitto di classe e territorio attraversato dalle contraddizioni di classe, ma che trova la propria ragione di omogeneizzazione nella "critica della politica" e la spinta al proprio protagonismo nella "residualita'" e marginalita' con cui culturalmente e politicamente vengono vissute le forme dell'organizzazione politica.

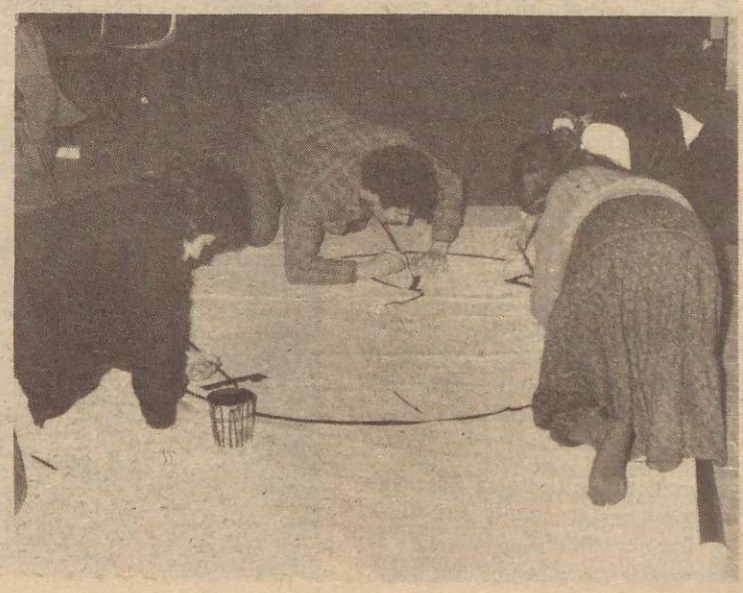
Ribadire — come il Congresso ha fatto — che la "critica della politica" non e' fenomeno effimero e che in essa troviamo spinte e aspettative autenticamente comuniste non ha oscurato, come e' accaduto in passato, la proposizione della assoluta necessita' dell'azione organizzata sul terreno politico, non ha oscurato la necessita' che il proletariato si doti di apparati politici idonei a contrastare l'avversario sul suo terreno.

Certo, apparati politici di tipo particolare che, per realizzare la funzione fondamentale a cui sono preposti nell'unificazione proletaria e anticapitalistica, si collocano fuori dallo Stato e utilizzano la loro presenza in livelli statuali per contrastare la fitta rete di controllo e di trasmissione del dominio capitalistico che deprime l'emergere della soggettivita' rivoluzionaria. Queste riflessioni, nutrite di bilanci concreti della nostra esperienza, dei nostri errori e fallimenti, hanno fatto tutt'uno con la riproposizione delle tematiche di fondo della ricerca di Dp. Tematiche che sono al centro della riflessione di settori importanti della sinistra e che costituiscono il nucleo vero della crisi della sinistra vecchia e nuova del nostro paese.

Le tematiche della ricognizione di quelle che una terminologia classica definiva "le forze motrici della rivoluzione" e quindi l'analisi della stratificazione del proletariato, del rapporto tra classe operaiá e "nuovi movimenti", la problematica dell'unificazione proletaria e anticapitalistica.

Cimentarsi nel dare risposte a questi problemi che costituiscono l'ossatura di una moderna strategia rivoluzionaria significa anche attrezzarsi, adeguatamente, in un compito politico che giustamente il Congresso ha messo in primo piano, quello di dare sbocco positivo alla crisi della sinistra storica e del Pci in particolare. Superato ogni residuo ideologizzante ed estremista, acquisendo quindi capacita' di iniziativa e di tattica politica nei confronti dei diversi settori della sinistra, Dp puo' indicare una nuova ed efficace strada di intervento nella crisi della sinistra storica nel momento in cui e' capace di esaltare la sua originalita', e' capace cioe' di dare risposte, di intessere un dialogo sulle questioni di fondo con strati crescenti della loro area sociale e del loro stesso corpo politico sempre piu' attraversati da una profonda crisi di identita'. La mozione conclusiva, unita allo sforzo realizzato dalla relazione introduttiva al congresso, di sistemazione di importanti (e tradizionalmente trascurati) terreni d'analisi (v. situazione internazionale) e di proposte programmatiche, rappresentano un materiale certamente ancora inadeguato rispetto alla qualita' dei problemi posti, ma che e' sicuramente adeguato a farci fare dei passi in avanti, a rendere piu' chiara la nostra identita' e, per questa via, per la via della ripresa dell'impegno politico, a rafforzare le file di coloro che "ritengono possibile, che hanno il coraggio e la forza di opporsi".

Compito limitato e purtuttavia grandioso, di questi tempi.



Il congresso ha eletto un direttivo formato dai seguenti compagni:
Francesco Bottaccioli
Franco Calamida
Bruno Carchedi
Luca Celi
Luigi Ferraioli
Saverio Ferrari
Massimo Gorla
Domenico Jervolino
Daniela Di Spirito
Romano Luperini
Attilio Mangano
Simone Maggiora
Emilio Molinari
Marco Pezzi
Guido Pollice
Mario Raffa
Basilio Rizzo
Edo Ronchi
Franco Russo
Giulio Russo
Giovanni Russo Spena
Igor Stugliano'
Mauro Tosi
Guido Tonelli
Luigi Vinci
Maurizio Zandri
ed inoltre
Gianni Mattioli per il suo inserimento nel movimento antinucleare e Stefano Semenzato direttore del QdL.

(Il compagno Bruno Carchedi si e' dimesso dal direttivo per motivi di incompatibilita' sindacale, continuera' comunque a parteciparvi come invitato.)

Quotidiano dei Lavoratori

19.2.1980

mozione politica

Siamo in lotta per la pace contro la spartizione del mondo e la corsa al riarmo

La scena politica mondiale e' caratterizzata dall'acutizzarsi delle tensioni fra le super potenze e i blocchi contrapposti, al punto da delineare una seconda guerra fredda, certamente assai diversa dalla prima, soprattutto a causa della presenza di piu' poli ed aree di aggregazione nel quadro degli equilibri politici internazionali. Comunque tanto il mondo del capitalismo occidentale che quello del cosiddetto socialismo realizzato presentano fenomeni ormai cronici di crisi politica ed economica, anche se non di carattere catastrofico, che si risolvono in ciascun blocco in tendenze all'accorpamento e all'irrigidimento al proprio interno e all'aggressivita' verso l'esterno. Ne' va sottovalutato come fattore di un complessivo disagio nei rapporti internazionali il peso veramente intollerabile rappresentato dal crescente divario tra paesi ricchi e paesi poveri, ancora afflitti da fenomeni di sotto sviluppo, di denutrizione e di malattia a livello di massa, alimentati dalle regole spietate che presiedono al mercato mondiale.

In generale si puo' dire che tanto la contraddizione Est-Ovest, che quella Nord-Sud tendano a diventare piu' acute, alimentando una tendenza alla guerra, che se non sfocia in un conflitto generalizzato, a causa del carattere catastrofico che esso assumerebbe immediatamente, non di meno provoca continuamente esplosioni di violenza, guerre locali, crescita paurosa degli strumenti di morte e di distruzione.

In tale contesto acquista un particolare rilievo la questione energetica, e piu' in generale quella delle risorse, attorno a cui e' in corso una vera e propria guerra economica. Non si tratta in primo luogo di scarsita' delle risorse, ma di fine di un regime di bassi prezzi reso possibile da rapporti colonialistici o neo colonialistici di dominazione.

D'altro canto all'aumento dei prezzi delle risorse energetiche si e' risposto da parte dei paesi imperialistici con lo scatenamento dell'inflazione e la manovra monetaria oro-dollaro, tendente sia a limitare l'esborso reale dei paesi industrializzati che ad accrescere il prezzo di prodotti industriali e delle tecnologie che i Paesi produttori sono tuttora costretti ad importare dai primi. Infine la manovra monetaria ha anche assunto un significato di un regolamento di conti interno all'area capitalistica occidentale, nel senso di scaricare sugli alleati degli USA i costi maggiori della crisi energetica.

La gestione imperialistica della questione energetica deve per altro fare i conti con la riscossa di popoli oppressi e di interi settori del globo, come mostra la vicenda dell'Iran, la caduta dell'immondo regime dello Scia' e la nuova rilevanza politica del mondo islamico.

La fine di un regime di bassi costi delle materie prime, l'interagire con l'inflazione internazionale, la restrizione delle possibilita' di accedere al consumo di risorse, dato il modello di sviluppo capitalistico, la corsa al riarmo, e d'altro canto l'esigenza del sistema di operare profonde trasformazioni tecnologiche e produttive, si riflettono sugli stati capitalistici mettendo in crisi la loro capacita' di intervento assistenziale, in quanto le risorse sempre piu' vengono ingoiate dalle macchine del riarmo, dell'inflazione e dalle esigenze delle ristrutturazioni aziendali.

Questa situazione alimenta le tensioni intorno al campo occidentale, in quanto i principali partners degli Stati Uniti, in particolare la RFT e il Giappone recalcitrano di fronte ai prezzi che sarebbero imposti alle loro economie da un rigido allineamento alla super potenza egemone del campo occidentale. Di qui anche il tentativo di ricercare un ruolo piu' autonomo della CEE, guidata dalla RFT, che cerca in qualche modo di non compromettere del tutto i precedenti equilibri politici stabiliti dall'epoca della distensione.

Per quanto riguarda il campo sovietico vanno sottolineati:
— la rigidita' persistente del sistema politico, confermata anche da recenti episodi di repressione del dissenso e delle minoranze etniche e religiose;
— stretta subordinazione politica ed economica imposta agli alleati;
— le deficienze croniche del modello economico;
— le interferenze nella vita dei partiti comunisti stranieri;
— l'uso della forza nei confronti dei paesi confinanti, (ultimo caso la brutale invasione dell'Afganistan);
— l'intervento sulla scena mondiale anche fuori della tradizionale area d'influenza sovietica o direttamente o attraverso i propri alleati con una aggressivita' che una volta era riservata solo alle potenze imperialistiche occidentali.

Tra USA e URSS si inserisce la Cina del dopo Mao. La contraddizione Cina URSS, ai limiti dello scoppio di un vero e proprio conflitto armato rappresenta oggi uno dei maggiori pericoli per la pace, sia perche' l'URSS e' tentata di liquidare tale contraddizione cosi' come ogni altro fenomeno di dissidenza all'interno del campo socialista-reale, sia perche' l'esistenza di tale contraddizione offre lo spazio ad un tentativo di accerchiamento militare dell'URSS attraverso un'alleanza USA Cina, verso cui tende non solo il bisogno cinese di difendersi dal potente vicino, ma anche l'esigenza dell'attuale regime cinese di incamminarsi sulla via della modernizzazione.

I fattori specifici di crisi in ogni campo interagiscono tra di loro, alimentando nuovi termini di conflittualita' ed offrendo occasioni a nuovi interventi e scontri tra le due superpotenze.

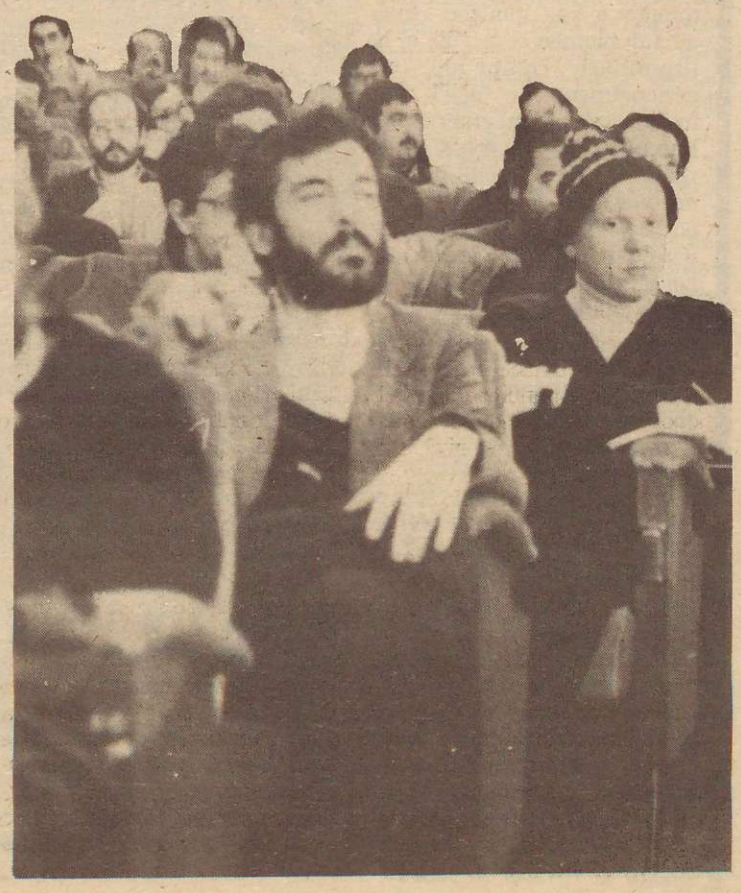
La quasi totalita' dei paesi del terzo mondo e' diventato teatro di questo conflitto, cosa che per altro non ha impedito successi dei movimenti di liberazione come nel caso esemplare del Nicaragua. Le turbolenze alla periferia dei due imperi obbligano le super potenze a prendervi parte attiva e a scontrarsi sempre piu' direttamente. All'interno dei singoli paesi la minaccia della guerra e la logica dello schieramento tendono ad intralciare e a soffocare la dialettica politica e le spinte sociali di rinnovamento: questo vale per il dissenso nei paesi dell'Est come per la lotta di classe in Italia, il cui governo ha confermato pesantemente negli ultimi tempi la scelta di campo occidentale ed atlantico.

Nel nostro Paese le tensioni internazionali, mentre da una parte alimentano le spinte oltranziste e filo atlantiche e rafforzano il partito americano, fanno si' dall'altra che il PCI cerchi di suffragare la propria candidatura al Governo con la ricerca di alleanze e di compatibilita', sia con quei settori del Governo americano non del tutto contrari a prendere in esame l'ipotesi di un suo coinvolgimento, sia con i circoli dirigenti della CEE ed in particolare con la socialdemocrazia tedesca. In questo modo, mentre resta ancora indeterminato l'esito finale di queste grandi manovre, viene comunque smantellato un patrimonio di lotta antiatlantica e tendente ad una collocazione autonoma del nostro Paese, che pure faceva parte della memoria storica del movimento operaio. Ma cio' non avviene senza profonde contraddizioni nella base dei partiti storici della sinistra.

Diventa per noi fondamentale rilanciare un forte ed unitario movimento di lotta per la pace, contro le basi militari, la corsa al riarmo e l'industria degli armamenti. Un movimento per l'uscita dell'Italia dalla Nato e contro la spartizione del mondo fra le super potenze e i blocchi militari, nella prospettiva di un ruolo autonomo e pacifico dell'Italia (e dell'Europa) in collegamento con le lotte dei popoli del terzo mondo. Un movimento che non si limiti ad enunciazioni di principio, ma sappia affrontare problemi gravi ed immediati, come l'opposizione all'installazione dei nuovi missili e il rifiuto della logica guerrafondaia della proposta di boicottaggio delle olimpiadi, assicurando nello stesso tempo il necessario ai dissidenti dell'Est e a tutte le vittime delle due superpotenze.

All'interno di un nuovo modo di concepire le questioni dello scontro di classe a livello internazionale, va affermato che non si tratta solo di un terreno di necessaria conoscenza da prendere come riferimento per l'iniziativa politica nell'ambito dello Stato italiano, ma si tratta di un terreno interno alla stessa costruzione di un partito rivoluzionario che si intreccia rispetto a tutti i suoi elementi costitutivi.

Per questo la stessa struttura organizzativa di DP deve stabilire forme di intervento politico che si sviluppino al di la' del territorio dello Stato italiano, anche costruendo alleanze per il perseguimento di obiettivi comuni, e comunque tali da garantire autonomia di elaborazione e diretta operativita' politica a quelle situazioni geografiche del partito immediatamente coinvolte dall'acutizzarsi dello scontro internazionale.



mozione politica

Niente vergogna niente pentimento Rivendichiamo il 68

La posta in palio di questi anni '80 e', se la sinistra storica deve completamente cambiare volto e se i movimenti di lotta piu' radicali, e con essi la nuova sinistra, devono scomparire. Sul primo piano lo scopo dell'offensiva borghese e' quello di far sparire qualsiasi cultura del cambiamento e di vanificare le stesse tendenze riformiste presenti nel PCI e nel PSI.

Il fatto che il PCI e il PSI votino uniti i provvedimenti cosiddetti antiterroristi e il sostegno a Cossiga fa parte di questa crisi della sinistra storica, di cui si tenta con successo di stravolgere e di cancellare anche la tradizione politica di difesa democratica.

Da parte sua, la nuova sinistra rischia di essere schiacciata dalla morsa stato-terrorismo. Intanto si cerca di violentarne e di distruggerne l'identita' storica attraverso un attacco al '68 e alla sua cultura, grossolanamente ridotta ad ideologia della violenza.

Noi non abbiamo nulla di cui vergognarci e di cui pentirci. Rivendichiamo con forza la coerenza della nostra passata lotta contro l'estremismo militarista e piccolo borghese; rivendichiamo d'aver partecipato alle lotte del movimento di massa con le forme che esso storicamente si e' dato; rivendichiamo con la tendenza profonda emersa dal '68: la tendenza alla autorganizzazione di massa, alla democrazia diretta, alla democrazia proletaria.

L'autocritica che dobbiamo fare non riguarda le forme di autodifesa collettiva che i movimenti di lotta hanno adottato e che in quanto tali abbiamo accettato e sostenuto, respingendo sempre qualunque tentazione militarista ed avventurista. La nostra autocritica riguarda un altro punto della cultura del '68: l'insurrezionalismo di fondo, frutto di immediatismo teorico e politico e di una visione semplificata datto scontro di classe. Non sottrarsi a tale autocritica ed elaborare una cultura della trasformazione e' tuttavia altra cosa dall'affossare un patrimonio storico e politico che invece rivendichiamo.

Colpire il '68 significa in realta' colpire una parte di storia del movimento operaio e cercare di liquidare la tendenza alla rivoluzione del nostro paese.

L'attacco al '68, va inserito in un quadro di arretramento dell'intero movimento operaio. Il cambiamento dei rapporti di forza fra le classi a livello internazionale e nazionale, l'aggravarsi dei pericoli di guerra, la mancanza nel mondo — per la prima volta dal 1917 — di un riferimento rivoluzionario, la ristrutturazione capitalistica e l'attacco liberticida in corso determinano il carattere decisamente difensivo della fase. Molti segni fanno pensare a un ritorno al clima della guerra fredda e alla accentuazione delle contraddizioni all'interno del sistema dei partiti e fra DC e PCI. Il 3 giugno ha segnato tale momento di acutizzazione dello scontro, ponendo fine alla fase di aperto accordo DC PCI durata tre anni.

Se questo e' il quadro complessivo, si tratta tuttavia di articolarlo e di coglierne anche gli elementi di contraddizione e di complessita'. Ad esempio, a livello internazionale non c'e' solo il conflitto USA URSS: stanno emergendo fenomeni nuovi come quello islamico che, a prescindere dal giudizio di valore che possiamo dare dei movimenti ideologici, si colloca in una prospettiva anti USA e anti URSS, mentre il processo di emancipazione dei popoli del terzo mondo rende meno schematico e piu' articolato un quadro internazionale che non e' riducibile al bipolarismo degli anni '50.

La DC non e' piu' quella degli anni '50. Le elezioni del giugno scorso non sono ancora state un nuovo 18 aprile. La DC ha utilizzato gli anni della solidarieta' nazionale per raffozzarsi e coltivare un proprio progetto di rilancio, anche con la gestione spregiudicata e cinica del sangue di Moro, ma non e' riuscita ad eliminare le ragioni strutturali della sua crisi, maturata nel corso degli anni '70 in seguito alle lotte operaie e popolari e alle modificazioni avvenute nella societa' italiana, che hanno permesso tra l'altro il risultato del Referendum sul divorzio.

Le difficolta' della DC di affrontare la cosiddetta crisi di governabilita' del Paese sono emerse con chiarezza nel dibattito post-elettorale e pre congressuale democristiano che ha visto un aspro scontro di linee fra i sostenitori della politica di solidarieta' nazionale e coloro che puntano ad un rapporto preferenziale col PSI: quest'ultima via e' al momento attuale bloccata dalle decisioni del PSI, al cui interno si era riprodotto un analogo confronto di linee.

Analogamente il PCI non e' piu' fedele alleato di Mosca come era negli anni '50 ed anzi sta sviluppando una linea di avvicinamento alle posizioni della socialdemocrazia tedesca. Anche sul piano della politica nazionale, la politica del PCI e' diversa da allora. Infatti l'unica politica oggi praticabile dal gruppo dirigente del PCI e' quella di perseguire fino in fondo la via dell'accordo governativo con la DC, non certo quella di una reale opposizione di lungo periodo.

Su questo altare il gruppo dirigente del PCI e' disposto a sacrificare non pochi tratti peculiari della sua esperienza che tutt'ora lo distinguono dalle social-democrazie tradizionali.

Le recenti posizioni sulla salvezza della FIAT in termini di produttivita' e l'approvazione delle leggi liberticide rientrano coerentemente in questa linea strategica. Gia' oggi essa produce profondi guasti a livello di coscienza e di possibilita' di lotta e di opposizione delle masse all'offensiva capitalistica.

Nonostante questa volonta' del gruppo dirigente del PCI, non e' certo scontata la realizzazione del cosiddetto Governo di unita' nazionale. Anche la sua eventuale realizzazione avrebbe comunque un carattere precario e non configurerebbe affatto una situazione di regime DC-PCI a causa delle caratteristiche del regime DC e della acutizzazione delle contraddizioni internazionali.

Piu' probabile e' che continui una situazione di incertezza e di precarieta', fondata sulla presenza del PCI all'interno del sistema politico e degli equilibri politici che controllano e sorreggono un governo (il che ovviamente e' altra cosa dalla sua diretta partecipazione ad una compagine ministeriale). D'altronde, la presenza del PCI all'interno del sistema politico come sua parte organica e' il dato qualificante della situazione politica a partire dal 1973.

Di tale sistema il PCI rappresenta tuttavia l'anello debole, di qui la crisi attuale e la necessita' di intervenirvi. Infatti, questi tre anni di collaborazione con la DC hanno dimostrato che e' entrata in crisi la sua capacita' di controllo sociale, di portare cioe' l'insieme delle masse che organizza o egemonizza all'accordo corporativo e interclassista.

Nel tentativo di costruire un blocco sociale che sia di supporto alla politica di unita' nazionale, il PCI, con l'uso degli Enti locali e con l'estensione del sistema cooperativistico, cerca di costruire un fitto tessuto di rapporti con i ceti medi, settori padronali, istituti di credito, di concretizzare l'alleanza tra produttori nella grande fabbrica, malgrado le difficolta' che questo tentativo incontra nella specifica realta' sociale italiana, va rilevato che l'egemonia del gruppo dirigente del PCI sul blocco sociale che organizza e controlla, si basa oltre che sulla passivizzazione delle masse proletarie, su ceti, frazioni di classe, interessi materiali che hanno un loro spessore sociale.

La linea del compromesso storico, che non va ridotta a mero dato governativo, ma che va colta come proposta di batto istituzionale e sociale, puo' essere battuta e la crisi del PCI puo' essere favorevolmente volta al potenziamento della posizione e delle forze della trasformazione, a condizione che le forze della sinistra di classe, e DP in primo luogo, siano in grado di intervenire sulle forze contraddizioni che tale politica produce nel blocco sociale ed egemonizzato dal PCI.

In altre parole si tratta di trovare momenti di dibattito, di incontro e di lotta comune a partire dagli elementi di programma che ci qualificano.

La crisi del PCI e' terreno di iniziativa politica di Democrazia Proletaria contro ogni concezione estremista ed ideologizzante. A livello politico ed istituzionale dobbiamo aprire una battaglia di massa contro la politica di collaborazione del PCI verso il regime DC, contro la politica di unita' nazionale, e quindi rivendicare che l'insieme della sinistra si collochi all'opposizione.

Cosa vuol dire intervenire nella crisi del PCI e della sinistra? Significa capire che a partire da un nostro discorso generale, sorretto da una costante ed autonoma iniziativa, dobbiamo ricercare quei terreni in cui e' possibile sviluppare battaglie in comune e nello stesso tempo sviluppare le contraddizioni che attraversano il PCI.

La questione internazionale, l'installazione dei missili, la pace sono ad esempio un altro terreno ideoneo, su cui si possono e si devono costruire iniziative e movimenti unitari di lotta e parallelamente portare un offensiva che alimenti le contraddizioni con le attuali posizioni del PCI, in particolare sull'uscita dalla Nato, l'indipendenza nazionale, il non allineamento.

Ma non basta, occorre anche sui terreni in cui lo scontro politico e' diretto e globale non sottrarsi al compito di ricerca di momenti di confronto e scontro tra le masse. Il che significa incalzare con discorsi organici e precisi la crisi del PCI nel suo blocco sociale e tra i suoi militanti, dando a questi risposte e sbocchi che rafforzino l'opposizione di classe.

La dialettica nel PCI vede anche spinte antidemocristiane, tentativi di rapportarsi alle spinte sociali piu' avanzate, cosi' come vede spinte neo liberali nettamente socialdemocratiche.

Occorre sapervi intervenire sia con la lotta che con iniziative di confronto e pratiche unitarie su terreni avanzati. Non perche' e' principalmente attraverso il rapporto con le forze politiche della sinistra storica che passa la strada dell'unita' del blocco sociale anticapitalista, ma perche', cosi', si interferisce positivamente contro la tendenza del dialogo con la DC, e si investe la base del PCI con un discorso ampio e anticapitalista al tempo stesso, destinato a dare prima o poi importanti frutti.

Anche tutto cio', quindi, se non configura immediatamente un'area politica di opposizione, indica un ambito fondamentale di lavoro per costruire tale area e trasformare il i rapporti di forza nella sinistra.

Depurata di ogni significato strategico e di schieramento, l'unita' delle sinistre dal basso e' una prola d'ordine indispensabile in una fase difensiva come questa in cui i movimenti tendono a separarsi e a ghettizzarsi.

DP assume la complessita' della crisi del PCI come un'importante terreno di iniziativa politica nella convinzione che ogni ipotesi di trasformazione passa attraverso una crisi verticale di questo partito ed una sconfitta radicale della linea del suo gruppo dirigente.

La lotta politica alla linea del PCI deve andare di pari passo con l'iniziativa di massa, con un'insieme di pratiche politiche unitarie dal basso, con una nuova sensibilita' per le aspettative, i bisogni, le contraddizioni delle masse ancora egemonizzate dai partiti della sinistra storica.

mozione politica

Un garantismo non difensivo in cui libertà individuali e collettive sono baluardo contro il terrorismo

Gli impegni di DP

Campagna per la pace ed il disarmo

Essa esprimera' la linea politica di DP che si batte contro l'imperialismo americano e l'espansionismo sovietico, per l'uscita dell'Italia dall'alleanza atlantica e per la solidarieta' militante con i popoli, in lotta per la loro liberazione. DP ritiene che sia molto importante la immediata costituzione di una organizzazione di massa, promossa anche su nostra iniziativa, che abbia come obiettivi nella crisi della distenzione una politica di indipendenza nazionale e di intervento autonomo del nostro paese sulle questioni internazionali in Europa e nel Mediterraneo. Esso dovra' operare perche' sia evitato ogni ulteriore passo nella folle corsa al riarmo e alla diffusione degli armamenti. L'impegno unitario avra' come impegni specifici immediati la mobilitazione contro l'aumento della spesa militare e la dilatazione dell'industria bellica nel nostro Paese; contro il boicottaggio delle Olimpiadi, al fine di impedire un ulteriore aggravamento della guerra fredda e che non deve andare in alcun modo a scapito del nostro impegno militante contro la violazione dei diritti civili e politici nell'URSS e del nostro giudizio sul sistema sovietico. Le stesse Olimpiadi possono essere un'occasione per rendere evidenti queste posizioni.

Quotidiano dei Lavoratori
19.2.1980

Il processo di ristrutturazione del capitale interno e come divisione internazionale dei mercati e del lavoro, e' caratterizzato:

1) dallo sviluppo di profonde contraddizioni, con settori in difficolta' quali la siderurgia, la chimica, settori dell'industria di Stato e incremento degli squilibri territoriali, in particolare a danno del mezzogiorno;

2) da una ripresa del processo di accumulazione del profitto, che si avvale nel nostro paese, della politica delle sinistre e della maggioranza del sindacato;

3) dalla disponibilita' di un alto potenziale produttivo, solo in parte realizzato per la resistenza e le conquiste operaie.

La nuova rivoluzione industriale, della stessa dimensione che ebbe il fordismo, implica non solo la riorganizzazione del processo produttivo, ma profondi processi di trasformazione della societa' e dei rapporti capitale-Stato.

Il modello di societa' verso il quale muove il capitale e' quello di una ristretta, molto piu' ristretta dell'attuale, societa' che produce, una terziarizzata e una emarginata:

Lo Stato e' chiamato a fungere da mediatore (finanziandoli tutti), tra i diversi settori produttivi, molto differenziati, e tra questi e la rendita, sulla quale si regge una componente del blocco sociale dominante nel nostro paese.

La politica economica del Governo Cossiga va vista in questo quadro come principale motore dell'inflazione, attraverso la quale si favorisce la concentrazione finanziaria necessaria agli investimenti in tecnologia.

Dobbiamo constatare che la sinistra ufficiale, oggi non dispone di una analisi di classe della crisi, e si divide fra visioni catastrofiste e ultracatastrofiste espresse da Amendola, funzionali al contenimento del costo del lavoro prima, e al rilancio della produttivita' oggi.

In sostanza incapaci di contrastare il modello al quale il capitale punta e la corporativizzazione della societa', attraverso la mobilitazione di coscienze e di partecipazione di massa.

Il nostro Congresso si svolge mentre il Parlamento, dietro ricatto democristiano della fiducia al Governo, sta per approvare le leggi speciali liberticide, veri e propri mostri giuridici inefficaci a combattere il terrorismo, utili per reprimere e criminalizzare la conflittualita' sociale. Le leggi speciali diffondono la "cultura del sospetto", spingono alla guerra di tutti contro tutti, sono uno strumento per militarizzare il Paese, ledono il godimento di fondamentali diritti civili. Per questo DP, ha contribuito alla redazione degli emendamenti presentati dal Gruppo parlamentare radicale, abbiamo appoggiato la lotta ostruzionistica per giungere alla decadenza del Decreto Legge.

Grave e' l'atteggiamento del PSI e del PCI che hanno approvato le sostanze del Decreto Legge al Senato e che si apprestano a votare la fiducia a Cossiga per farle passare alla Camera.

DP ritiene che la lotta contro le leggi liberticide deve continuare a livello di massa; una prima scadenza deve essere una iniziativa a livello nazionale unitaria, in cui si metta a punto anche la proposta di Referendum abrogativo del Decreto legge.

Stiamo assistendo da anni alla **riorganizzazione del dominio politico** che vede lo stato r-proteso nel tentativo di penetrare e controllare l'insieme della societa'; la base materiale e' il profondo processo di ristrutturazione dell'intera economia capitalistica, nazionale e internazionale, con i suoi effetti sconvolgenti dell'intero tessuto sociale.

La tendenza alla concentrazione del potere decisionale e della capacita' di intervento discende dalla necessita' di dominare tali processi di sconvolgimento economici, politici e sociali. Per le classi dominanti e' indispensabile risolvere sul piano del dominio politico l'acuirsi delle contraddizioni tra lo sviluppo eccezionale delle forze produttive e della ricchezza sociale e, al polo opposto l'incremento della miseria sociale moderna.

Cio' rende sempre piu' **ingovernabile** la societa' a capitalismo maturo, che abbandona via via gli strumenti della democrazia liberale per rafforzare il **momento dell'autorita'** nei processi di decisione e gestione dei conflitti sociali, questo e' l'elemento centrale della democrazia autoritaria che e' insieme repressione, cooptazione del consenso e passivizzazione, che introduce contraddizioni nel movimento proletario e nei settori democratici e progressisti, spingendoli a rinserrarsi ed ad arretrare.

Una lotta politica di opposizione, deve pero' fare i conti non solo con il processo di riorganizzazione del dominio politico, ma anche con il terrorismo.

Il terrorismo, ribadiamo in questo Congresso, e' un nemico mortale delle masse e della conflittualita' di classe e sociale in generale, perche' genera consenso al rafforzamento autoritario dello Stato, legittima la legislazione repressiva, funziona da moltiplicatore del processo di involuzione reazionaria, crea nelle masse ripiegamento.

Non basta l'analisi sociologica o storica del terrorismo, occorre comprendere che essa e' un'ipotesi politica gestita prettatamente da un ceto politico. DP, con la sua stessa esistenza politica, insieme alle forze della Nuova sinistra e alle strutture di massa, e' gia' un momento di lotta al terrorismo, con la sua ideologia e' lotta contro un potere espropriante esercitato al di fuori e contro le masse.

Stato e terrorismo, al contrario, stanno stringendo il cappio attorno al collo dei movimenti di massa, entrambi si alimentano a vicenda nello stato di guerra, puntando all'annientamento delle coscienze democratiche e di classe, alla pacificazione sociale: Stato e Terrorismo vogliono che la scelta sia solo ed esclusivamente o per l'uno o per l'altro. Ricatto inaccettabile, di fronte a cui rivendichiamo la richiesta di trattativa per salvare la vita di Moro, che costitui' e costituisce tutt'ora uno spartiacque morale, culturale e politico.

Lo Stato ha conquistato dignita', e' riuscito ad assumere il ruolo di garante del "bene comune", dell'ordine e piu' accentua i suoi tratti autoritari e repressivi, piu' si sforza di fornire di se' un'immagine di organo di pace e di equilibrio, per conquistare consenso.

La difesa dello Stato e dell'ordine, che richiedono la disciplina nei luoghi di lavoro, la normalizzazione della societa', trova oggi terreno fertile grazie alla diffusione dell'ideologia statalista del Partito Comunista, che si sforza di far acquisire una cosiddetta "cultura di Governo" alle masse, cioe' di far passare l'idea di una presunta identita' di interessi tra le masse e lo Stato. Questa linea politica e ideologica ha favorito la perdita di autonomia del movimento operaio, lo svuotamento degli organismi di democrazia delle masse, di ripresa su vasta scala della delega, la chiusura individualistica, la sfiducia verso l'azione collettiva. Da qui e' partita la ripresa di controllo delle istituzioni sulla vita delle masse.

Estremamente grave e' l'azione congiunta dello Stato e del padronato nelle fabbriche: la FIAT ha orchestrato una campagna per dimostrare una presunta continuita' tra la conflittualita' operaia e terrorismo, e il metodo usato e' quello inquisitorio.

La FIAT non ha denunciato fatti, ma comportamenti, non ha esibito prove, ma indicato persone, ree solo di aver partecipato a lotte; con cio' essa ha posto la questione della disciplina in fabbrica, dell'attaccamento al lavoro. La sentenza del Pretore Denaro sposa le tesi padronali, secondo cui e' la lotta operaia ad alimentare il terrorismo; essa costituisce una svolta ed e' la base per iniziative volte a colpire le avanguardie di fabbrica: le perquisizioni della Digos nelle fabbriche tendono ad intimorire, a dimostrare che i terroristi sono effettivamente presenti nelle fabbriche e sono coloro che hanno piu' attivamente partecipato ai movimenti di lotta.

Cosi' chi si batte per costruire la democrazia, gli strumenti di partecipazione diretta delle masse viene equiparato al terrorista: DP denuncia questo grave attacco alle organizzazioni operaie e si impegna a proseguire nelle azioni di denuncia e mobilitazione a sostegno dei compagni operai colpiti, per avviare una iniziativa con i magistrati democratici a sostegno di tutti gli strumenti di tutela legale dei lavoratori e al loro ampliamento (come la legge 300 rispetto alle unita' produttive con meno di 15 addetti).

Anche per i metodi di lotta DP deve essere in prima fila per garantire la dimensione di massa e per evitare avventurismi che spaccano e frammentano i movimenti. Occorre operare in modo che le masse in lotta appaiano essere dalla parte del diritto e della ragione e, al contrario, l'azione statale si palesi come repressione che colpisce interessi legittimi; cosi' le masse, lungi dall'essere rinserrate dalla legalita' e difese dello stato di cose esistenti, producono il loro diritto a sostegno e autodifesa della propria azione e dei propri bisogni.

Di fronte ai processi di trasformazione autoritaria dello Stato, di liquidazione della liberta' collettiva, e per altro verso, di marginalizzazione e criminalizzazione dei movimenti di massa, appare chiara la necessita' di tener ferma la difesa intransigente della garanzia di liberta' individuale e collettiva, che appaiono sempre piu' incompatibili con le istanze di stabilizzazione e disciplinamento sociale.

DP ribadisce il proprio fermo impegno di lotta garantista: convinta che la degradazione in atto dello stato di diritto, mentre e' totalmente inefficace nella lotta al terrorismo, produce la chiusura degli spazi di dissenso e opposizione.

Questo nostro impegno si e' espresso e si esprime, pur tra molte difficolta' anche a proposito dei processi 6 aprile e 21 dicembre, su cui non abbiamo una posizione meramente innocentista, ma di precisa denuncia del modello di legalita' degradata che in essa si manifesta.

Ma il nostro garantismo non e' un impegno puramente difensivo: la difesa e lo sviluppo delle liberta' individuali e collettive non e' solo mezzo ma anche fine nella lotta per il socialismo. Il nostro garantismo e' strategico: e' una riformulazione dell'idea stessa del potere nella prospettiva del socialismo. Le liberta' collettive, la possibilita' e la capacita' di autorganizzazione dei movimenti di massa sono al tempo stesso gli spazi e le condizioni di lotta e di modello di potere che prefiguriamo nella nostra strategia rivoluzionaria.

Il secondo filone di lotta al terrirismo e' obbligatoriamente una grossa campagna di controinformazione militante. Se e' vero che il terrorismo e' una precisa ipotesi politica ne consegue che e' necessario lavorare affinche' le masse si diano gli strumenti di analisi politica necessari nel duplice intento che esse, da una parte si rinsaldino nella convinzione di essere protagoniste prime della lotte di classe, di sconfiggere il terrorismo con una definitiva battaglia politico-ideologica-preventiva.

E' inoltre indispensabile, soprattutto per le aree sociali a noi piu' vicine, condurre una decisa opera di smascheramento dei meccanismo piu' oscuri e barbari in cui il terrorismo si pone come logica conseguenza dell'operare in clandestinita'.

Non si puo' dimenticare il problema riguardante le carceri. In Italia da diversi anni alcune carceri, cosiddette "speciali", sono state adibite ai soli prigionieri politici. Le condizioni di vita all'interno di questi veri e propri lager sono disumane e tendono ad annientare il detenuto nel fisico e nella mente.

DP deve impegnarsi a fondo in una campagna politica che vada all'abolizione delle carceri speciali e ad una concreta e umana riforma del sistema carcerario italiano.

Ultimo, e non certo per ordine di importanza, il problema della democratizzazione dei corpi separati. Di fronte all'attuale situazione di tendenza autoritaria, esperienze quali Magistratura Democratica, il sindacato di PS e la volonta di costruire proprie forme organizzative al di fuori di quelle imposte dallo Stato, qualsiasi movimento di democratizzazione delle Forze Armate rappresentano concrete contraddizioni all'interno dello Stato ed appare necessario, quindi, come il nostro intervento e la nostra proposta politica in essa debbano diventare obiettivi prioritari per DP.

A fronte di questi impegni politici DP deve attrezzarsi al fine di far crescere tutto il partito, dando ad ogni compagno gli strumenti critici e di conseguenza necessari ad essere protagonista di questa battaglia politica: si propone quindi, da subito, la costituzione di una struttura centrale di lavoro "problemi dello Stato" da costituire anche a livello delle singole federazioni.

mozione politica

Nel sindacato senza mediazioni nè discipline d'apparato

Nella lotta di trasformazione della sinistra decisivo e' l'impegno nella costruzione di una linea di opposizione all'interno del movimento sindacale, condizione prioritaria per il confronto scontro con le altre forze di sinistra. Non solo l'involuzione della sinistra incide sul sindacato, ma la linea e la cultura di quest'ultima sono uno dei fattori di arretramento e di crisi del rapporto di massa dell'insieme della sinistra. Sono ristretti gli spazi della contrattazione, questa rischia di diventare funzionale all'approfondirsi delle disguguaglianze sociali.

Il sindacato tende a sindersi in sindacalismo controparte istutuzionale del Governo e sindacalismo aziendalista in periferia. Questo apre nuove dialettiche nel sindacato, e la necessita' di una lotta politica che ne metta in discussione la collocazione, la linea e il modello.

La nostra critica non riguarda la nostagia per un sindacalismo degli anni sessanta o successivi, ma al contrario l'assenza di un progetto di ricomposizione del proletariato e trasformazione della societa', condizioni per ricostruire i rapporti di massa e condurre la lotta anche nella dimensione di conflitto nelle istutuzioni.

La vicenda dell'opposizione operaia cosi' come si e' sviluppata e per quello che ha rappresentato, ci impone un'attenta riflessione. Va detto che questo fenomeno e' stato sicuramente il punto piu' alto di manifestazione del dissenso suo luoghi di lavoro. Questo movimento e' stato caratterizzato da due diversi aspetti:

- Il primo e' stato la contestazione delle piattaforme nella fase di consultazione - metalmeccanici e chimici - fino al rifiuto della politica dei sacrifici e dell'EUR e che ha visto come punte avanzate le lotte degli ospedalieri, del pubblico impego e l'opposizione;
- il secondo e' rappresenato dalla capacita' che i lavoratori hanno avuto di comprendere la portata dello scontro con il padrone, recuperando un dato di grande unita' e diventando essi stessi elementi di traino nella lotta, spostando in avanti equilibri del sindacato e le forme di lotta, come la stretta finale del contratto a Torino, il 22 giugno a Roma e la successiva lotta dei cabinisti FIAT.

Realmente alla FIAT non si puo' certo affermare che questo dissenso si sia esaurito: il dato vero e' il nostro parere che esso si e' sviluppato finora solo su temi immediati e su questioni strettamente legate alla vita e alle condizioni sui posti di lavoro.

Qui sta nello stesso tempo il limite oggettivo dell'opposizione operaia e l'indicazione del ruolo di DP come partito: saper legare la fabbrica con i suoi problemi e obiettivi alla realta' piu' generale.

Vanno allora sottolineati i nostri limiti nella comprensione di questo fenomeno:

- troppi compagni, hanno privilegiato nel loro rapporto le tendenze largamente minoritarie di teorie che arrivano fino al crumiraggio rosso;
- il limite ben piu' grave e' rappresentato dalle posizioni di compagni alla sinistra sindacale che, tutti presi da una battaglia interna all'apparato, non hanno saputo o voluto cogliere la ricchezza di questo movimento, non sviluppando cosi' il rapporto diretto con i lavoratori. La presenza di queste due posizioni, raramente messe a confronto, ha creato questa oscillazione fittizia tra operaismo e filo-sindacalismo che ha caratterizzato DP in questi anni.

Ma oggi il dato piu' grave nel sindacato e' che l'aver pagato i cedimenti dell'EUR senza alcuna contropartita. Cio' ha portato e sta portando all'interno dei quadri sindacali e sopratutto fra i lavoratori un grosso disorientamento. Fra le conseguenze piu' gravi ci pare utile rilevare:

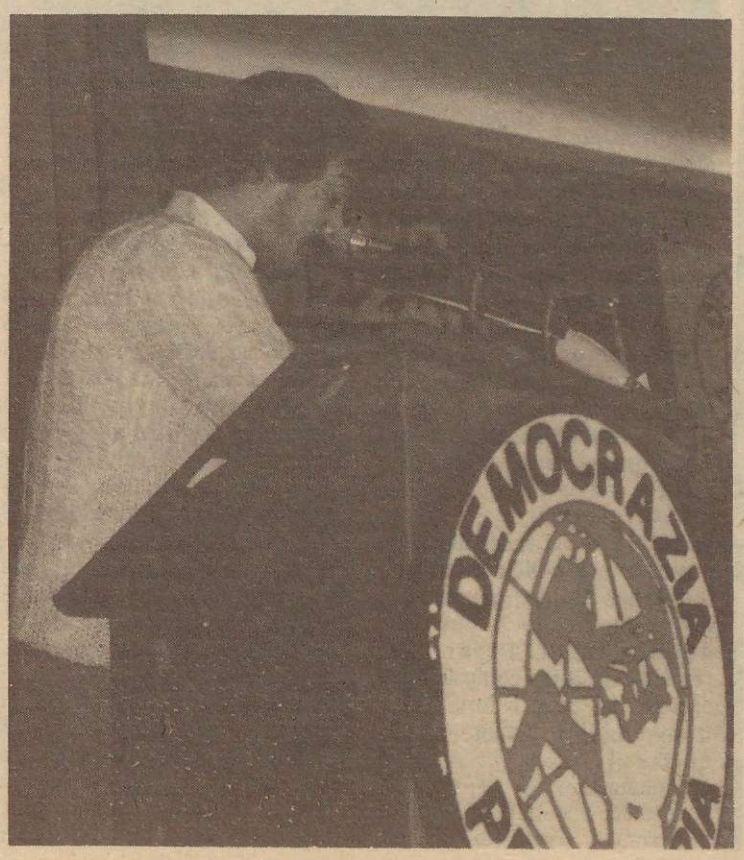
- l'estraneita' dei lavoratori alle proposte sindacali;
- spinte sempre piu' consistenti, anche nelle categorie industriali specie nel Sud, per altre forme organizzative;
- abbandono di numerosi compagni, anche di DP, dalla milizia sindacale.

Diventa a questo punto indispendabile assumere una poszione chiara e precisa sulla militanza nel sindacato, considerandolo una istutuzione in cui scegliamo di stare, come preciso momento di lotta politica.

La nostra caratterizzazione deve pertanto basarsi sulla scelta di portare a sviluppare il dissenso dalle posizione maggioritarie del sindacato tra i lavoratori, senza mediazioni ne' discipline d'apparato.

Oggi la battaglia meramente sindacale anche se fatta piu' a sinistra e' del tutto perdente, e rischia di essere messa in difficolta' dai lavoratori stessi. Quando diciamo battaglia meramente sindacale di sinistra intediamo non solo la battaglia di componenti sindacali di sinistra, ma anche battaglie di azioni esterne al sindacato: comitati di lotta ecc.; quando questi si muovono dentro un'ottica di contrapposizione sindacale puramente rivendicativa.

Occorre capire che in una situazione di pensate arretramento come quella odierna, limitarsi a spingere sugli scioperi, perche' comunque sono una risposta all'attacco padronale e governativo, cercare di contenere i cedimenti delle confederazioni e elevare gli obiettivi rivendicativi, non basta piu'.



Ritagliarsi spazi di tenuta personale, per tener aperti spazi per il movimento e' fallimentare. Occorre portare tra i lavoratori un'azione, una propaganda, una chiarezza politica di partito, che tocchi tutti i problemi della realta' tanto piu' se si prende atto una volta per tutte, che le battaglie nel sindacato non sono e non sono mai state scontri tra diverse componenti.

Alle posizioni di una sinistra sindacale, si sono contrapposte non solo le posizioni di una destra sindacale moderata, ma la strategia e la forza complessiva dei partiti, con la loro capillare presenza in fabbrica con il loro intervento autonomo fra i lavoratori, il loro impianto istutuzionale.

Azione politica di partito, e scontro politico al primo posto, non sono una sterzata politicista, ma sono elementi indispendabili per dare un senso all'azione rivendicativia che resta centrale perche' questa risulti chiara ai lavoratori nei suoi fondamenti alternativi ed antagonistici.

Il nostro compito non puo' limitarsi alla sindacalizzazione delle masse, il nostro compito e' la loro politicizzazione, il far crescere la conoscenza dei rapporti generali e la necessita' di organizzarsi politicamente per ribaltarli.

Non si tratta di praticare un rigore privo di mediazioni, il problema e' come far emergere a livello di massa lo scontro di linea, come contribuire alla crescita politica del proletariato, come favorire la crescita del partito anche stando nel sindacato.

Praticando la democrazia che e' prima di tutto informazione verso i lavoratori. E' un problema quindi di rottura della disciplina sindacale se questa imbriglia il partito

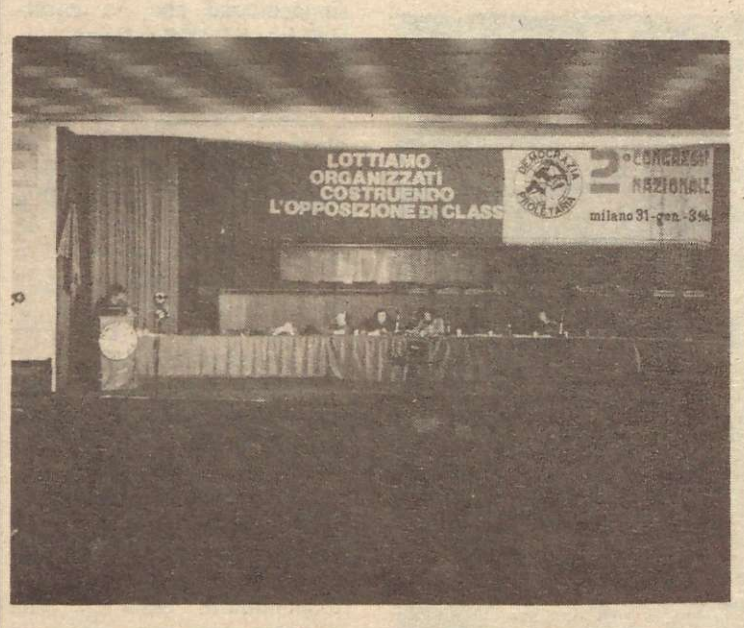
Il militante di DP nel sindacato deve avere come riferimento per la battaglia politica la sinistra di fabbrica, sapendo entrare in dialettico contrasto con essa quando tende ad isolarsi dal resto dei lavoratori.

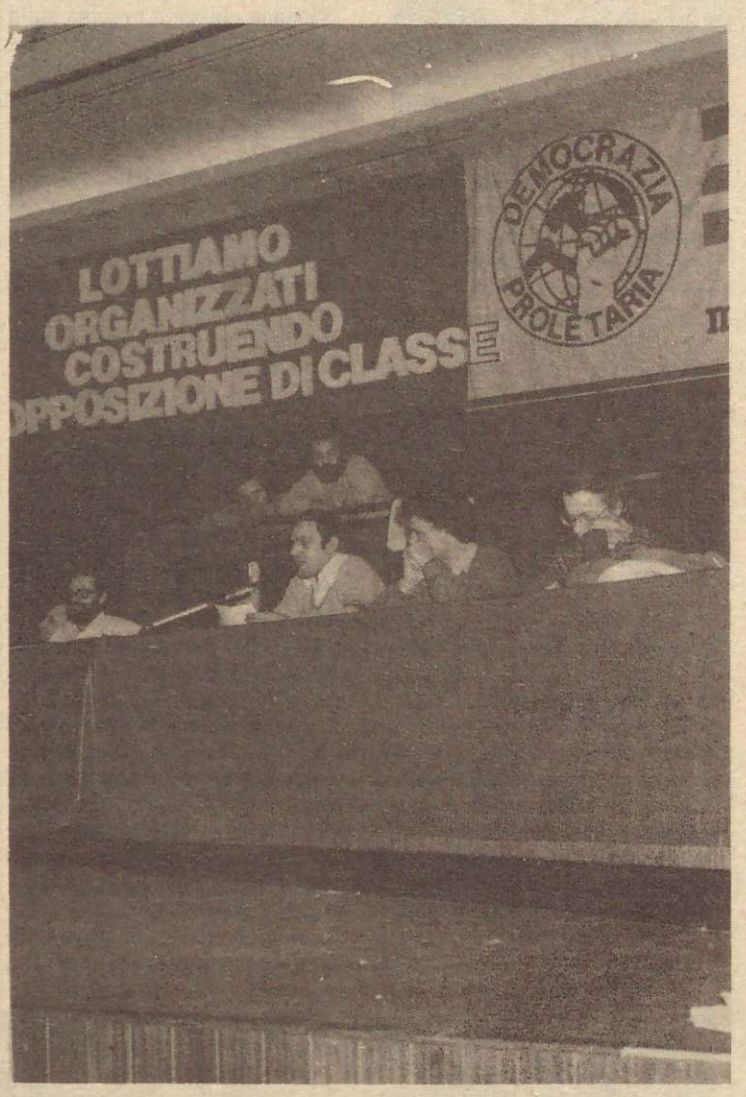
Devono inoltre centralizzarsi al partito per quanto riguarda linea e strategia generale e definire nell'ambito sindacale le tattiche adeguate.

I militanti di DP nelle particolari situazioni ove esistono comitati di lotta che non siano semplici intergruppi, ma reali espressioni dei lavoratori, devono intervenire attivamente con le proprie posizioni politiche, e dall'altro canto devono dar vita a tali organismi quando nelle realta' specifiche in particolare il pubblico impiego e servizi, sono lo strumento idoneo per dare risposte ai bisogni dei lavoratori, contrastando il sindacalismo autonomo. Un nostro punto irrinunciabile e' inoltre contrastare l'autoregolamentazione del diritto di sciopero e delle forme di lotta e sopratutto battendo la logica politica che dietro si nasconde.

mozione politica

Sintesi politica memoria storica, riferimento, un partito per ....





Il problema vero per il superamento della crisi del movimento operaio e' affermare la priorita' del processo di ricomposizione della classe lavoratrice. La posizione dominante nella sinistra e' che la ricomposizione del proletariato proceda dalle istituzioni, noi sosteniamo che deve procedere come crescita di movimenti di lotta e di coscienza, a partire dai bisogni ed aspettative delle masse; e che e' a questa politica che va subordinata la nostra azione nelle istituzioni.

La riduzione in percentuale del proletariato industriale delle grandi fabbriche, rispetto ad altri comparti del proletariato, non ridimensiona il suo ruolo e i suoi compiti centrali nel processo rivoluzionario e in termini strutturali e' collocato ove piu' alti soni i livelli di produttivita' e produzione.

Non siamo in presenza di una ripresa del produttivismo e dell'etica del lavoro come strumento di consenso all'efficentismo aziendale e sociale, sul quale il PCI fonda il suo progetto di ricomposizione di un blocco sociale, ma di tendenze opposte.

L'insieme della realta' dei comportamenti della classe lavoratrice e dei diversi comparti del proletariato subisce profonde trasformazioni: esistono ambiti di socializzazione diversa dalla grande fabbrica, una vasta popolazione esterna, precaria, collocata nel decentramento, un interscambio di bisogni economici, di domande di liberta', di democrazia di piu' elastico rapporto con il lavoro nel tempo di vita, di nuova qualita' della vita e del lavoro, e comunque una mobilita' dei soggetti e delle esperienze che attraversano orizzontalmente tutti i comparti del proletariato.

Rispetto a questa analisi concreta dei processi vanno respinte le teorie delle due societa', quella avanzata dal PCI e quella della ricerca del nuovo soggetto rivoluzionario in un comparto, quello emarginato, del proletariato, sostenute da Autonomia operaia.

L'indebolimento del ruolo della classe operaia centrale e' principalmente politico, legato ad arretramenti di coscienza, alle difficolta' di cogliere la complessita' del processo di accumulazione che lo rende piu' occulto, alle difficolta' delle lotte di incidere sul quadro politico, perche' e' caduta una politica di opposizione, responsabilita' questa della collocazione del PCI, delle sinistre e della maggioranza del sindacato.

Non si tratta quindi di scegliere tra diversi comparti del proletariato, in quanto un nuovo ruolo della componente di classe piu' organizzata passa per la capacita' di essere motore del processo di ricomposizione, nei suoi aspetti materiali, culturali e nella sua dimensione politica, facendo evolvere in avanti le contraddizioni che sono al suo interno.

Democrazia Proletaria si colloca come soggetto politico autonomo per far evolvere la volonta' e la capacita' del proletariato per la trasformazione dei rapporti di produzione e del sistema sociale.

La ricostruzione di Democrazia Proletaria trova la sua ragione d'essere nella realta' sociale e politica del Paese, nel retroterra di lotta e coscienze proletarie che sono il prodotti di questi 10 e piu' anni di lotta. Democrazia Proletaria ha rifiutato per queste ragioni l'alternativa tra sciogliersi nei movimenti e cedere ai ricatti del terrorismo.

In questo congresso ha delineato, seppure con una necessita' di approfondimento, un corpo di posizioni politiche e teoriche che ne fanno una forza politica con la sua specificita' e diversita'.

Questo e i legami con le masse dei nostri militanti sono le ragioni della nostra presenza politica. La ricostruzione di Democrazia Proletaria devesignificarein primo luogo approfondire ed estendere i nostri legami con le masse a partire dai luoghi di lavoro all'interno dei quali i nostri militanti devono organizzarsi e intervenire come partito, e dai momenti di aggregazione nel sociale in rapporto con le contraddizioni presenti nell'intero movimento operaio e nell'insieme dei movimenti emersi in questi anni.

In questo senso dobbiamo comprendere che, seppur nella crisi e in una fase politica difensiva, i nostri spazi di intervento politico possono allargarsi.

Il nostro rapporto con l'insieme dei movimenti nella societa' e' la condizione essenziale per non restare in prospettiva una forza minoritaria e statica.

Si tratta di essere in questo senso punto di riferimento, memoria storica, sede di moltiplicazione delle forze, sintesi politiche per tutti coloro che oggi ritengono opportuno, possibile, che hanno il coraggio e la forza di opporsi.

Questo obiettivo di fase, su cui occorre concentrare tutte le nostre forze, non esaurisce il ruolo di un'organizzazione politica comunista che trae la sua regione d'esser da una strategia di trasformazione generale della Societa' di cui il processo di costruzione del partito rivoluzionario, strumento fondamentale di riorganizzazione-ricomposizione del proletariato in classe, e' l'aspetto determinante.

Sul bilancio dell'esperienza triennale di DP, se da un lato dobbiamo combattere il continuismo acritico (e cioe' la balzana idea che non abbiamo sbagliato in niente) dall'altro va parimenti combattuto il tentativo di cancellare tre anni di lavoro, di riflessione teorica e di sperimentazione politica e organizzativa.

Cioe' l'unico approccio possibile per un bilancio critico della nostra esperienza che ci permetta di operare una autocritica determinata, capace quindi, se cosciente, di realizzare una vera svolta nel nostro operare concreto.

Due sono i terreni principali di rettifica: da un lato il riconoscimento della necessita' dell'iniziativa organizzata sul livello politico che non e' solo luogo di alienazione della volonta' delle masse, ma anche luogo di governo della conflittualita' sociale; dall'altro la migliore e piu' esatta definizione delle funzioni dell'organizzazione politica.

Sul primo terreno si tratta di assumere fino in fondo la necessita' per il proletariato e per gli altri strati sociali oppressi di dotarsi di apparati politici capaci di contrastare l'avversario sul suo stesso terreno, per far crescere la capacita' di autodeterminazione delle masse.

L'organizzazione politica rivoluzionaria in quanto tale e' quindi necessariamente distinta dalle masse e dai suoi movimenti, e fa parte della strumentazione complessiva di cui si dota il movimento operaio.

Assumere fino in fondo questa necessaria "separatezza" non significa assumere un atteggiamento negativo nei confronti delle istanze autentiche di autodeterminazione e di rifiuto della alienazione politica, che sono contenute in quel complesso di fenomeni comportamentali e culturali che chiamiamo "critica della politica"; il quale, del resto, non e' fatto puramente ideologico, ma ha le sue basi materiali nei processi di trasformazione dello Stato, dell'assetto delle classi oppresse e nella crisi del movimento operaio internazionale (dell'idea stessa di comunismo).

Si tratta al contrario di costruire un'organizzazione politica che vive la contraddizione tra la sua assoluta necessita', tra le funzioni direttive che deve svolgere e la necessita' che tali funzioni vengano riassorbite dall'autoorganizzazione di massa.

In questo senso noi parliamo del Partito come mezzo dell'autorganizzazione di massa, mentre rifiutiamo la concezione del partito come semplice momento di coordinamento, come puro involucro organizzativo o come struttura di servizio dei movimenti.

Democrazia Proletaria fonda il suo sviluppo sui settori sociali e sulle pratiche piu' avanzate, sulla radicalita' dei comportamenti che emergono dal sociale, dalle lotte. E in primo luogo DP considera cen-

Campagna contro il decreto legge antiterrorismo

Essa dovra' svilupparsi contestualemnte alla esplicitazione a livello di massa della posizione del partito sul terrorismo contenuta nella risoluzione politica. Entro il mese di febbraio sara' organizzata una manifestazione nazionale. Il Congresso decide di promuovere l'indizione di un Referendum abrogativo del Decreto legge ratificato ieri in Parlamento. In questa iniziativa DP collaborera' con le altre forze impegnate sullo stesso fronte.

Campagnacontrole scelte energetiche

I militanti di DP continueranno ed intensificheranno il loro impegno nel movimento antinucleare; il partito si fara' promotore di un Convegno operaio le cui conclusioni saranno oggetto di propaganda di massa sui posti di lavoro e sulle quali si fara' lotta politica nel movimento sindacale.

Quotidiano dei Lavoratori
19.2.1980

trale il ruolo del proletariato nel processo di rivoluzione sociale.

Compito dell'organizzazione politica e' quindi innanzitutto di promuovere in ogni momento l'unificazione proletaria nel quadro della costruzione del piu' vasto blocco sociale anticapitalistico.

L'attivita' di unificazione del proletariato, quindi l'entrata in rapporto con le punte alte del movimento di lotta e la battaglia ideale e politica contro gli elementi di arretratezza e di subalternita' al capitalismo richiedono che il partito sia il luogo di una riflessione generale sull'insieme del processo e delle contraddizioni sociali e politiche a livello nazionale e internazionale, sia "memoria", teorica dell'esperienza storica e internazionale del proletariato, disponga quindi di un apparato teorico e strategico con il quale interpretare i fenomeni immediati nella loro concretezza e peculiarita'.

Questo bagaglio teorico consiste nelle concezioni fondamentali del marxismo rivoluzionario. Va da se' che un rapporto dialettico con la realta' esclude l'ossificazione di quell'apparato teorico, ma ne consente le verifiche e le integrazioni proposte dallo sviluppo storico.

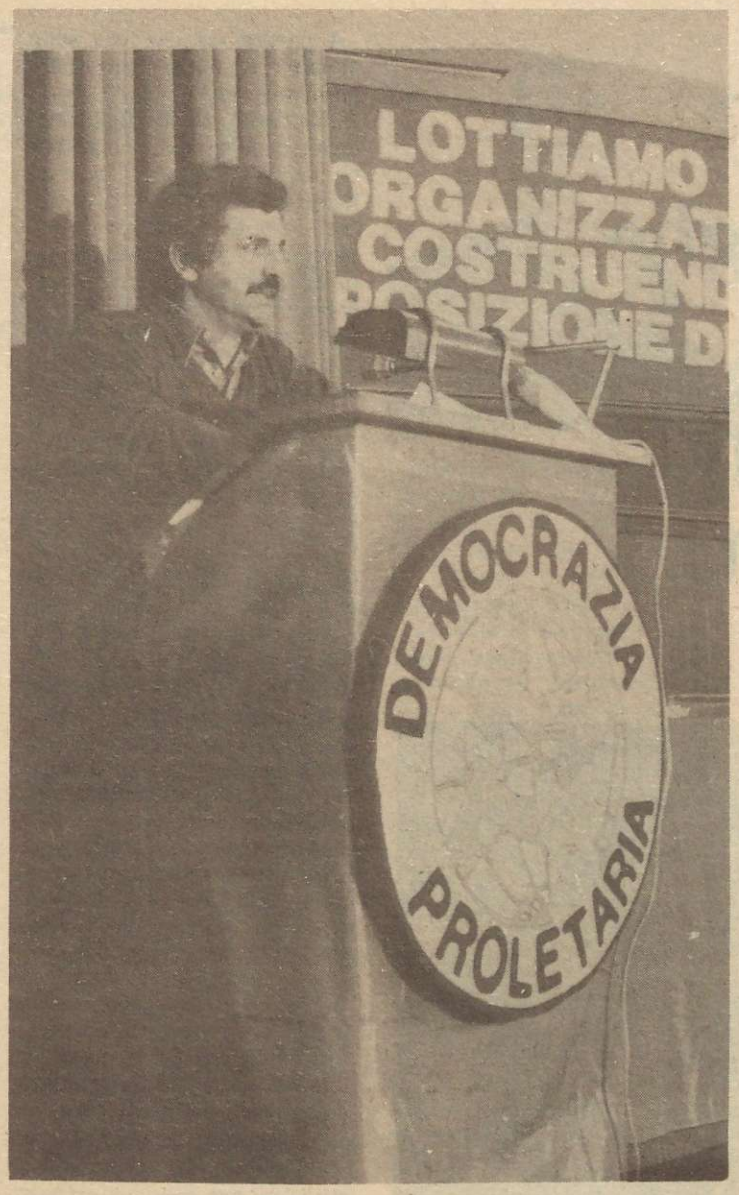
L'esperienza di N.S.U. ha fatto esplodere le contraddizioni presenti nel progetto di D.P. e di tutta la nostra area, anche perche' diversamente concepita e condotta nelle varie situazioni: in alcune realta' ha costituito un tentativo positivo di superare la disgregazione e il settarismo della sinistra rivoluzionaria, in altre ha subito invece negativamente l'offensiva di alcune componenti tese a cancellare l'identita' di DP. Ha fatto inoltre emergere:

1) in antitesi talora radicale, concezioni unilaterali quali quella del partito come sintesi privilegiata e pressocche' unica della realta' sociale e politica e quella di una concezione del partito come coordinazione o somma dei movimenti;

2) ha mostrato i limiti di DP come vero soggetto politico capace di centralizzare le decisioni in modo democratico e di sottoporle a verifica, coinvolgendo l'intero corpo del partito;

3) ha mostrato la difficolta' dell'organizzazione ad essere duttile e coinvolgente, capace d'aprirsi alle esigenze tattiche che sono spesso indispensabili (soprattutto sul piano elettorale) e nel medesimo tempo di confermare la propria identita' e il proprio progetto politico.

L'esperienza negativa di NSU va dunque ben al di la' di una vicenda elettorale e implica una rettifica della tattica e dello stile di lavoro intorno a due problemi: il rapporto con i movimenti e con le varie realta' sociali che deve rispettarne la piena autonomia, ma anche affermare con piu' forza il ruolo del partito nei loro confronti e la pratica di lavoro interno che deve esaltare e meglio coordinare tanto il momento della verifica democratica, quanto quello della coesione e della centralizzazione.



mozione politica

L'egualitarismo sociale è oggi il perno su cui ruota la ricomposizione del proletariato

I criteri e contenuti di fondo del programma di DP sono funzionali al processo di ricomposizione del proletariato e di trasformazione della societa' in senso alternativo e affermano nel concreto dei valori e cultura delle lotte e iniziative di massa la tensione della lotta per il socialismo. Ne precisiamo alcuni punti.

1) il "lavorare meno lavorare tutti" assume una dimensione di lotta politica e scontro e confronto di culture e comportamenti, sui modelli di consumo, di vita e di societa'. La lotta per la riduzione d'orario, che per altro oggi e' abbandonata dal sindacato, non puo' essere intesa come strumento di politica economica, ne' in soli termini di rigidita' del regime di orario. Una delle grandi disuguaglianze e' la quantita' di lavoro fornita anche all'interno della stessa fabbrica e da operaio a operaio nella grande fabbrica come fuori.

L'egualitarismo nella quantita' e tempo di lavoro fornito riguarda la difesa della conquista di spazio liberato all'interno dell'orario di lavoro, la sua estensione, la riflessione sul suo possibile uso per la formazione operaia e la crescita del controllo operaio su un ciclo produttivo sempre piu' complesso. La qualita' della vita e' anche qualita' del lavoro, ed e' viva una domanda di rapporto piu' elastico con il lavoro stesso nell'arco della vita. Non valgono le condanne moraliste sul part-time, occorre stare nei processi reali, svilupparli per costruire cultura e progetto comune. La lotta contro il lavoro in quanto alienato e' anche lotta sul terreno dell'organizzazione del lavoro.

2) la ridistribuzione del reddito si sposta a vantaggio dei settori privilegiati e l'analisi fatta dalle diseguaglianze richiede una nuova concezione dell'egualitarismo salariale.

L'egualitarismo va esteso anche nella sua dimensione sociale di condizioni economiche da garantire a tutti, di trasporti, di servizi sociali da estendere e a cui garantire l'accesso generalizzato, di condizioni di sussistenza a quanti sono in cerca di lavoro nella forma piu' aggregante, nella lotta per il lavoro quali i corsi di formazione professionale, di egualitarismo pensionistico.

Questo definisce un ruolo della classe lavoratrice e una sua politica complessiva nei rapporti tra i soggetti sociali, che e' la condizione materiale per i processi di ricomposizione che sono ben piu' ampi: di ricomposizione politica oltre le diversita' materiali, di presenza nell'articolazione delle lotte, nella tensione alla progettualita' comune e allo scontro per il potere. L'opposizione non e' ripetizione di percorsi del passato, pur nei rapporti di forza dati sono necessari criteri generali con i quali porre vincoli concreti al processo di trasformazione.

La promozione della salute, dell'ambiente, l'uso e non la distruzione delle risorse energetiche, i risparmi energetici interni allo stesso processo produttivo, la casa come diritto non vanno considerati come problemi particolari, ma criteri generali di una politica di classe, che contestano e condizionano tempi e qualita' degli investimenti e le scelte di politica economica, di modello di societa' oggi proposta. In questo si colloca la lotta per la occupazione, che puo' essere solo affrontata nella sua dimensione anticapitalistica. L'equazione degli anni sessanta: sviluppo della produzione; sviluppo dell'occupazione, diventa negli anni '80 sviluppo della produzione; sviluppo della tecnologia.

DP si impegna in una azione di controinformazione che porti ad iniziative di mobilitazione:

1 - contro i contenuti della legge quadro e per affermare la necessita' invece, del riconoscimento dello Statuto dei lavoratori per tutti i settori del Pubblico impego;

2 - contro la grave proposta fatta dal Direttivo nazionale confederale dell'autoregolamentazione dello sciopero.

SPECIALE

2do congresso DP

Campagna sulla casa

DP si mobilita sui problemi del diritto sociale alla casa, per il rilancio dell'intervento pubblico nell'edilizia economica e popolare, promuove ed appoggia le lotte per il contratto a tempo indeterminato, per la giusta causa negli sfratti, per l'obbligo d'affitto e contro la scala mobile della rendita. Il Congresso di Democrazia Proletaria conferma l'adesione al Comitato promotore della proposta di legge di iniziativa popolare.

Iniziative sulle droghe

DP individua come importante il terreno delle tossicodipendenze. Per questo decide si sostenere la presentazione di una legge di iniziativa popolare, che preveda come punti cardine:

- liberalizzazione dei derivati della cannabis e sottomissione degli stessi a forme di monopolio statale;

- legalizzazione dell'eroina e distribuzione controllata ai tossicodipendenti accertati, all'interno di strutture socio sanitarie territoriali.

- rifiuto della medicalizzazione del problema, e della riduzione di questo ad una semplice questione di ordine pubblico.

Quotidiano dei Lavoratori

19.2.1980

mozione politica

No alla DC no alle larghe intese, alle elezioni una identità di partito

Non si puo' affrontare la prossima scandenza elettorale amministrativa senza esprimere un esatto giudizio sulle istutuzioni locali come sono venute configurandosi nel trascorso decennio. Mediante un forte decentramento amministrativo, e in particolare dei servizi (ultimi e piu' importanti quelli sanitari), lo Stato tenta di controllare le tensioni sociali scaricandole sui livelli decentrati di Governo.

Contestualmente lo Stato ha ulteriormente e fortemente centralizzato ogni decisione in materia di finanza pubblica (Stammati 1 e 2, piano Pandolfi), e ha confermato una riserva esclusiva di intervento in materia di politica industriale, di politica del credito e di politica monetaria.

La gestione dell'interveto fiscale dello Stato, con il sempre maggiore prelievo sul lavoro dipendente, viene decisa dal Governo centrale, ma i suoi costi politici pesano prevalentemente sulle amministrazioni locali.

Gli Enti locali, anche quelli gestiti dal PCI-PSI, sono stati soggetti attivi di questa logica istituzionalista ed hanno partecipato di fatto alle grandi scelte di politica economica che hanno favorito la ristrutturazione capitalistica in atto. Gli stessi momenti di partecipazione popolare e di ulterore decentramento organizzati dalle Giunte rosse hanno sofferto proprio di cio'.

Ne e' derivata una frammentazione delle tensioni sociali, aggravata dal controllo del consenso esercitato anche, quanto possibile, mediante i partiti riformisti e il sindacato. E' aumentato lo scollamento tra grandi masse, particolarmente giovanili, e le istutuzioni, senza che fosse evidente sulla base di discriminanti fondate su politiche concrete la distinzione fra Giunte rosse e Giunte democristiane. In questo modo movimenti sociali reali, potenzialmente dotati di reale antagonismo, nei confronti dei rapporti di potere nella societa' e nello Stato, hanno trovato difficilmente un preciso punto di riferimento politico. A volte se ne e' fatta espressione la stessa DC che cerca ora di riorganizzare il suo sistema di dominio riestendendolo capillarmente a livello locale.

La nostra lotta e' contro le attuali Giunte DC e contro il suo tentativo di riassumere il controllo delle Giunte la' dove e' stata esclusa dal voto popolare.

Questo vuol dire anche che ci battiamo contro la logica delle larghe intese con la DC che ha caratterizzato la politica delle Giunte di sinistra. Il nostro rapporto con le Giunte di sinistra verra' definito, in piena autonomia, tenendo conto delle concrete attuazioni programmatiche, con una impostazione che e' comunque di non accettazione della logica delle compatibilita' con i dettati del Governo centrale, ma e' quella di definire punti programmatici qualificanti a partire dai bisogni e dalle compatibilita' di massa.

A partire dal giudizio sulle Giunte rosse e dal ruolo politico generale che ha ora la collocazione delle istituzioni locali nell'assetto del potere nel nostro Paese, si pone la necessita' di affrontare questo terreno di scontro e di elaborare un giudizio e un programma unificante. Questo e' l'impegno di DP nell'affrontare lo scontro politico generale e locale che sara' rappresentato dalle prossime elezioni amministrative.

DP conferma l'importanza della presenza nelle istutuzioni locali di chi esprime l'opposizione di classe, sia per battere le posizioni di chi vi accetta ogni compatibilita' con la gestione capitalistica dello Stato e della finanza pubblica, sia per investirle delle contraddizioni sociali indotte dalla crisi e dai bisogni proletari esistenti nelle grandi concentrazioni urbane nei quartieiri, nei medi e piccoli centri, nelle campagne.

Anche le elezioni amministrative sono un momento importante che DP deve usare per affermare la propria identita' di partito e la propria proposta politica complessiva.

Le prossime scadenze elettorali, per i livelli di scontro che paleseranno, per i momenti e gli strumenti, anche nuovi, attraverso cui si esplicheranno, devono vedere DP assumere il terreno delle istituzioni non come un settore specifico tra gli altri, ma come un momento essenziale della nostra lotta politica. Cio' comporta il rifiuto della delega all'esperto e l'assunzione complessiva da parte di tutto il partito e della sua direzione, sia centrale che periferica, di tematiche, momenti e strutture attraverso cui con puntualita' si definisca la linea complessiva della nostra azione, l'impianto e l'immagine, l'articolazione e le proposte con cui chiediamo alle masse popolari una adesione e un impegno alle nostre idee, alle nostre lotte, alle proposte che non solo sul sociale, ma anche sul terreno istituzionale siamo in grado di avanzare con credibile dignita'.

DP decide di avviare la propria campagna elettorale sulla base di un programma generale fondato sul proprio giudizio sul ruolo svolto dalle istutuzioni locali nell'ambito dello scontro politico complessivo e in particolare sull'estensione dei servizi sociali e sul loro controllo diretto da parte degli utenti, su una politica energetica alternativa alle scelte attualmente prevalenti, su una politica dell'assetto territoriale fondata sulla domanda sociale e sulla difesa della natura, sulla tutela e sulla promozione di ogni legittima particolarita' etnica, e culturale, sulla difesa del salario operaio sul territorio.

DP decide di presentare liste di partito nelle Regioni e nei comuni ove abbia collegamenti di massa e dove possa comunque rappresentare un effettivo riferimento alle esigenze e aspettative degli strati popolari. DP si impegna, nelle altre situazioni, per la costruzione di liste collocate alla sinistra dei partiti riformisti, qualora esse siano il risultato di una comune elaborazione di programmi e di designazioni di candidati con chi e' punto di riferimento concreto dell'area del dissenso sociale e dell'opposizione di classe e con le stesse altre organizzazioni alla sinistra del PCI. Queste liste, per come saranno presentate, dovranno esprimere concretamente ed in modo evidente agli occhi degli elettori anche la presenza del partito e la sua caratterizzazione programmatica.

DP esclude comunque la presentazione di propri militanti come indipendenti nelle liste di altri partiti.

Rimane confermata l'indicazione di liste unitarie di sinistra nei comuni dove vige il sistema maggioritario, qualora sia concordato il programma e sia garantita la evidenza della caratterizzante poltica dei compagni di DP.

Il Congresso considera suo impegno politico quello di raggiungere nel maggior numero possibile di situazioni locali e regionali la presentazione di Democrazia Proletaria, demandando al direttivo nazionale le decisioni finali, assieme alle federazioni e agli organismi regionali.

Ed ora arriva il delegato

I miei interessi li curo io o il comandante?

A cura di St.Se

Verso la meta' di marzo i militari di ogni categoria e di ogni forza e corpo eleggeranno circa 10.000 rappresentanti che formeranno i Cobar di caserma.
Su queste elezioni che arrivano con quasi due anni di ritardo rispetto ai tempi stabiliti, abbiamo convocato una tavola rotonda con alcuni militari di carriera della aeronautica delle basi di Pratica di Mare, di Guidonia e del Ministero.

Uff. del Ministero. Bisogna dire intanto che la rappresentanza comporta un grosso fatto culturale nella vita del militare, essa rompe con la tradizione secondo cui la tutela del militare spetta al comandante. Sancisce cioe' che tra base militare e vertice c'e' una differenza sostanziale, una forma di incompatibilita', che il militare, parlo di quello di professione, e' un lavoratore che ha una vertenzialita' con le gerarchie. Questo e' un dato importante, anche se le rappresentanze che andiamo ad eleggere non sono quelle che avremmo voluto noi.

1.mo Sottuff.le di Pratica. Noi viviamo una strana situazione, come ha dimostrato anche un recente convegno a Pomezia. Quattro o cinque anni fa chiedavamo democrazia e rappresentanze e venivano tacciati di essere terroristi e distruttori dell'esercito; ora tutti i partiti si affannano a dirci che le rappresentanze ce le hanno date loro e anche dentro le basi trovi quelli che erano piu' contrari che dicono di averle sempre volute.

2.º Sottuff.le di Pratica. Un altro elemento da sottolineare e' che queste rappresentanze si calano in una situazione di molta ignoranza e parecchia sfiducia. Siamo andati avanti per due anni con continui rinvii (e magari con qualche aumento di soldi) tenendo sulla corda la gente, senza definire nulla. E' stato una specie di gioco al massacro che ha portato a dei passi indietro. Il livello di informazione e' talmente basso che non e' ancora stata comunicata la data delle elezioni e la presa in giro e' talmente alta che il regolamento di disciplina che e' la vera cosa che incide sulla vita dei militari uscira' prima che le rappresentanze lo possano discutere.

Sottuff.le di Guidonia. Le rappresentanze potranno contare tanto o poco nella vita delle forze armate a seconda del livello di coscienza della gente e anche del livello di coscienza degli eletti. Molto dipendera' da chi verra' eletto, dal modo con cui il delegato cerchera' di svolgere il proprio mandato, di come cerchera' di tenere i rapporti con la base. E questa non e' una cosa indifferente perche' non sono previsti permessi o comunque spazi garantiti per svolgere questo incarico, e questo significa il rischio di trasbordare dalla legalita' in una situazione in cui la gente ha la sensazione di non doverlo piu' fare.

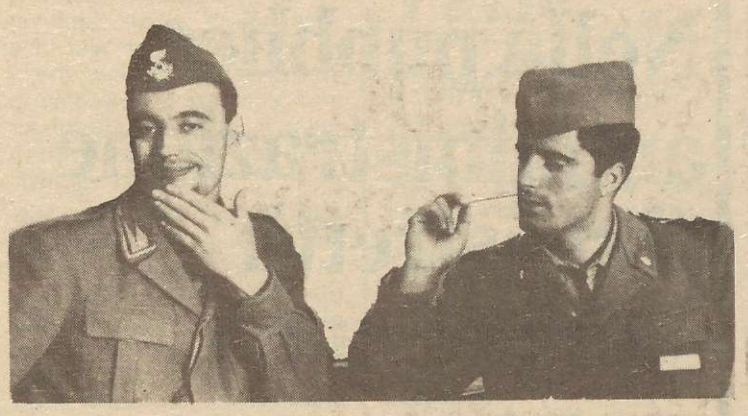
2.º Sottuff.le di Pratica. Per capire che cosa succede, almeno dentro l'aeronautica, bisogna partire dalla esperienza dei consigli direttivi di circolo. Questi consigli sono nati da una pressione della base che si manifestava andando in piazza. Le gerarchie hanno cercato di riassorbire questo movimento con i consigli che erano nati con pure funzioni di controllo, ma sono stati, dove i coordinamenti funzionavano, molto di piu'. Sulla carta essi non avevano nessun potere, bastava che il comandante si impuntasse e tutto si bloccava. Poi dipendeva dalla capacita' di promuovere forme di pressione da parte della base. Per questo si e' puntato tanto sulla rappresentanza; cioe' su un organismo che fosse riconosciuto per legge, che avesse una posizione di diritto nella trattativa. Ma appena questo e' avvenuto e' scattato un meccanismo di delega: il militare pensa "io ora non servo piu'". Ora le rappresentanze hanno poteri formalmente ampi, ma non e' chiaro se conteranno di piu'. Contemporaneamente invece i divieti sono scritti e questo pesa molto.

Prima si diceva che erano leggi fasciste e sorpassate. E questo dava forza e metteva sulla difensiva i comandanti. Anche i risultati di certi processi non si capiscono senza tener presente questo.

Ora invece sono "leggi democratiche" appena votate da quasi tutti i partiti e il collega non ha piu' coraggio. Tre anni fa uno firmava tranquillamente un volantino come "movimento democratico", ora si ha paura perche' vai direttamente in galera.

I Sottuff.le di Pratica. La sensazione diffusa e' che con le rappresentanze in generale e da subito non cambia niente o anzi per gli aspetti democratici va peggio, basta pensare che con i direttivi di circolo si aveva diritto a due assemblee l'anno, in orario di servizio mentre ora con le rappresentanze c'e' diritto ad una sola Fuori servizio.

E' comunque una base di partenza; ci sono spazi maggiori riguardo la possibilita' di difesa dei colleghi, la possibilita' di accedere al controllo, quello delle carriere, quello economico che e' uno degli elementi del potere, la possibilita di creare contatti con gli altri cittadini. Queste almeno sono le promesse, le possibilita' reali sono ancora da vedere. Il nodo di fondo e' come di sancire che le sfere di influenza del comandante sono limitate: finche' le note caratteristiche, la repressione, i trasferimento ecc. rimangono al comando e' difficile cambiare qualche cosa.



Sottuff.le di Guidonia. Si puo' capire meglio questa questione entrando nel merito delle cose che la gente vorrebbe ottenere con le rappresentanze e che possono essere riassunte in tre punti.

Il primo e' il controllo e la vigilanza sulle strutture: contro i furti che sono all'ordine del giorno negli spacci, mense, magazzini ecc. Il secondo riguarda le condizioni di vita: gli alloggi, il servizio, il servizio armato che spesso, soprattutto l'ultimo mettono proprio a repentaglio la vita. Il terzo riguarda i problemi del collegamento, sia nel senso materiale di trasporti, autobus ecc, sia nel senso di rompere l'isolamento da ghetto in cui ci troviamo.

Per poter affrontare queste questioni ci troviamo pero' di fronte un ostacolo decisivo che e' il "servizio". Se non si riescono a specificare le "esigenze di servizio" in nome delle quali il comando impedisce qualsiasi tua funzione non se ne va fuori.

Uff.le del Ministero. Io credo che sulle ore di servizio noi non siamo in grado di intervenire, non ne abbiamo la forza e quindi per ora ci dobbiamo rinunciare.

1.mo Sottuff.le di Pratica. Io non sono d'accordo. Se non si definisce ad esempio la differenza tra zona operativa e zona di servizio non se ne va fuori. Ad esempio il circolo che tipo di zona e'? Ci posso andare in borghese? Negli alloggi provvisori e nelle tende messi in piedi quando si fanno nuove basi sono in servizio (e quindi sotto discrezione del comandante) oppure no?

2.º Sottuff.le di Pratica. Io porto un esempio concreto. I soldati possono fare la doccia tre volte la settimana negli alloggi. Gli ufficiali tutti i giorni negli alloggi. I sottufficiali tutti i giorni sul posto di servizio. Ma il comandante ti dice che sul posto di servizio comanda lui e tu salti la doccia.

Sottuff.le del Ministero. Indubbiamente i problemi da affrontare rimangono tantissimi e secondo me non tutti sono facilmente affrontabili. Io comunque vorrei ribadire che il problema principale che abbiamo e' nuovamente quello di combattere l'idea della delega. I colleghi sempre piu' ridicono "ma allora ce danno...?", come se le cose ottenute fossero sempre un regalo delle gerarchie e non anche una conquista della nostra lotta. Il senso di una presenza nostra nelle rappresentanze deve soprattutto rovesciare questa realta'.

Scheda

Come funzionano propaganda elettorale e elezioni

Dopo l'approvazione della Legge 382, "Norme di principio sulla disciplina militare", approvate dalla maggioranza parlamentare D-C-PCI nel luglio '78, ci e' voluto un anno e mezzo prima che le rappresentanze diventassero realta'

In questo anno e mezzo stati maggiori e vertici politici si sono confrontati sui contenuti dei regolamenti di applicazione delle rappresentanze della disciplina; Il parlamento aveva votato un termine di tre mesi entro il quale si sarebbe dovuto emanare il regolamento ed eleggere le rappresentanze.

I grandi partiti e gli stati maggiori si sono presi sei volte il tempo fissato per produrre un regolamento peggiorativo della stessa Legge 382, contro cui DP e PR votarono criticandone anche il carattere di delega in bianco alle alte gerarchie e al ministro della difesa.

L'atteggiamento espresso dai settori piu' avanzati della base militare, e' fatto proprio anche da Democrazia Proletaria, e' quello di entrare in queste rappresentanze per utilizzarne gli spazi secondo le logiche e le pratiche espresse dai movimenti della base militare in questi anni. Per questo motivo forniamo di seguito alcune indicazioni pratiche sulle modalita' della propaganda elettorale e delle elezioni dei rappresentanti

-- Il Ministro della difesa indice le elezioni, stabilendo un periodo di dieci giorni entro il quale devono essere svolte le elezioni dei COBAR (Consigli di base dei rappresentanti) e fissando le date per le elezioni dei COIR (Cons. intermedi dei rapp.) e del COCER (Cons. centrale dei rapp.). Le elezioni riguardano esercito, marina, aeronautica, carabinieri, guardia di finanza.

-- Entro il decimo giorno precedente le elezioni del COBAR di caserma-base aerea-nave, il comandante pubblica sugli albi dell'unita' l'elenco in ordine alfabetico degli eleggibili di ciascuna delle cinque categorie di militari che parteciperanno al COBAR (soldati di leva, volontari, sottufficiali, ufficiali di complemento di leva, ufficiali). Non si vota per liste, ma su una lista formata da tutti i militari considerati "eleggibili" dai comandi.

--Con decisione dei capi di stato maggiore si terranno in alcune caserme elezioni preliminari tese a selezionare la rosa dei candidati al COBAR (come le "primarie" per le elezioni presidenziali neglu USA). In questo caso si votera' un solo rappresentante - cognome e nome - ogni 50 elettori. Solo i candidati che avranno superato le elezioni preliminari potranno essere eletti al COBAR.

-- Con le elezioni definitive le varie categorie eleggeranno i propri rappresentanti nei COBAR di caserma base nave.

Ogni elettore votera' i 2-3 dei rappresentanti cui la propria categoria avra' diritto a un numero di rappresentanti definito in base ai criteri: ufficiali (anche di complemento) - un rappresentante ogni 125 votanti; sottufficiali e volontari - un rapp. ogni 250 votanti; soldati di leva - un rapp. ogni 500 votanti. Comunque ogni categoria dovra' avere nel COBAR almeno due rappresentanti e non avere da sola la maggioranza assoluta.

-- La propaganda e' consentita dal regolamento in due forme. Propaganda orale - chi si vuol candidare puo' esprimere le proprie opinioni in una assemblea da tenersi tra il decimo e il terz'ultimo giorno prima della data di votazione. L'assemblea e' convocata dal comandante, e' di categoria e si tiene in caserma fuori dall'orario di servizio. Propaganda scritta - l'amministrazione militare provvede a stampare e far affiggere nelle bacheche volantini scritti dai candidati la cui lunghezza e' prestabilita. Questa propaganda scritta non e' consentita per le elezioni preliminari.

-- Dopo dieci giorni e non oltre i quindici dalle elezioni dei COBAR, i membri dei COBAR eleggeranno al loro interno i COIR di comando intermedio (comando militare territoriale per l'esercito, regione aerea per l'aereonautica, ecc.). Con gli stessi tempi e le stesse modalita' i membre dei COIR eleggeranno il cocer.

notizie utili

I testi di legge dei princípi (L. 282) e del regolamento per le rappresentanze (DPR 691-79) si possono trovare presso la federazione milanese e il centro nazionale di Democrazia Proletaria.

Un libro con un buon commento degli articoli delle 382 e' "I diritti del soldato" ed. Feltrinelli. L. 3.000

Il direttivo nazionale di D.P. ha inviato a FGSI, FGCI, P-dup, Mls, Pr una lettera di proposte per iniziative di informazione di cui riportiamo alcuni stralci.

"Entro breve tempo avverra' nelle caserme e basi della FFAA l'elezione di rappresentanti della base militare. L'attuazione della rappresentanze previste dalla legge 382-78 avviene pero' in una situazione di forte disinformazione della base militare rispetto ai contenuti di questa legge e del regolamento per le rappresentanze (...) La condizione prioritaria che permettera' un funzionamento di queste rappresentanze come organi di autotutela della base militare e' l'informazione della base militare stessa da parte delle forze politiche interessate alla trasformazione delle forze armate.

Questa e' anche la conclusione a cui approdarono i rappresentanti delle rispettive organizzazioni negli incontri avuti presso la sede nazionale della FGSI lo scorso anno (...):"

"Quando si parla di giovani e dei loro problemi, occorre innanzitutto tener presente che si mettono insieme situazioni anche molto diverse tra loro: per esempio, gia' oggi la maggioranza delle giovani generazioni che, di mano in mano, raggiungono l'eta' del lavoro, un lavoro, per fortuna, lo trovano e rapidamente le loro aspirazioni si immedesimano con quelle dei lavoratori adulti."
(dall'intervista di Luciano Lama su Rinascita dell'8 febbraio 1980).

Nella pubblica amministrazione si sta stretti: selezioniamo un po'

Antonella Barile

Il governo dispone un esame di idoneita' per assumere a tempo indeterminato 70mila giovani della 285. E' una manovra per frazionare la lotta per l'occupazione: i precari cercano di bloccarla.

Fin dall'inizio la legge 285 non ha avuto vita facile. Solo oggi i partiti e i sindacati accennano una parziale autocritica non tanto sulla validita' della legge, certo, quanto sulla sua applicazione.

Nel '77 invece, quando la 285 fu varata, nel pieno dell'esplosione di un movimento giovanile che chiedeva tra l'altro una lavoro per le migliaia di giovani parcheggiati all'universita' o a casa, con tanto di laurea in tasca, fu un coro di consensi e di speranze. Chi gia' da allora espresse qualche dubbio sulla sua validita', sul suo carattere assistenziale e transitorio, sul fatto che in realta', anche se avesse trovato applicazione, sarebbe stata una soluzione provvisoria e insoddisfacente, fu tacciato di disfattismo. Oggi persino Lama ammette a denti stretti (Rinascita 8 febbraio '80) che la 285 e' fallita, anche se a suo modo di vedere "doveva essere soltanto uno strumento temporaneo rivolto a tutti quei giovani desiderosi di entrare nel mondo del lavoro per dare una soddisfazione immediata a questo bisogno".

Come a dire: il lavoro e' un'esperienza utile che devono fare tutti nella vita, una volta o l'altra. Facciamo lavorare per un anno questi giovani, cosi' poi quando torneranno a casa a fare i disoccupati avranno qualche bel ricordo a cui pensare.

Ora che bene o male (piu' male che bene) una parte seppur minima degli iscritti ha ottenuto un lavoro, o per meglio dire se lo e' conquistato attraverso 2 anni di mobilitazioni, assemblee e manifestazioni nazionali, il governo si e' reso conto che e' piu' difficile di quanto aveva previsto rimandarli a casa, ringranziandoli per la gentile collaborazione.

Il problema e' complesso: come evitare che, di fronte ai licenziamenti di massa allo scadere del contratto, si formi lo schieramento compatto e agguerrito che in piu' occasioni i precari della 285 hanno dimostrato di saper creare?

E come d'altra parte, optando per la soluzione di assumerne definitivamente una parte (i piu' meritevoli), tagliare decisamente i contatti tra gli occupati e i disoccupati, evitare che nella Pubblica Amministrazione si creino nuclei organizzati?

C'e' da tener presente che la maggioranza dei precari sono minimo diplomati se non laureati, ed anche a quelli che non erano all'inizio politicizzati due anni di lotta per l'occupazione sono serviti da giovani scolarizzati, come scuola.

Dunque la soluzione e' questa: il governo emana un decreto legge con il quale si istituisce per i precari a chiamata diretta gia' assunti nell'Amministrazione dello Stato, un esame di idoneita' per l'immissione nei ruoli.

La stampa e la televisione orchestrano una campagna promozionale coi fiocchi: osanna alla lungimiranza e al buon cuore governativo che regala cosi' migliaia di posti di lavoro ai giovani, togliendoli dalla strada e, si sa: l'ozio e' il padre dei vizi, allontanandoli dalla contestazione e dal terrorismo ora che hanno cose piu' serie a cui pensare.

Qualche giornale, come La Repubblica, si spinge fino a vedere nel decreto legge una vittoria del sindacato. Dell'esame di idoneita' non si parla quasi, qualche vago accenno, liquidato subito come "una formalita" senza nessun peso. La CGIL arriva a dichiarare pubblicamente, ancora prima che siano noti i contenuti del provvedimento, che la prova "non e' assolutamente selettiva".

I precari invece sono piu' che mai preoccupati. Nelle assemblee convocate subito dopo la pubblicizzazione del decreto, l'esame d'idoneita' viene subito individuato per quello che e': uno strumento di selezione e di mobilita' lavorativa. Non ci sara' una data comune ma uno scaglionamento delle prove, via via che scadono i contratti a termine. Una frantumazione molecolare che rende impossibile l'organizzazione del controllo.

Non e' stabilito alcun criterio generale per riconoscere l'idoneita' del candidato alla mansione che svolge. Tutto e' lasciato alla discrezione della commissione esaminatrice, che e' composta per ogni diversa qualifica dai diretti superiori dei candidati, cioe' da quelli che meglio hanno avuto modo di capirne l'indirizzo politico e la capacita' di sottomissione.

Clientelismo e criminalizzazione saranno i veri criteri d'idoneita'. E non e' una garanzia che il sindacato abbia chiesto di parteciapre alle commissioni d'esame con propri delegati, dal momentoche molto spesso sono stati proprio loro i peggiori avversari del movimento dei precari. Tanto piu' che il sindacato ha in mente di adoperare i precari assunti per la Grande Ristrutturazione del Pubblico Impiego che dovra' essere nei suoi sogni il trionfo dell'efficientismo e dell'attaccamento al lavoro.

Storia di un decreto

La tattica del governo nei riguardi dei precari della 285 e' stata quella di rispondere alla richiesta di decisioni serie e definitive, con comunicazioni vaghe e temporeggianti.

Dapprima proposte fumose, poi proroghe a lungo termine dei contratti, fino alla definizione di un decreto legge presentato il 30 dicembre dello scorso anno, sul quale pero' e' sceso subito il silenzio. Non a caso, perche' lo stesso decreto legge che aveva trovato l'opposizione di PCI, PSI, PDUP e' stato poi ripresentato con l'aggiunta di sei emendamenti proposti dal PCI, avendo ormai raggiunto quasi il limite dei sessanta giorni previsti per la conversione in legge, ed essendo quindi accellerati e ricattatori i tempi di approvazione. I termini del provvedimento, gia' approvato al senato, che dovra' essere convertito in legge entro il 29 febbraio, sono questi:

a) La durata dei contratti non puo' essere inferiore ai 24 mesi, i contratti gia scaduti sono prorogati al 30 giugno.

b) E' istituita una prova d'idoneita' da svolgersi al termine del contratto in base alla quale i giovani ritenuti idonei entreranno in una graduatoria a cui sono riservati il 50 per cento dei posti disponibili negli apparati statali via via che si rendono liberi.

c) Il decreto prevede lo scioglimento delle cooperative e l'inserimento dei soci a livello individuale nella prassi da seguire per i precari a chiamata diretta.

d) Le Regioni sono tenute a seguire solo in via orientativa questa prassi, ma dovranno emanare proprie leggi in proposito e stabilire una graduatoria regionale con caratteristiche di mobilita' regionale ed interregionale.

INPS

Sei mesi di corso per un lavoro da scimpanzé

La vicenda dei giovani della 285 assunti all'INPS e' emblematica per dimostrare quale utilizzo si voglia fare dei precari.

I giovani assunti all'INPS sono per la maggior parte meridionali; la legge prevede per loro una mobilita' regionale obbligatoria e d'altra parte utopistica, dal momento che non esistono al Sud sedi INPS in grado di assorbire personale; e una mobilita' nazionale volontaria, nel senso che gli assunti devono firmare una dichiarazione di accettazione di trasferimento altrimenti ritornano all'ufficio di collocamento.

E' iniziata quindi un'emigrazione di massa verso il Nord, senza alcuna garanzia di ottenere allo scadere del contratto, l'immissione nei ruoli. I precari della sede di Roma, si sono trovati di fronte ad un'azienda a gestione sindacale, elefantiaca e disorganizzata, con il problema di giustificare l'acquisto o l'affitto di terminali elettronici IBM per una spesa di miliardi senza alcun risultato concreto.

I giovani della 285 dovevano essere, nelle intenzioni della direzione INPS, la copertura a questo sperpero, con la conseguente richiesta di uno sfrenato efficientismo: proposte della CGIL di cicli di lavoro pomeridiano e notturno; proposte di tenere gli sportelli aperti al pubblico anche il pomeriggio (provvedimento inutile, se le pratiche non sono state evase prima dagli uffici competenti); proposte di corsi di qualificazione che durano mesi per quelli che hanno la qualifica di assistente tecnico.

"In realta' spilliamo fogli ed incolliamo buste -- afferma un giovane precario -- il lavoro viene appaltato ancora in gran parte all'esterno e la mansione di assistente tecnico si puo' imparare in 10 giorni, in America viene addirittura affidata agli scimpanze'."

Ma quando i precari hanno tentato di occuparsi di alcuni problemi di organizzazione del lavoro e quado hanno chiesto spiegazioni sugli strani fenomeni di appalti esterni e macchinari inutilizzati, la risposta della direzione e del sindacato e' stata la criminalizzazione piu' completa ed ingiustificata con il tentativo di aizzare contro di loro gli impiegati gia' di ruolo, le cui possibilita' di carriera verrebbero disturbate da questi ultimi arrivati.

Il lavoro socialmente utile puo' esistere, o é un'utopia?

Impiegati tra efficientismo e burocrazia

Le due rivendicazioni sulle quali si sono basate le lotte dei precari in questi due anni sono state da una parte la garanzia del posto di lavoro stabile, dall'altra la diversa qualita' del lavoro. Mentre sulla prima l'accordo era unanime sulla seconda si sono sviluppate una serie di valutazioni che hanno dato luogo a posizioni differenti. Il primo elemento di differenziazione e' sorto tra i precari a chiamata dietta e i soci delle cooperative; e' evidente che risulta molto piu' difficile imporre ritmi, sistemi, criteri di lavoro alternativi socialmente utili nella pubblica amministrazione piuttosto che in un lavoro, almeno apparentemente autogestito, come quello delle cooperative.

Tra i giovani assunti nell'Amministrazione Pubblica sono presenti due concezioni-limite, riconducibili in ultima analisi a matrci politiche chiaramente distinte, con una serie di posizioni intermedie. Una posizione considera del tutto inutie, o anzi dannoso il tentativo di proporre dei cambiamenti nell'organizzazione del lavoro della Pubblica Amministrazione, sia per la cristallizzazione della burocrazia che lascia obbiettivamente pochi spazi ad una iniziativa in senso contrario, sia per una precisa posizione politica che individua lo Stato e quindi tutte le sue emanazioni come un nemico da combattere e non da riformare.

Questa concezione porta evidentemente a sbilanciare la funzione dei precari nella pubblica amministrazione tutta dal lato della lotta politica per il salario garantito. Inutile die che la posizione esattamente speculare e' quella di chi e' entrato nella Pubblica Amministrazione al grido "Lo Stato siamo noi" intraprendendo una lottra tra Titani: efficientismo da un lato burocrazia dall'altro. Chi vincera?

La posizione piu' interessante e' probabilemnte quella di quanti, non riconoscendosi affatto nello Stato e nei suoi apparati, si e' pero' reso conto di quanto la burocrazia, la stupidita' e la cattiva organizzazione del lavoro siano funzionali ad esso e nocivi per i cittadini comuni. L'esperienza dei precari di Napoli in questo senso e' indicativa: all'inizio del '79 una forte caratterizzazione del discorso sulla riorganizzazione del lavoro, con l'individuazione di alcuni obiettivi precisi, come richiedere processi di informatizzazione nell'ambito delle attivita' del Catasto e del Comune pr poter piu' facilmente controllare l'abusivismo edilizio.

Questa iniziativa, partita con grossi entusiasmi, si e' poi scontrata frontalment dapprima con il sindacato, che ha giocato fino in fondo la carte della normalizzazione, rendendosi conto troppo tardi del proprio errore e tentando un tardivo recupero con inclusione dei precari tra i delegati.

Difficile e' stato anche il rapporto con gli impegati gia' di ruolo specie con i piu' anziani che hanno visto nelle proposte dei precari una minaccia alla loro tranquilla esistenza di mezze maniche, trovandosi inoltre scavalcati nella qualifica e nella retribuzione (peraltro solo sulla carta, poiche lo stipendio dei pecari e' stato arbitrariamente decurtato del 30 per cento) da gente appena arrivata.

L'esperienza al Comune di Napoli e' parzialmente fallita, ma non e' detto che non si possano riprenderne i termini e la valenza politica per riproporla in altre situazioni.

La difficile esperienza delle cooperative

Diverso e' il discorso per le cooperative, anche se presenta alcuni aspetti di affinita', ad esempio nella scissione tra chi ha creduto nella possibilita' di gestire servizi sociali e culturali in modo alternativo, e chi ci ha visto solo il disegno di uno stato che elargisce beni di consumo per ingabbiare le tensioni sociali.

C'e' da tener presente che, come afferma la relazione trimestrale presentata dalle cooperative romane al seminario tenutosi la settimana scorsa per fare il punto sulla situazione dei precari 285: "La convenzione stipulata tra le cooperative e l'amministrazione e' basata su un rapporto di lavoro assolutamente anomalo: la cooperativa non e' l'azienda appaltatrice del lavoro in questione, ma solo una struttura mediatrice che permette all'amministrazione di non avere un rapporto diretto col singolo lavoratore. Il rapporto economico risulta cosi' basato non sul costo complessivo del servizio, ma solo sul corrispondente costo del lavoro dei singoli impiegati."

Con lo scioglimento delle cooperative, previsto dal decreto legge, i soci si troveranno inseriti a livello individuale nelle graduatorie, con una qualifica, che, se aveva un senso in quanto parte di un'equipe di lavoro, risulta totalmente stravolta e vaga dallo scorporamento della struttura lavorativa.

Ne' si puo' considerare valida la proposta presentata dal sindacato, che prevede un ulteriore rinnovo dei contratti per le cooperative, in quanto queste ultime rimarrebbero ancora piu' isolate e prive della capacita' contrattuale che gli deriva dal rapporto con l'insieme dei precari della 285.

Le attivita' verso cui si sono indirizzati i giovani costituiti in cooperative, abbraccia un arco ampio di questioni: dai progetti di controllo delle acque, all'apertura di biblioteche circoscrizionali, all'animazione per i ragazzi del quartiere, alle cooperative di cantonieri che si occupano della manutenzione delle strade. La maggioranza delle coperative si e' comunque orientata verso la costituzione di servizi socio-culturali sul territorio, cercando di creare un rapporto con le strutture gia' esistenti.

A Roma e' stato lo stesso assessore alla cultura Nicolini a definire, ad esempio, le Biblioteche-Centri-Culturali come "strutture principali portanti di una politica di sviluppo in periferia."

A questa affermazione non ha corrisposto un reale interessamento al lavoro delle cooperative che agiscono in quest'ambito, da parte dell'amministrazione.

Mancanza di fondi, sedi, materiali ha caratterizzato la vita delle cooperative fino ad oggi. Si legge nella relazione sopra citata: "seminterrati bui, locali fatiscenti, sedi sotterranee e umide, che fanno pensare ad un romanzo di Victor Hugo..."

Nonostante questo ;quadro piuttosto scoraggiante l'esperienza delle cooperative legate alla 285 ha presentatc alcuni aspetti positivi, ed e proprio su questi che i soci intendono continuare a lavorare, nonostante il previsto) scioglimento delle strutture cooperativiste. La piattaforma da loro elaborata prevede infatti:

a) mantenimento degli attuali livelli occupazionali attraverso la continuazione dei servizi aperti con i lavoratori della 285.

b) mantenimento dell'attuale organizzazione del lavoro in forma di equipe.

c) immissione della programmazione e organizzazione dei vari servizi, attraverso proposte concrete, rispetto al piano di ristrutturazione generale, con particolare riferimento alla istitutzione di nuove qualifiche professionali attualmente ricoperte dai giovani della 285, e che devono essere inserite nelle nuove piante organiche comunali.

Un mare di disoccupati

Dal giugno '77 ad oggi, 900 mila giovani si sono iscritti a livello nazionale nelle liste speciali per l'occupazione giovanile, istituite dalla legge 285 del 1.mo giugno 1977.

La legge riservava i due terzi dei posti di lavoro agli iscritti dell'Italia meridionale.

70 mila circa sono stati i giovani assunti nella Pubblica Amministrazione, di cui:
28 mila nelle amministrazioni centrali (Ministeri)
3.500 nel Parastato (INPS e IACP)
38.000 negli Enti Locali (comuni regioni e provincie)
14.000 sono stati assunti nell'industria
9.000 hanno scostituito 730 cooperative.

In particolare nel Lazio:
6.000 assunti negli Enti Locali
3.000 nell'apparato centrale
600 nel parastato
1.200 organizzati nelle cooperative.

Per tutti gli iscritti, esclusi i soci delle cooperative, la chiamata e' stata diretta ed individuale, tramite la graduatoria delle liste.

Dei 1.060 miliardi stanziati nel 1977 per finanziare la 285 ne sono stati spesi 500.

L'iscrizione alle liste speciali e' stata dichiarata chiusa dal 15 gennaio di questo anno.

Varie

Questione etnico-linguistica

Alcuni compagni di Boves interessati alla questione etnico-linguistica chiedono a quanti siano interessati a quest'argomento di mettersi al piu' presto in contatto con loro per stabilire eventuali iniziative in comune, partendo da queste considerazioni:

1) l'interesse e il dibattito intorno a questi temi e' fortemente cresciuto;

2) le forze autonomiste, il Movimento Occitano Autonomista, in particolare, hanno suscitato un interesse non indifferente. Lo stesso PCI offre segnali di disponibilita' ad affrontare l'argomento.

3) La scelta elettorale delle forze autonomiste (listone con l'Union Valtotaine) non ci ha convinto. Non e' possibile condividere il giudizio estremamente positivo dato dal M.A.O. sui risultati delle elezioni europee.

4) I collettivi e i gruppi della nuova sinistra, dopo l'inizio di un confronto e di un dibattito, hanno abbandonato o sottovalutato il tema.

5) Durante la stessa campagna elettorale (per chi ha aderito a NSU) ci si e' spesso limitati a semplici enunciazioni di principio, non sforzandosi e non riuscendo ad articolarle nelle varie situazioni.

Per chi si volesse mettere in contatto l'indirizzo e': Collettivo DP. Corso Trieste, 29 - 12012 BOVES.

Questionario sullo sport

Con i congressi provinciali e quello nazionale di DP anche i compagni della commissione sport-attivita' motorie e dell'associazionismo democratico hanno ripreso l'intervento e il coordinamento nel settore. Prima le elezioni anticipate poi i mesi estivi avevano fermato il lavoro iniziato e culminato con un convegno svoltosi nell'aprile '79 che vide la partecipazione di circa 150 persone provenienti da tutta Italia in rappresentanza delle varie realta' esistenti.

Durante i lavori del 2.do Congresso nazionale di DP sono state distribuite circa 500 copie di un documento elaborato dai compagni che hanno continuato a lavorare nella commissione e la medesima si e' potuta finalmente ritrovare.

Nuove situazioni sono emerse, varie societa' e polisportive sono sorte sotto l'organizzazione dei nostri compagni.

La stessa mancanza del QdL in edicola ha fatto si che sorgessero numerosi bollettini e giornali provinciali, vari hanno dedicato spazio al nostro settore d'intervento.

I mesi quindi passati in semisilenzio non sono aandati persi anzi sono serviti a riflettere ed intervenire piu' approfonditamente nelle varie situazioni sia nell'aria di DP sia all'esterno.

Ora si tratta di raccogliere e rilanciare quello che abbiamo seminato.

In questo senso chiediamo a tutte le polisportive le societa' i compagni interessati ad inviarci i dati necessari per avere un quadro completo della situazione e delle forze che contiamo nel settore (vedere sotto lo specchietto).

Saremo cosi' in grado di avvertire tutte le realta', delle scadenze, dei convegni, commissioni nazionali, dibattiti o manifestazioni.

In ogni caso spediremo il documento che abbiamo distribuito al congresso nazionale, raccoglie alcune analisi e prospettive d'intervento su cui intendiamo confrontarci ed alcune informazioni sul lavoro gia' svolto. Cercheremo per il momento di servirci del QdL come tramite, sperando in un prossimo futuro di avere un nostro mezzo di comunicazione e di coordinamento nazionale delle varie realta', ora ne esistono solo locali come il Ronzino e il Circolo Castello di Roma e la Talpa dell'omonima polisportiva triestina, sappiamo che ne esistono altri e saremmo lieti di riceverli, lo stesso dicasi per documenti, libri, elaborati da singoli o realta'.

Se i dati che vi chiediamo ci giungeranno celermente potremmo convocare una riunione nel mese di marzo in data e luogo da stabilirsi si accettano proposte.

Francesco Aceti

Nome cognome indirizzo citta' numero telefonico.

Intervieni in qualche societa' o polisportiva? A quale titolo? Da chi e' gestita? Quali attivita' svolgete e con quante persone? Pubblicate documenti, giornali, bollettini, riviste? Quali (allegatele) Detieni cariche nella tua societa? Detieni cariche nelle varie segreterie cittadine, provinciali, regionali, nazionali dell'ARCI-UISP, AICS, CSI; se si quali e in quale organizzazione? Hai spazi d'intervento o no? Sei istruttore?

Altre notizie.

Le lettere vanno inviate Democrazia Proletaria Commissione nazionale sport attivita' motorie via Rolando 4 10100 TORINO

Rassegna di cinema

La cooperativa "Punto e a capo" di Roma vuol mettere in piedi un Centro Culturale Polivalente nel quartiere che non sia fruizione passiva dell'immagine, della musica, dei testi, ma critica e produzione culturale dal basso. Per questo, oltre alla proiezione di films in Super 8 e in 16 mm, cercheranno di realizzare un laboratorio cinematografico finalizzato anche alla produzione di films in Super 8 sul quartiere e contemporaneamente aprire uno spazio che possa essere gestito in collegamento con gruppi musicali e teatrali di base. Iniziano la loro attivita' proponendo la seguente rassegna cinematografica: Domenica 24 febbraio, ore 16.30: Il western americano "Corvo rosso non avrai il mio scalpo"; ore 18.30-21: "Passaggi" Domenica 2 marzo, ore 16.30-21: Studio del film di animazione italiano "Una fantasia per un film"; ore 19: "Il cinema di animazione". Domenica 9 marzo, ore 16.30-21. Il cinema delle donne "Pianeta Venere"; ore 16.30-21: La nouvelle vauge "Effetto notte; ore 18: "Il cavaliere rosso". Domenica 23 marzo, ore 16.30-21: Il cinema politico "La confessione"; ore 18.30: documentario "Invece a Cuba". Le proiezioni si terranno presso il Centro Socio Culturale, via Caffaro 10. Prezzo del biglietto; L. 700, tessera per l'intera rassegna L. 500.

Pubblicazioni

I compagni di Aprilia stampano da tempo "Spazio Rosso," un mensile a carattere locale, che vorrebbero scambiare col maggior numero di pubblicazioni piu' o meno di questo genere sparse in giro. L'indirizzo e': Readazione di Spazio Rosso c-o Democrazia Proletaria - Via Carducci 57 - APRILIA (Lt).

I nostri risultati, da soli, non dicono che l'energia nucleare sia in se' troppo pericolosa perche' si possa permettere che continui e si espanda come modo di produrre energia. Ne' d'altra parte dicono che il Paese si debba muovere in modo aggressivo per realizzare altri impianti per produrre energia nucleare. Essi indicano semplicemente che se il paese intende, per ragioni generali, affrontare i rischi che sono insiti nella energia nucleare sono necesssarie delle modifiche fondamentali se si vogliono mantenere i rischi in limiti tollerabili.

Dal rapporto della Commissione Kemeney

Quotidiano dei Lavoratori

19.2.1980

Dopo Venezia

Il vento dell'Enel riuscirà a fare decollare il nucleare?

Venezia e' stata una sceneggiata, ma ora la parola passa alle Regioni e al movimento antinucleare.

Doveva svolgersi l'11 febbraio, poi il governo ha deciso di prendere tempo e di rinviare l'incontro a fine mese, sperando che qualche giorno in piu' avrebbe fatto cambiare idea ai rappresentanti delle 20 regioni che devono fornire una risposta alla richiesta di insediamenti per gli impianti nucleari. Prima della Conferenza di Venezia il CNEN e l'ENEL avevano steso una "Carta dei siti" da proporre al vaglio delle Regioni: circa 40 localizzazioni sparse su tutto il territorio, dal Friuli alla Sicilia, stilata "a tavolino" per stessa ammissione dei tecnici del CNEN e quindi senza accertamenti preliminari. Compito delle Regioni doveva essere quello di indicare i siti piu' favorevoli per la installazione di cinque o sei centrali nucleari da 2000 MW.

Proprio durante i giorni della Conferenza di Venezia la giunta regionale del Friuli (monocolore DC) aveva espresso il suo parere negativo; subito dopo e' stata la volta della Puglia (centrosinistra) a dar vita ad una tormentata assemblea ed anche tra le altre 18 regioni sembra esserci incertezza o rifiuto.

Il governo centrale ancora una volta in materia nucleare rischia di essere sconfessato da quello periferico, anche se questa volta fara' pesare il ricatto monetario. Ma allora la Conferenza sulla sicurezza a che cosa e' servita? I risultati della Commissione Salvetti non dovevano chiarire una volta per tutte quali rischi sono compatibili con l'energia nucleare ed eventualmente rassicurare l'opinione pubblica, i tecnici e i politici?

Stando alle prime reazioni gli entusiasmi dell'ENEL si sono raffreddati e si paventa addirittura come uno dei piu' grossi fallimenti della carriera ministeriale di Antonio Bisaglia, autore insieme ad Andreatta di una complessa strategia per far superare la "sindrome di Harrisburg". Nell'estate scorsa il ministro dell'industria aveva formato il Comitato permanente per l'energia, il quale a sua volta aveva insediato la Commissione Salvetti (dal nome del vicepresidente del CNEN) ed infine la Conferenza di Veneziaper ammansire l'opinione pubblica. Nel frattempo l'Enel aveva adottato il linguaggio "alternativo" dell'energia pulita, rinnovabile, diversificata nel risparmio e nel carbone, ottenendo tra l'altro un prestito di 400 milioni di dollari da un consorzio di banche americane; mentre la FIAT e l'Ansaldo Nucleare si mettevano d'accordo sulla filiera PWR con licenza Wstinghouse.

Ci si aspettava quindi che anche il valore scientifico delle conclusioni di Venezia confortasse questa strategia, dandogli l'imprimatur definitivo.

E invece no: "Si e' trattato di una vera e propria sceneggiata", afferma seccamente il professor Giovenale dell'associazione Italia Nostra, mentre Bernardini della Lega Ambiente dell'ARCI definisce "contraddittori" i risultati scientifici della Commissione per la sicurezza. E il coro di protesta si ingrossa con gli Amici della Terra, l'Ordine Nazionale dei Geologi ed il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche che a Roma ai primi di febbraio ha organizzato un contro-convegno per contestare passo per passo i risultati di Venezia.

"C'e' da rimanere sbalorditi - a detta di Marcello Cini - La Commissione Salvetti ha considerato l'incidente di Three Mile Island come una cosa di scarso rilievo". E quindi non ha ritenuto di dover rivedere il concetto di Massimo Incidente credibile, per quanto riguarda i cosiddetti "incidenti di progetto" (quelli cioe' previsti nella progettazione) ha ignorato le conclusioni del rapporto Kemeney sull'incidente di Harrisburg e sulle sue implicazioni nella revisione dei criteri di sicurezza.

La commissione presidenziale diretta da John Kemeney - fisico matematico che e' stato collega di Einstein - ha in pratica concluso che l'energia nucleare non e' affatto sicura e che se un popolo decide comunque di correre dei rischi cio' deve avvenire con una radicale revisione dei criteri di sicurezza e degli atteggiamenti degli enti e della industria nucleare. E tutto questo - sottolineano i critici di Venezia - e' stato detto in un paese come gli USA, che hanno piu' esperienza e maggior padronanza tecnologica dell'Italia?

L'opinione dei tecnici e' che a Three Mile Island si verifico' una concomitanza di "errori umani" e di "inadeguatezze del progetto di base", ma che una simile concomitanza non e' imputabile alla cattiva sorte bensi' ad una serie di eventi imprevedibili o imprevisti.

E mentre i nostri 14 esperti (gli altri due, Mussa Ivaldi e Nebbia si sono dissociati dalla maggioranza) rispondevanno alle domande di Bisaglia in modo affermativo - cioe' che le centrali nucleari attualmente in funzione in Italia sono sicure - negli USA veniva aperto il "Registro Nugget" su cui negli ultimi anni sono stati annotati e tenuti segreti tutti gli incidenti e le machevolezze teniche avvenute in diverse centrali nucleari. Al termine del Registro un membro della NRC ha scritto: "Un giorno bisognera' pure che apriamo tutti gli occhi."

Quel giorno e' certamente lontano per gli "esperti" di Venezia ed e' lontanissimo per il professore Felice Ippolito, deputato a Strasburgo del PCI, che in un'intervista all'Europeo del 31 gennaio dichiara che "gli standard di sicurezza adottati in Italia sono certamente tra i migliori del mondo... Nelle centrali nucleari deve verificarsi un incidente grave per provocare la fuoriuscita di radiazioni, ma questo non e' accaduto neppure nella centrale di Three Mile Island".

"Ma come e' possibile - si chiede Mussa Ivaldi - che 14 persone in 3 mesi decidano su tutta la materia della sicurezza nucleare? E davvero poco serio tutto questo". Questo aspetto, la scarsa serieta' degli organi che avrebbero il compito di motivare la scelta nucleare, e' quello piu' paradossale, sconvolgente ed irritante. E' sempre Mussa Ivaldi che nel contro-convegno di Roma fornisce una serie di esempi di "scarsa serieta" della Commissione Salvetti: "All'inizio di ogni riunione ci accatastavano sul tavolo una pila enorme di documenti, tutti in gran parte del CNEN e dell'Enel, che noi non avevamo neanche il tempo di prendere in esame tanto che nel documento finale della Commissione si afferma al 4 punto che il sistema di emergenza di Caorso e' affidabile mentre in un documento del CNEN lo stesso sistema e' dichiarato inadeguato".

Ed inoltre, nonostante che il problema degli impianti di riprocessamento delle scorie non sia stato preso in considerazione, la commissione Salvetti invita ad individuare un sito per tali impianti.

Ma il pressapochismo scientifico dei filo-nucleari alla lunga rischia di essere un autentico boomerang; il fisico Ettore Pancini ad esempio non si professa anti-nucleare "perche' credo che l'uomo debba saper sfruttare anche l'immensa energia del nucleo atomico, eppure mi sono convinto che la scelta nucleare in Italia e' sbagliata proprio leggendo i documenti dei suoi propugnatori". Quando l'Enel sostiene, con i conti alla mano, che le centrali nucleari servono a coprire il buco energetico nel 1990, omette di fornire alcune cifre: innanzitutto quante centrali e' davvero possibile impiantare (a tutt'oggi si parla di 4 o 5 centrali, ma poi si dice che ne servirebbero almeno 20), quanta energia assorbirebbe la loro costruzione dilazionata nei 10 anni necessari, quanta energia fornirebbero realmente (quando il bilancio tra energia spesa e quella prodotta sarebbe attivo) e tra quanti anni - certamente non meno di 15.

In sostanza la vera disputa e' sul modello di sviluppo e sul bilancio energetico delle varie attivita' umane; la via nucleare ci metterebbe tra 25 anni di fronte al vicolo cieco dei reattori veloci (auto-fertilizzanti al plutonio) perche' il mercato dell'uranio sara' chiuso e avendo per di piu' speso decine di migliaia si milardi e con una industria elettromeccanica difficilmente riconvertibile a quel punto.

Chi regge i fili di questo ambizioso quanto avventuristico programma energetico e' l'ENEL.

Scrollatasi di dosso l'immagine di "cenerentola" del sistema pubblico, l'ente elettrico si e' dinamizzato, ha acquisito un notevole credito politico e si e' impegnato in progetti che vanno dal risparmio energetico (il decreto legge 684 gli conferiscepoteri di organizzazione e di promozione in tal senso), alla costruzione di centrali a carbone e turbogas, fino alla possibilita' di "comprare" con sovvenzioni statali il consenso delle popolazioni interessate alla costruzione delle centrali nucleari. Il denaro, sotto forma di provvidenze e di indennizzi, andra' alle regioni e ai comuni e sara' ripartito in base alla potenza elettrica prodotto.

In questo piano di rilancio l'ENEL trova il favore incondizionato di Andreatta, ministro del Bilancio, e di Bisaglia del Dicastero dell'Industria. A 20 anni dalla sua costituzione, l'Enel non viene piu' considerata un baraccone di Stato ma una azienda industriale, in grado persino di produrre energia.

Per Corbellini si tratta di un risultato importante ma anche di una notevole responsabilita': cosa ne sara' dei suoi programmi se le 20 Regioni dovessero negargli un fazzoletto di terra per le centrali nucleari?

Cenere e carbone

Tornera' l'epoca del carbone, con i morti in miniera e l'inquinamento atmosferico? Per il momento l'Enel assegna al carbone un ruolo "aggiuntivo", in attesa delle centrali nucleari. Per il prossimo futuro e' prevista la costruzione di 5 centrali a carbone, composte ciascuna di 4 gruppi da 640 MW e la localizzazione interessera' la Toscana, l'Abruzzo, Gioia Tauro, Taranto e Bastida Pancarana (in provincia di Pavia), anche se per il momento il piano-carbone approvato dal CIPE e' stato bloccato in Parlamento dal PCI per motivi procedurali.

Non si tratta di una scoperta, madi unritorno al passato anche se si stanno studiando procedimenti di gassificazione e liquefazione del carbone in modo da ridurne la pericolosita' di estrazione, la nocivita' ambientale e soprattutto il maggior costo. Fino a 20 anni fa il carbone incideva per il 50 per cento sul consumo mondiale di energia, contro il 35 per cento del petrolio; negli anni successivi, e nonostante la crisi petrolifera del '73 la situazione si e' capovolta. Oltre all'aumento dei prezzi del petrolio greggio, altri motivi portano alla riscoperta del carbone. Innanzitutto le enormi riserve, valutate attorno ai 700-900 miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio (mentre le riserve accertate di greggio non superano i 100 miliardi di tonnellate). In secondo luogo lo sviluppo delle tecnologie di gassificazione e liquefazione sotterranea, ancora allo stadio sperimentale in USA, URSS e Germania, ma che permetteranno in futuro di ridurre il pericolo di inquinamento da effluenti solforosi. L'Italia nel campo della ricerca tecnologica sui carboni fossili e' abbondantemente indietro: i finanziamenti sono piu' di 100 volte inferiori a quelli per il nucleare.

Pur disponendo di discrete riserve carbonifere nel bacino del Sulcis (Sardegna), l'Enel non ha mai sviluppato una adeguata tecnologia ne' in campo estrattivo ne' per la combustione, ma nonostante tutto ha intenzione di costruire 5 centrali.

Rapporto Kemeney

Dagli Stati Uniti dopo Harrisburg ci dicono che...

La commissione Kemeney e' stata insediata dal presidente Carter per analizzare le cause dell'incidente di Three Mile Island. Si tratta del piu' autorevole rapporto svolto sul piu' grave incidente dell'era atomica. Le conclusioni a cui e' pervenuta la Commissione Kemeney rivestono una importanza fondamentale nel dibattito sulla scelta nucleare.
Pubblichiamo alcuni stralci della "Sintesi" del rapporto.

In genere le discussioni sugli impianti nucleari si concentrano sui problemi relativi alla sicurezza della strumentazione. Le apparecchiature possono e debbono essere migliorate per raggiungere una maggiore sicurezza, e alcune nostre raccomandazioni affrontano questo argomento. Ma sulla base delle osservazioni accumulate, e' diventato chiaro che i problemi fondamentali sono connessi alle persone e non alle apparecchiature.

Quando diciamo che i problemi di fondo riguardano le persone noi non limitiamo questo concetto alle manchevolezze di particolari individui, anche se queste possono esistere.

Vogliamo dire piu' in generale che la nostra indagine ha rivelato problemi connessi con il "sistema" che fabbrica, gestisce e regolamenta gli impianti nucleari. Esistono problemi strutturali nelle varie organizzazioni, ci sono manchevolezze nei vari procedimenti e c'e' una carenza di comunicazione tra gruppi e persone "chiave". (...)

Dopo che gli impianti nucleari hanno funzionato per molti anni senza che si siano verificati casi evidenti di danno alle popolazioni, l'opinione che gli impianti nucleari fossero sufficientemente sicuri e' diventata una certezza.

Bisogna partire da questo per capire perche' molti passi fondamentali che potevano essere fatti per impedire l'incidente di Three Mile Island non furono fatti.

La Commissione e' onvinta che questo atteggiamento deve essere cambiato in un altro che dica che l'energia nucleare e', per sua natura intrinseca, potenzialmente pericolosa e percio' si deve continuamente mettere in discussione se le salvaguardie gia' operanti siano sufficienti per impedire gravi incidenti. E' necessario un sistema in cui sia gli uomini che le apparecchiature siano trattati con la stess attenzione.

Abbiamo inoltre una preoccupazione rispetto ai regolamenti.

E' compito della NRC stabilire regolamenti per assicurare la sicurezza degli impianti nucleari. Verosimilmente, una volta che le norme sono iventate cosi' numerose e complesse come quelle attualmente in vigore, esse possono rappresentare un fattore negativo per la sicurezza nucleare. I regolamenti sono cosi' complessi che e' richiesto uno sforzo enorme da parte dei gestori dell'impianto, dell'industria e della stessa NRC per fare in modo che le norme vengano rispettate.

Rispettare le norme equivale alla sicurezza. La Commissione ritiene che e' fondamentale una preoccupazione continua rispetto al problema che comporta la sicurezza, e non il soddisfacimento di norme per quanto stringenti e complesse esse siano.

Ma l'approccio alla sicurezza nucleare ha un'incrinatura piu' importante. Era naturale per coloro che facevano le norme e per l'industria domandarsi: "Quale e' il peggior tipo di danno che puo' capitare agli impianti?". Alcune eventualita' potenzialmente gravi come la rottura di un grosso tubo che porta l'acqua di raffreddamento al reattore nucleare, erano ampiamente studiati con impegno ed erano usati come base per il progetto dell'impianto. Questa preoccupazione per le "grandi rotture" ha prodotto la convinzione che se si fosse riusciti a far fronte a questi incidenti non ci sarebbe stato da preoccuparsi per quelli "meno importanti".

Incidenti con grandi rotture richiedono reazioni estremamente rapide che percio' devono essere eseguite automaticamente dagli strumenti. Incidenti minori si sviluppano molto piu' lentamente e il loro controllo dipende dalle reazioni appropriate degli uomini.

Questa e' stata la tragedia di Three Mile Island, dove i guasti dell'incidente erano molto meno drammatici di quelli che erano stati ampiamente analizzati; ma gli effetti da essi prodotti hanno confuso le persone che si trovavano a fronteggiarli.

Un episodio potenzialmente insignificante e' cresciuto fino a diventare l'incidente di Three Mile Island, con gravi danni al reattore.

Poiche' e' verosimile che questo tipo di combinazione di piccoli guasti avvenga con frequenza maggiore di quella dei gravi incidenti, e' necessario che ad essa sia riservata uno studio piu' vasto ed approfondito. Inoltre richiede che gli operatori e i supervisori abbiano una comprensione completa del funzionamento dell'impianto e che quindi siano in grado di affrontare simili eventualita'. (...)

Noi siamo tentati di dire che la NRC e l'industria hanno sbagliato non capendo che il personale che dirige e fa funzionare gli impianti rappresenta un importante sistema di sicurezza.

(...) Per il futuro non si puo' permettere che accadano incidenti gravi come quello di Three Mile Island.

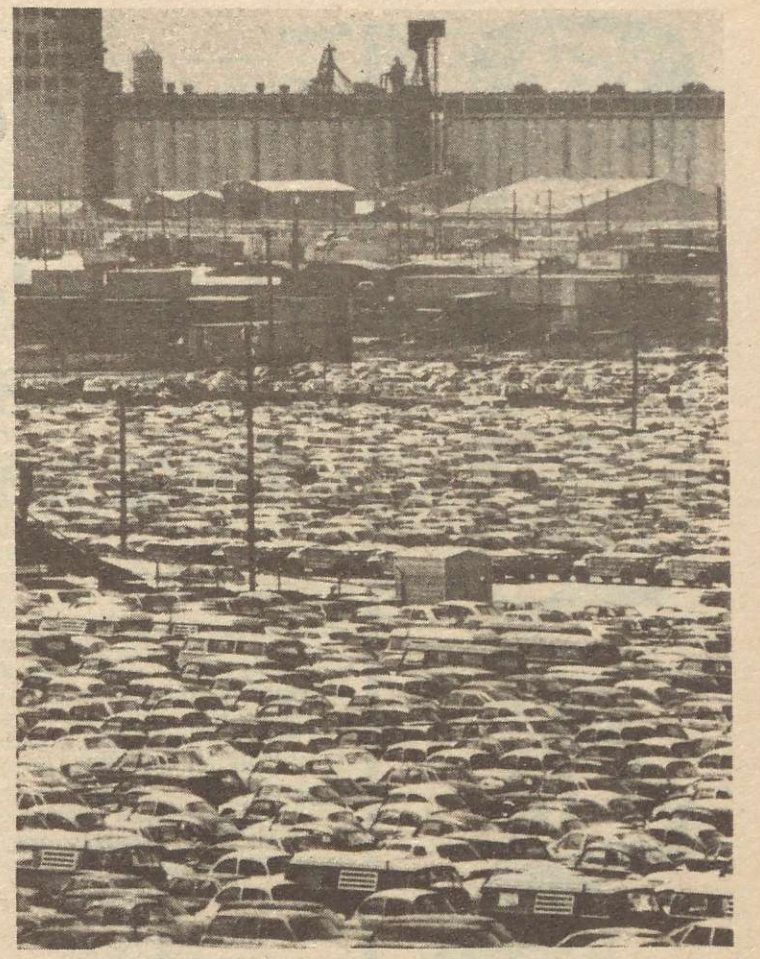
L'incidente e' sfuggito a tal punto di mano da far si' che quelli che tentavano di controllarlo si sono trovati praticamente ad operare al buio. Anche se oggi le cause dell'incidente sono abbastanza note, a sei mesi da esso e' ancora difficile sapere lo stato preciso del nocciolo e quali siano le condizioni esistenti nell'edificio del reattore.

(...) Durante il periodo in cui la nostra commissione ha condotto la sua indagine, e' stato pubblicato un certo numero di altri rapporti con raccomandazioni per migliorare la sicurezza degli impianti nucleari. Pur essendo generalmente consapevoli della natura di queste raccomandazioni, non abbiamo tentato una loro analisi sistematica. Comunque, il fatto che altre agenzie possano aver raggiunto conclusioni e proposto rimedi analoghi, non fa che accrescere il loro peso.

Noi tuttavia abbiamo una grave preoccupazione circa alcuni dei rapporti che abbiamo fino ad oggi esaminato. Mentre gran parte dei propositi "punti fissi" sembra totalmente appropriata, essi pero' non afferrano quello che ci sembra sia il problema di fondo. Noi abbiamo affermato che dei cambiamenti fondamentali devono verificarsi nelle organizzazioni, nelle procedure e soprattutto nell'atteggiamento delle persone. Nessun punto fisso di tipo tecnico potra' ovviare a questo problema che sta alla base di tutto. (...)

Noi non abbiamo trovato una formula magica che ci possa garantire che in futuro non ci saranno gravi incidenti nucleari. Ne' abbiamo raggiunto uno schema dettagliato per la sicurezza nucleare. Le nostre osservazioni richiederanno, da parte di altri, grandi sforzi perche' si trasformino in efficaci piani.

Nondimeno, noi crediamo che le nostre scoperte e raccomandazioni sono di importanza vitale per il futuro della energia nucleare. Siamo convinti che se parte dell'industria e l'ente che la controlla non si sottopongono a cambiamenti fondamentali, essi distruggeranno totalmente e in breve tempo la fiducia del pubblico e quindi essi saranno responsabili della eliminazione della energia nucleare come fonte di energia.



Manifestazione nazionale ad aprile

Il movimento antinucleare, che negli ultimi tempi ha compiuto un grosso salto di qualita' sia a livello d'iniziativa che di proposte politiche, si deve attrezzare per dare una risposta adeguata e possibilmente vincente nella delicata fase che si e' aperta dopo la conferenza di Venezia. Il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche, che raggruppa la maggior parte di comitati locali, e che anche a Venezia ha fatto sentire in modo incisivo la sua voce, a questo scopo ha convocato un Coordinamento nazionale il 16 febbraio a Roma, nel corso del quale sono state discusse le prossime iniziative da prendere.

E' stato deciso di tenere a Roma verso la meta' di marzo una seconda assemblea nazionale dei comitati che in due giorni di dibattito discutera' l'orientamento che il movimento intende dare alla lotta antinucleare e nelle scelte energetiche; in particolare come allargare il fronte per riuscire a fargli fare un ulteriore salto di qualita', portandolo ad essere un grande movimento di massa qualificato politicamente.

Infatti e' ormai chiaro come questa battaglia non possa essere vinta solo da una minoranza, per quanto attiva, ma che bisogna allargare al massimo il fronte sociale e politico, se si vuole veramente vincere questa lotta per un nuovo modello di sviluppo e per una nuova qualita' della vita.

In questo anno cadono anche le elezioni amministrative: in un quadro in cui le forze politiche sono estremamente "sensibili", verranno quindi prese varie iniziative, specie a livello locale, per stimolare e far uscire allo scoperto in particolare le forze della sinistra e i sindacati su progetti il cui respiro vada ben oltre il momento delle lezioni. Fra le tante proposte, quelle che sono state indicate come le piu' significative sono: avviar delle vertenze con sindacati ed enti locali su temi dell'energia ed ambiente, con diretto riferimeno a possibilita' di occupazione, specie per i giovani; proporre delle leggi di iniziativa popolare per una moratoria "attiva": cioe' nel periodo della moratoria nucleare si deve incentrare soprattutto sull'energia alternativa, puntando anche ad un credibile contropiano energetico; fare entrare con un grosso sforzo d'informzaione nella cultura del movimento operaio sui temi dell'ambiente e dell'energia che finora sono stati considerati marginali. Come particolare momento di aggregazione e pressione politica, circa un mese dopo l'assemblea nazionale si terranno delle grosse manifestazioni nelle maggiori citta' preparate da una serie di interventi locali dei vari comitati.

Nel coordinameto si e' discusso anche del referendum sulla legge 393 lanciato dai radicali. Pur lasciando una presa di posizione complessiva alla assemblea nazionale, i comitati locali presenti hanno giudicato negativamente questa iniziativa, sia per il suo carattere ambiguo (visto come e' stato presentato sara' piu' un referendum sulle autonomie locali che propriamente antinucleare), sia per il tipo di schieramenti contrapposti cui dara' luogo (contrario alla politica che il movimento intende seguire). In conclusione nessuno si illude che sia facile conseguire gli obiettivi che il movimeno ha deciso di darsi; tuttavia pensiamo che questa sia l'unica strada per vincere questa battaglia su un nodo cosi' importante dell'attuale sistema di sviluppo

Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche

A Venezia si celebra il Carnevale supermarket della cultura, nelle citta' la violenza quotidiana ha l'occasione per diventare protagonista ufficiale. Noi, che non siamo andati a Venezia, andiamo alla ricerca della festa perduta, del sogno collettivo. Nelle rubriche, pagina fissa, il cinema della Ackermann il surrealismo di mamma RAI e quello di Bifo e C. con la loro rivista Ottanta. Siamo in attesa di articoli, saggi e meno saggi, collaborazioni di grandi e piccole firme, anche anonimi. Esclusi Assessori.

Fotografie, citazioni e l'intero materiale da cui prende spunto l'articolo sono tratti dal libro di Annabella Rossi e Roberto De Simone "Il carnevale si chiamava Vincenzo."

Quotidiano dei Lavoratori

19.2.1980

cultura

Feste

Carnevale: metafora del mondo alla rovescia e festa perduta

Tudy Giodanelli

Il sogno delle comunita' contadine e' fatto d'abbondanza, di vino, di sesso di volgarita' contro il potere, e' il ritorno alle proprie radici e al proprio inconscio con i suoi istinti inconfessabili. Ma e' un riso amaro: anche per loro, il Carnevale e' corrotto.

Quando durante il carnevale del 1975 i frequentatori delle vie romane piu' eleganti - cattedrali della nuova religione del feticismo consumista - furono assaliti a uova marce e a manganellate e le loro lucide automobili devastate da maschere che malgrado raffigurassero il lusso e il potere niente piu' avevano per loro di bonario e di rassicurante, non potevano sapere quelle morbide signore e quei limati signori, e non gliene sarebbe neanche fregato niente - diciamoci la verita' - che nello stesso momento e in un'altra chiesa, anche se diversa e lontana, altri fedeli e sacerdoti venivano sbeffeggiati e con manciate di talco imbiancati come sepolcri, in nome dello stesso carnevale.

Ignari gli uni degli altri, i sottoproletari romani vestiti da prete e da sceicco e i contadini di Sala nell'avelliniese, capeggiati da un ex emigrante e rudimentalemnte mascherati, celebravano la loro laica festa con il senso immanente e incoffessato della festa perduta.

Cosi' nel loro carnevale pagano, popolato nelle maschere da animali grotteschi, densi di carnalita' nei musi grassi, nelle bocche sempre aperte e larghe, nell'ammiccare ambiguo degli occhi, che dalla patta oscenamente aperta dei pantaloni estraggano farina ad oltraggiare quanti non stanno al gioco dell'assurdo, i contadini di Sala assistono alla concorrenza sleale di una ritualita' imposta, che si fa scudo dello stesso potere che il carnevale irride.

La funzione liturgica di espiazione e penitenza si contrappone ai "banchetti immoderati, lascivie, balli, giochi del diavolo tesi per allacciare e prendere le anime"; la processione del Santissimo, col Cristo eternamente agonizzante, vuole sostituirsi a quell'idea della morte, rafigurata beffarda e terrena delle maschere e recuperata nei grandi riti di ritorno alla terra della propiziazione agricola. Il procedere lento e composto del corteo religioso vuole ingabbiare la sfrenatezza dei corpi delle danze collettive degli "incatenati." I fuochi di artificio rimpiazzeranno i canti e gli schiamazzi del vino dell'ultima notte di carnevale.

E la festa e' perduta, perche' ora il paese e' diviso, la chiesa e' piena di fedeli recuperati dal ricatto del parroco, la coralita' rassicurante con ui la co,unita' si abbandonava alla trasgressione, e' spezzata. Quelli che irrompono nella chiesa ad imbiancare di farina i devoti, e che impediscono la processione con un fitto lancio di farina - stavolta in pacchi - ridono amaro, perche' anche la loro festa e' stata corrotta e non resta che fare buon viso a cattiva sorte.

Eppure mentre il fantasma urbanizzato del nostro carnevale si muove tra veglioni e pupattoli vestiti da Sandokan, le comunita' contadine della Campania offrono ancora una resistenza cocciuta all'erosione che ha gia' mangiato le nostre radici.

Il sogno collettivo

A Maddaloni, a Capua, a Montemarano o a Marcianise, sono solo alcuni dei nomi, carnevale e' ancora "il momento in cui liberando le proprie capacita' linguistiche una grande cultura ritrova le sue radici arcaiche, le sue nevrosi piu' ricche di storia e di senso."

Qui il carnevale e' ancora la tregua e la rivincita del "mondo alla rovescia," il "sogno collettivo" mediante il quale una comunita' unita si ricorda del proprio inconscio.

E il gioco del rovesciare il mondo significa che cio' che prima stava in basse e'ora alto e viceversa. L'alto del potere e' narrato, smitizzato e deriso dal linguaggio "volgare", i suoi rappresentanti esorcizzati in maschere grottesche; il basso della fatica della vita quotidiana, della terra, elemento quotidiano del povero, e' invece innalzato a sacralita'. Il microcosmo stesso del corpo umano e' ribaltato, e le sue parti imposte come meno nobili, intestini e genitali sono elevate all'onore delle metafore e dei festeggiamenti.

Tutto cio' in un difficile equilibrio, per cui i modi in cui si esprime l'impulso di liberazione sono mediati implicitamente dalla cultura contadina arcaica interiorizzata e dai suo tabu'.

Il compromesso e' raggiunto attraverso la rappresenatazione allegorica e teatrale di tutto cio' che non si osa fare e dire esplicitamente.

Cosi' se il mondo alla rovescia significa che c'e' abbondanza e ricchezza anche per i poveri, si potra' mangiare e bere a volonta', perche' nella cultura contadina non esiste il peccato di gola; ma rovesciare il mondo puo' voler dire anche espressione ai piu' reconditi e inconfessabili desideri; e pensiamo all'omosessualita', all'incesto e piu' genericamente ad un sesso disinibito.

Nel Pulcinella della canzone di Zeza, popolarissima rappresentazione di origine napoletana, e' evidente l'amore, anche sessuale, la possessivita', la gelosia del padre verso la figlia. I balli carnevaleschi e festivi in genere, hanno una gestualita' e un ritmo con fortissime pregnanze erotiche; cosi' il ripetersi ossessivo della corsa in avanti e indietro, l'aprire e il chiudersi delle mani, il saltellare sui piedi (da sempre assunti a simbolo fallico) oltre all'ovvieta' mimica dell'ondeggiare del bacino e del torso.

Gli strumenti stessi che seguono il ritmo per lo sfrenarsi delle danze, sono fiati e percussioni.

Rovesciare il mondo

Il mondo e' alla rovescia e nessuno puo' stupirsi o condannare se ci si traveste da donna, se si prova il sottile piacere di truccarsi le labbra e le guance, se ad un petto maschile sono applicati dei seni procaci, cosi' procaci da evocare donne appetibili e insieme paurose. In questi gironi e soli in questi, per un uomo e' possibile ancheggiare e strusciarsi ad altri uomini, lascivo come improbabile prostituta, ma protetto dal grande equivoco della rappresentazione.

Ma non solo perche' spesso "il travestimento non e' gioco, ne' semplice maschera. Gli atteggiamenti femminili, le pance ingrossate, esprimono di frequente una femminilita' non grottesca, un travestimento riuscito. Per alcuni giorni questi uomini, abbigliandosi con vesti femminili realizzano inconsciamente il loro aspetto di donne", anche se al turista estraneo tengono a precisare "che loro solo in questi giorni sono donne, ma che per il resto dell'anno sono dei maschioni." E subito dopo parlano 'in un delirio fantastico della loro biancheria intima, delle mestruazioni, perfino degli aborti, con una ricchezza di particolari vicina ad una personale esperienza."

La 'potenziale eversivita'

Ma se il carnevale campano sconvolge l'ordine delle cose nel senso finora detto, non puo' evitare di urtare contro quell'ordine pubblico costituito che certo rimane uguale nelle leggi e nelle mentalita' dei suoi tutori. La vicenda dei contadini di Sala prima ricordata ne e' un esempio, cosi' come quella di S. Potito dove nel 1973 furono allestiti dai carabinieri posti di blocco, per impedire ai troppo rumorosi teatranti di trasferirsi da una frazione all'altra del circondario. Se con tipica filosofia i contadini aggirarono l'ostacolo passando per i campi, da allora la manifestazione e' stata sospesa, finche' nel 1976 un dinamico parroco - con la collaborazione della pro loco e degli enti locali - ne ha assunto il controllo e l'organizzazione, travisandone contenuti, finalita' e caratteristiche.

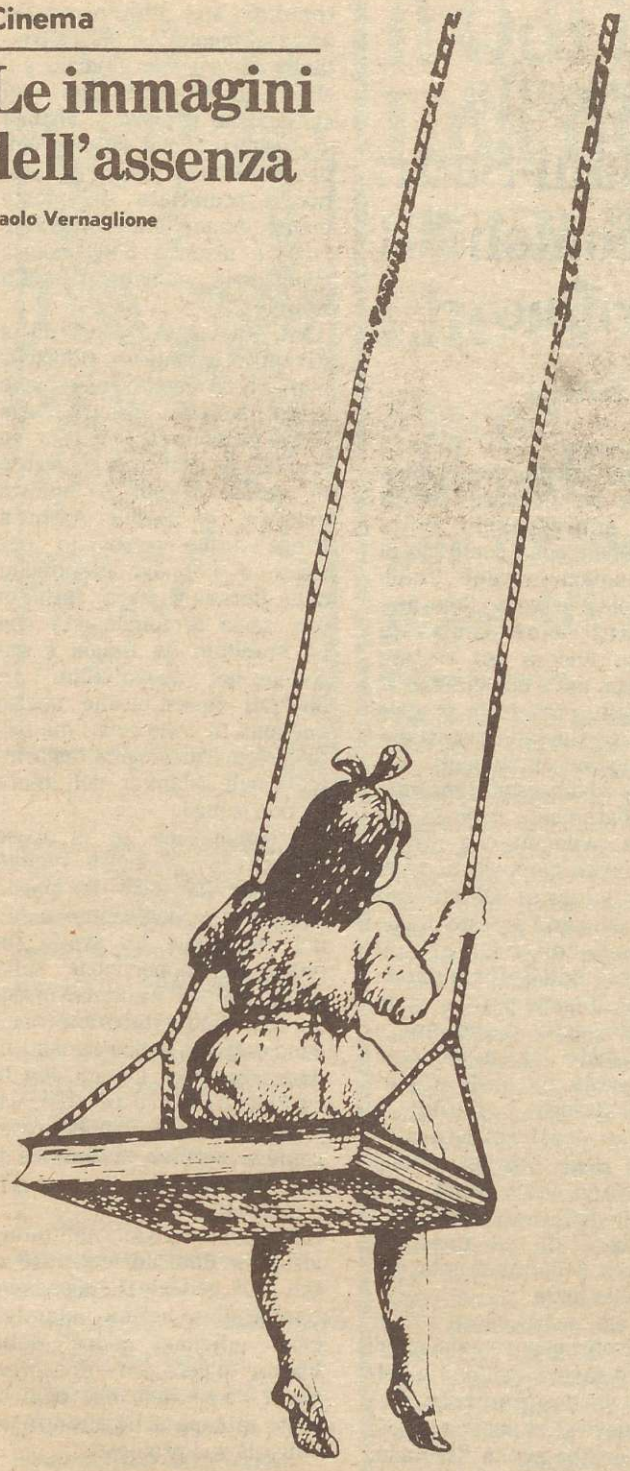
Non si vuole qui esaltare a tutti i costi una tradizione che non solo comunque non ci apparterrebbe, ma che per i personali convincimenti femministi di chi scrive, mantiene immutati e perpetua i crismi del patriarcato. Anche volendo, non potrei in alcun modo notare nei carnevali esaminati (con una blanda eccezione per quello di Montemarano) l'apporto delle donne, perche' anzi l'osservatore non puo' che sottolinearne l'assenza e l'esclusione storica o la presenza solo nel riflesso dell'inconscio maschile.

Premesso quindi che ci si riferisci quasi in assoluto alla popolazione di sesso maschile, la peculiarita' che il carnevale campano vuole conservare, al di la' del rifacimento di una tradizione antichissima, e' quella di essere una rappresentazione a coinvolgimento collettivo. La fruizione passiva dell'esibizione, tipica del teatro borghese, non e' prevista; non c'e' spettacolo ne' il linguaggio alienato di una recita a soggetto. La "potenziale eversivita'" di queste feste sta nell'opporsi alla massificazione della cultura dominante, nel non accettarne la divisone dei ruoli, nel non delegare cioe' attori a calare messaggi e contenuti su cervelli inerti, acriticamente pronti ad accoglierli, ma nel rifondare continuamente un linguaggio collettivo che e' innanzitutto interna comunicazione.

Cinema

Le immagini dell'assenza

Paolo Vernaglione



Presentata alla rassegna del "cinema diverso" di Bologna qualche tempo fa, e riproposta in un locale romano, la produzione cinematografica di **Chantal Akermann** diviene uno degli elementi di superlativa consistenza nello sviluppo del cinema d'arte.

I quattro films (('Je, Tu, Il, Elle," "Jeanne Dielman" "Hotel Monterey, e "News from Home", mancava a Rome "Le rendez vous d'Anna") rappresentano senz'altro uno dei migliori punti fermi degli episodi di una produzione culturale sotterranea.

Principale elemento di diversita' innanzitutto la donna. In molteplici condizioni d'esistenza, presentata sul vivo degli atti quotidiani ("Jeanne Dielman") la radicale alterita' femminile e' una riflessione fondamentale, ai limiti estremi, sul rapporto fra la realta' data e la coscienza al femminile degli avvenimento.

E' necessario considerare, ora, non piu' l'interazione fra l'esistente e la mente, il corpo, il comportamento, gli atteggiamenti della donna in diverse situazioni, bensi' il loro manifestarsi in un tempo infinito, dopo la fine della caduta di ogni strumento interpretativo della realta'.

Il punto di vista femminista della Akermann e' essenziale. In "Je, Tu, Il, Elle," l'accumulo di esperimenze da parte della Akermann "protagonista" diviene il punto insieme di partenza e d'arrivo della descrizione di un continuo e incessante spostamento. Non c'e' piu' alcun limite costruttivo alla chiusura dell'esperienza femminile individuale, non v'e' alcun punto fermo su cui ci si possa attestare ad osservare la propria coscienza in perenne movimento.

Si e' in modo totale dopo la fine. E' il tempo che presenta e svolge nella sua incompiutezza la funzione di passaggio fra gli eventi. Il luogo della solitudine (una stanza, una materasso, un lavabo, una finestra, una busta di zucchero come cibo con altre funzioni) agisce nella struttura ciclica del film come presenza di un significato (la scelta della solitudine dopo l'irrimediabile violenza compiuta dall'uomo) che immediatamente diviene assenza di senso. C'e' un capovolgimento che si basa sullo spostamento.

L'ulteriore esperienza passiva con l'uomo - e' lui che ancora una volta (per sempre?) parla - dimostra l'impossibilita' assoluta di ogni rapporto. Scelta definitiva della separatezza come alternativa per la possibilita' di esistere.

Ancora una vuoto, un'assenza, questa incolmabile, a testimoniare la fine di qualsiasi ricomposizione, di qualsiasi modello di mediazione sulla realta' (maschile.)

Il discorso dell'assenza, dell'inifita possibilita', della coazione a ripetere e' alla base anche del lavoro mentale in "Jeanne Dielman."

In una lunghezza interminabile la ricostruzione ossessionante delle azioni quotidiane della prostituta Jenna, avviene proprio dall'assenza di alcun avvenimento.

Dopo la fine il soggetto cinematografico si disintegra. E' invece l'accumulo dei piu' svariati materiali di scarto, l'uso dei tempi morti che qui sono al centro della "narrazione." La coscienza lucida dell'impossibilita' di una stasi registra minuzionasamente ogni minimo cambiamento di sutazione, ogni movimento inteso a sviluppare la mobilita'.

Dopo la fine bisogna spostarsi. La percezione della realta' disintegrata presenta dei buchi, dei vuoti che e' necessario colmare per il passaggio ad altri vuoti. Un movimento non dialettico, fatto di scarti continui, di percorsi non lineari. A cio' si accompagna la riflessione fondamentale sul cinema, altro motivo presente nei films.

All'uso di materiali eterogenei, all'inesistenza della trama, al tempo reale che coincide con quello cinematografico si accompagna la consapevolezza delle distruzione della forma.

Il linguaggio, e' franto, ellittico, incompleto in "Hotel Monterey" e in "News from Home." La macchina dapresa nell'ascensore dell'albergo guarda con il massimo di freddezza oggettiva i comportamenti degli occupanti.

I corridoi vuoti, le visioni della citta' (lontanissima) dalla finestra possono indicare l'insopportabile distanza da tutto cio' che e' pieno, totale, coinvolgente. Si sperimenta una condizione difficile del rapporto con l'esterno: la sua inconsistenza.

Dopo la fine si puo' (si deve) solo registrare la realta'. Cosi' in "News from Home" la frattura fra l'immagine e il parlato si fa totale.

La vista dentro la megalopoli americana e' l'unica che puo' garantire ancora il movimento della macchina.

L'unica possibilita' - anche l'ultima - che ha di esprimere, in un film. Presenza dell'essenziale, vista femminile, assenza di centro, lavoro su spazi vuoti, condizione del movimento come implicita necessita' dell'esistenza, distruzione della percezione dello spettatore divengono poi li imprescindibili per tentare di definire un'immagine sfocata che non puo' piu' parlare di se'. L'immagine dei tempi in cui il presente e' l'assoluto, nell'attuale condizione di instabilita'.

Riviste

"Musica 80" é il mare dei flussi possibili

Guido Cornara

Una nuova rivista di musica. La mente e' Franco Bolelli, finora nomade annunciatre di spazi vergini dalle righe di Panorama o di Alfabeta o di Linus, evidentemente desideroso di abbattere i limiti frapposti alla sua prorompente vena profetica.

"Musica 80," di cui e' in edicola in questi giorni il primo numero, si propone di spiegarci con fluente dovizia di argomentazioni quale sia l'unica tendenza musicale odierna pregna di vitalita' ed al passo con i tempi.

Dopo il free ed il suo, perlomeno apparente, esaurimento; dopo il punk, impastoiato nella sua semplice trasgressione; dopo la new-wave, gia' ribaltata nel suo contrario (no-wave); la buona novella si chiama musica della possibilita' assoluta (una prima definizione volutamente generica.)

In questa Massima categoria si cerca di far conflure, con alcune forzature, generi e personaggi di provenienza e dignita' culturale assai eterogenee, accomunando la lunga attivita' creativa e di ricerca di un personaggio colto e cosciente come Anthony Braxton, da anni impegnato in un progetto di espressione artistica, libera dalle imposizioni di canoni precostituiti, con l'ampio spazio concesso a papocchioni contemporanei d'oltreoceano, tendenze trasgressive di scarso momento e dalle etichette agghiaccianti tipo disco-wave o disco-punk o punk-wave, ammiccando divertiti alle farneticazioni idiote di figuri del calibro di questo James Chance, capo-complesso e provocatore, la cui massima elaborazione teorica consiste nel dire che i componenti dell'Art Ensemble of Chicago non gli piacciono perche' sono sporchi ed hanno tanti peli.

C'e' anche la musica per ambienti, fautori Eno e Robert Fripp, ci sono le ultime espressioni di Robert Wyatt; corrente relativamente piu' omogenea, provenendo tutti da quel crogiulo di esperienze che fu il rock progressivo inglese dei primi anni '70, con un occhio al Jazz ed uno all'elettronica; ci sono personaggi piu' direttamente legati all'elettronica, come John Cage o Philip Glass; e c'e' molto ancora. Un linguaggio fluente e logorroico per Bolelli ed i collaboratori, i redivivi Bifo e Bertoncelli, uno slancio idealistico, molto esistenziale, alla ricerca di risultati di liberazione che la musica, da sola, non puo' dare, come sembra trasparire credano costoro, con la loro identificazione magniloquente, totale.

E' significativo pensare che in un periodo in cui gli operatori piu' avvertiti si rendono conto di come lo spettacolo stia assumendo vieppiu' caratteri complessivi (vedi il recente cambio di "Scena"), ci sia qualcuno che cerca la verita' in percorsi angustamente specialistici.

Il surrealismo oggi

Roberto Varese

Appunti su "l'assurdita' delle reclame televisive-ovvero-il surrealismo di oggi.

I fatti separati dalle opinioni.

Sigla d'apertura: musica irritante, disegni, irritanti.

Primo piano su porta chiusa. Mamma che arriva. Mamma che apre la porta.

In fondo alla stanza una bambina dorme nel suo letto tranquilla e felice. Vicino al letto un ippopotamo. Primo piano ippopotamo.

Un po' imbarazzata la donna chiede: "Be', come va?" L'animale guarda la telecamera e incomincia a parlare (con voce d'ippopotamo): "Vedete come dorme la piccola? ... insomma, so bene che la situazione puo' apparire strana ... ma spero che vi rendiate conto che anch'io devo campare ... comunque adesso vi cantero' i versi della mia famosa canzone." L'orchestra attacca uno swing, c'e' un "a solo" di sax e lui inizia: "Dormi, tranquillo ...". La mamma raggiunge l'orgasmo, la bambina si sveglia e urla mentre unavoce maschile fuori campo dice: "Calma, non facciamoci prendere dal panico! Non c'e' problema, tutto andra' a posto ... capito? ... va bene ... scusa, hai le cartine? ... fai il filtro, per favore, si, e' marocchino ... deve essere buono ...".

Musica irritante, disegni irritanti. Seconda reclame.

Discoteca: giovani-giovani che ballano, disco-music, grande casino. Carrellate veloci, zoommate inaudite.

Colpo di scena: nella confusione generale, inosservata e smarrita, una ragazza dai capelli biondi (nelle reclame televisive sono tutti biondi, specialmente i bambini che inoltreparlano sempre milanese - perche' si sa che i mocciosi di Milano sono tanto teneri e chic mentre quelli napoletani fanno schifo) dunque, ricapitolando, la giovane donna si accascia sul divano con lo sguardo fisso nel vuoto. E' sola, con gli occhi bassi; si vede che soffre. Primo piano sul seno.

Un'amica le si avvicina spaventata: "Cosa c'e' cara, cosa ti turba? Un triste amore? Ricordi lontaini? Problemi familiari? Giacomo Mancini? Dimmelo cara, sfogati!"

L'altra, con lo sguardo di chi ha sofferto troppo: "Vedi ... il fatto e' ... che puzzo."

E' il dramma. L'amica non ci vuol credere e ignara si china, alza il braccio della bionda e sniffa forte da sotto l'ascella.

"aaaaaaaah! Aiuto ... ho delle allucinazioni!" grida la sventurata "Vedo ... vedo la Vergine, San Gennaro, cento diavoli nudi, il fuoco dell'Inferno, la sofferenza, la morte, Giacomo Mancini ...".

Dissolvenza voce fuori campo: "Ammazza che robba bona ... 'na pezza ... cioe' veramente ... se c'e' er feeling ... una vibrazione ...".

Musica irritante, disegni irritanti. Fine.

Crisi Internazionale

Aggressività USA e crisi dell'assetto capitalistico

Commissione Internazionale di Roma.

Riprendiamo il dibattito sulla crisi della distensione. I compagni della comm. internazionale sostengono che essa coincide con la crisi di assetto del potere capitalistico. Nel prossimo numero chiariranno le ragioni della aggressivita' sovietica.

- Si accentua in queste settimane la preoccupazione sul futuro della distensione e le prospettive per la pace. I mezzi di comunicazione di massa concentrano l'attenzione sui sintomi strategico-militari di una crisi le cui cause profonde rimangono del tutto oscure. Si dimentica che la crisi odierna dei rapporti Usa-Urss coincide, con la crisi dell'assetto del potere capitalistico stabilitosi in seguito alla II guerra mondiale, con quella che comunemente si chiama la crisi economica internazionale.

Un sintomo di questa crisi e' la fuga del dollaro verso l'oro. (Il prezzo dell'oro, misurato in dollari e' in continuo aumento; il prezzo del dollaro, misurato in oro e' in continua diminuzione). Questa fuga rispecchia l'opinione dei grandi investitori (multinazionali, governi arabi, banche) che il dollaro e' ancora sopravvalutato rispetto all'oro. Essa riflette cioe' una sostanziale sfiducia nel futuro valore della moneta americana, e questo malgrado tutte le misure di risanamento annunciate dal presidente Carter. Questa sfiducia e' dovuta essenzialmente al persistere del deficit della bilancia dei pagamenti americana (bilancia commerciale ottobre 78-79 – 23,2 miliardi di dollari). Questo deficit si ricollega alla debolezza di tutta una serie di industrie "vecchie": acciaio, tessili (escluse le fibre sintetiche), calzature, elettronica leggera, automobile. Questa crisi di industrie "vecchie" e' dovuta a sua volta da una parte all'emergere del capitalismo giapponese e alla ripresa di quello europeo; dall'altra e piu' recentemente allo sviluppo di tutta una serie di "nuovi paesi industriali" concentrati innanzitutto nel Sud-est asiatico. Per motivi diversi ambedue questi gruppi di produttori riescono a produrre a costi significativamente inferiori a quelli Usa. Nei settori "maturi" quindi i margini di profitto disponibili attraverso la poduzione all'estero sono superiori a quelli conseguibili negli Usa. Cosa che spinge sempre piu' le multinazionali a "mondializzare" i propri processi produttivi; nello stesso tempo sorgono pero' nuovi produttori indipendenti perfino nei paesi piu' dipendenti (ad es. Corea del sud, Taiwan, ecc.) In alcuni paesi cresce una borghesia "nazionale" che ricorre a metodi di pianificazione "socialisti" come unico strumeno capace di garantire l'accumulazione interna. In una parola il capitalismo non e' piu' un impero solido e compatto; piuttosto e' diventato un sistema complesso ed articolato nel quale gli Usa sono ancora la potenza dominante ma non piu' egemone. L'emergere di nuovi produttori ha rotto gli equilibri oligopolistici del passato, creando nello stesso tempo nuovi mercati, nuovi debitori. La strategia Usa tende oggi principalmente a:

a) Decentralizzare la produzione nei settori maturi per conquistare nuovi mercati e per beneficiare di costi di produzione inferiori. (Cosi' facendo aumentano i propri profitti ma accentuano la crisi della produzione nazionale e quindi degli Usa).

b) Estendere l'attivita' bancaria a comprendere i nuovi poli di sviluppo anche attraverso innovazioni istituzionali (espansione del ruolo del FMI, integrazione dei paesi arabi nel sistema monetario internazionale).

c) Intensificare la produzione nei settori a piu' alta intensita' di capitale dove gli Usa detengono ancora un vantaggio competitivo (nucleare, informatica, industrie aereospaziali, e per il futuro fonti alternative di energie, biotecnologie, ecc.)

I riflessi di questo a livello politico sono:

a) Un rinnovato interesse **economico** nei paesi del 3.zo mondo (ed in particolare nei paesi del sud est asiatico), per i paesi petroliferi e per quelli del Cono sud dell'America latina. Prima del 1970 gli sviluppi interni nei paesi in via di sviluppo minacciavano gli interessi soltanto di alcuni gruppi, soprattutto nel settore delle materie prime (United Fruit in Guatemala, Anaconda in Cile, le 7 sorelle in Iran), adesso per la prima volta potrebbero minacciare le fondamenta stesse del sistema americano (possibilita' di decentralizzazione economica, energia, banche).

b) Un aumento delle pressioni per nuovi investimenti nei settori ad alta tecnologia. Questo si traduce nel sostegno politico dato da importanti gruppi di interesse sia ai nuovi sistemi d'armi (ABM, MIRV, sottomarino Trident, CRUISE, missili mobili, ecc.) che alle esportazioni nel resto el mondo.

Sembrerebbe quindi che la tendenza del capitalismo Usa non e' tanto **l'espansionismo militare** quanto la difesa sempre piu' rigida del suo potere politico, strategico ed economico attuale, il che significa soffocamento di ogni dinamica di classe. Non solo le lotte della classe operaia quindi ma anche l'emergere di nuovi centi di borghesia produttiva rappresentano una sfida all'attuale assetto di potere.

In questo contesto un aumento della tensione mondiale puo' favorire il raggiungimeno di due diversi obiettivi politici:

1) La legittimazione di un aumento delle spese militari, altamente funzionale allo sviluppo dell'industria Usa.

2) La legittimazione di un ricompattamento forzato dei conflitti di classe, sia negli Usa che nei paesi alleati.

Per raggiungere questi obiettivi la minaccia di guerra deve essere credibile. Si ricorre quindi ad un linguaggio da guerra fredda, si reintroduce il servizio militare obbligatorio negli Usa, si preparano corpi specializzati di intervento, ecc. Anche se la funzione di queste manovre e' innanzitutto politica il gioco e' pericoloso. La dimostrazione dell'inefficacia militare di queste misure minerebbe la loro efficacia politica; cosi', effettivamente un qualsiasi attacco allo status quo diventa una minaccia alla pace.

Iran

La ricetta di Bani-Sadr: terzomondo e ordine

Ahmad Rafat

L'elezione del primo presidente della Repubblica islamica ha coinciso con il primo anniversario della rivoluzione e con i cento giorni dell'occupazione del "nido delle spie" ovvero l'ex ambasciata americana a Teheran. Ancora per restare nel campo delle coincidenze e' stato eletto presidente proprio l'uomo che fin dall'inizio si era scontrato con gli studenti - occupanti: Abolhassan Banisadr.

Immediatamente dopo la sua elezione, avvenuta con oltre il 70 per cento dei voti, lo scontro si e' inasprito. Gli studenti hanno ordinato l'arresto di uno dei suoi collaboratori, il ministro dell'Informazione Minachi, il quale pero' e' stato rilasciato dopo poche ore e riconfermato nel suo incarico. Dopo questo Banisadr e' partito all'attacco e iniziato a parlare dell'imminente rilascio degli ostaggi; taluni affermano che verranno rilasciati il 7 marzo prossimo e parlano di un possibile sgombero dell'ambasciata con l'uso della forza.

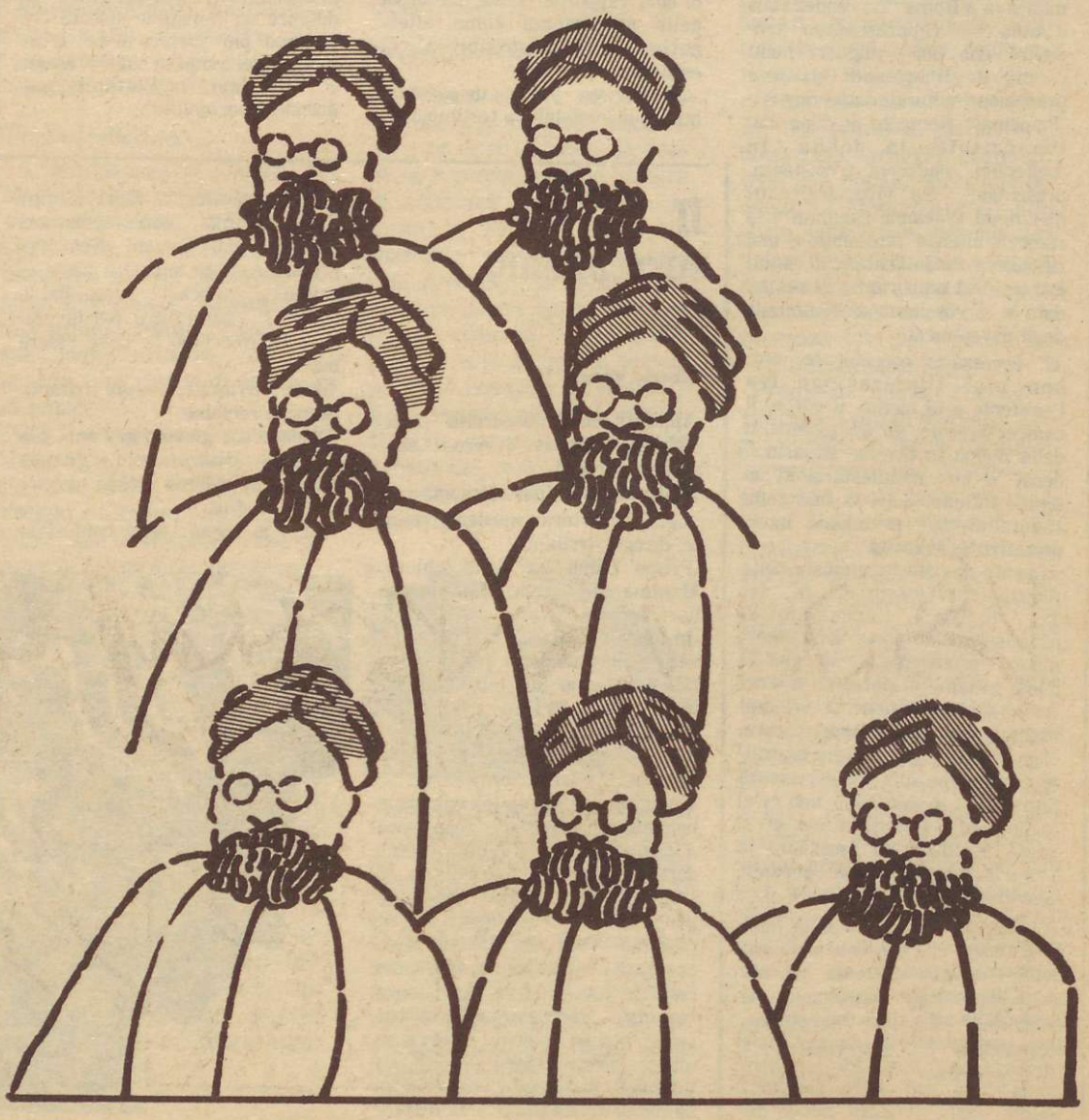
Tutto cio' senza che il leader della rivoluzione iraniana intervenga a favore dell'uno o dell'altro. Atteggiamento del tutto nuovo se si pensa al ruolo che finora ha svolto Khomeini fin dal suo ritorno dall'esilio.

Le ambizioni di Banisadr sono tante. Egli, come ha affermato subito dopo la sua elezione, punta a centralizzare tutto il potere ed ha gia' annunciato lo scioglimento sia del Consiglio della Rivoluzione che dei Comitati islamici. "Gli studenti, se sono veramente patrioti - ha affermato il neo presidente - sgombrino l'ambasciata e tornino sui banchi delle proprie facolta' ". E' altrettanto duro il suo giudizio anche sugli Ayatollah che oggi comandano il paese: "Gruppi di scriteriati che si sono impadroniti del potere e che hanno proiettato in questo primo anno una immagine falsa e distorta della nostra rivoluzione e della filosofia islamica."

Ora, eletto a capo della Rivoluzione iraniana, Banisadr avra' in un certo senso anche mano libera nell'attuare le sue teorie economiche che sono un cocktail di quanto si e' scritto in questo secolo su questa materia: da Samir Amin a Piere Jalec passando per Marx e i nuovi economisti della Berkeley. Pero' tutto in una salsa terzomondista che ha ereditato da Fanon e dal teologo del "nuovo islam" Ali Shariati (quest'ultimo ucciso due anni fa dallo scia', ma tuttoggi fonte ideologica degli intellettuali islamici dell'intero mondo sciita).

In conclusione se si fosse costretti a giudicare quanto Banisadr ha fatto in queste settimane e nell'ultimo anno, dal ruolo che ha svolto fin dalla sua apparizione sulla scena politica iraniana, bisognerebbe ammettere che tra i candidati che erano rimasti in lizza era forse l'unico con le caratteristiche di un presidente della Repubblica e, come si usa dire, al di sopra di ogni sospetto di collusione coll'imperialismo.

Un'ultima cosa: nell'intervista che Banisadr concesse al Qdl il 26 gennaio '79 disse che "nella Repubblica islamica ogni individuo godra' della liberta' di pensiero e di espressione"; speriamo che oggi in veste di capo dello stato mantenga la sua promessa.



Il Qdl in edicola Una finestra aperta su un mondo che si vuol cancellare

Ritornare in edicola, riprendere il filo interrotto di una esperienza, di un progetto politico ed editoriale non puo' non portarci ad affrontare il perche' della nostra stessa esistenza come giornale.
E' tempo di concentrazione di testate, di conformismo dilagante dentro i giornali, siamo convinti che giornali come il nostro acquistino un ruolo sempre piu' importante, non tanto per la concorrenza che riescono a reggere, quanto per la loro capacita' di essere una finestra aperta su un mondo che si vuol cancellare.
Da questo numero cominciamo a parlarne.

Piccoli giornali per grandi progetti

Stefano Semenzato

Che senso ha un giornale della sinistra di classe oggi? A cosa serve tenere in vita piccole testate, cercarne di riaprirne una (come facciamo noi), oppure, per altri versi, lavorare nelle radio libere?

E' una domanda che periodicamente le varie testate si sono poste, soprattutto nei momenti di crisi, nei momenti di maggiore isolamento; e' una domanda che vogliamo riproporre di fronte a condizioni e realta' che impongono di trovare nuovi perche', che impongono di fare una strenua battaglia di sopravvivenza. Una battaglia democratica in nome della liberta' di stampa.

La risposta si puo' trovare riprendendo in termini critici una discussione che ha attraversato tutta la storia del QdL e in termini spesso molto simili la storia di LC, del Manifesto e in tempi piu' recenti di Quotidiano Donna. Si tratta della discussione sulla professionalita' del giornalista, sul "prodotto giornale", sull'autonomia, cioe' su tutta una costruzione teorica e ideologica che ha legato il successso del giornale alla autonomia dall'organizzazione politica di provenienza e alla professionalizzazione del corpo redazionale.

Lasciando da parte il problema dell'autonomia, che ha sempre coinciso con battaglie di prospettiva e strategia politica e non giornalistica, tutta l'altra parte del dibattito, quella sul "prodotto giornale" (cui per altri versi credo fino in fondo) ha prodotto troppo spesso un dibattito falso e falsato.

E' indubbiamente di una importanza vitale per i giornali di cui stiamo parlando vendere alcune migliaia di copie in piu', e' una boccata d'ossigeno nelle sempre traballanti gestioni finanziarie. E questo e' un dato di una materialita' cosi' pregnante che certo giustifica e motiva qualsiasi sforzo e qualsiasi teorizzazione, ma vogliamo invece per un momento astrarne e porci da un prospettiva molto diversa.

Siamo in presenza di giornali che in tutta la loro vita non hanno mai superato le 30.000 copie di vendita, mantenendosi piuttosto attorno alle 20.000 quando come il QdL sotto le 15.000. Se sui criteri di sopravvivenza queste cifre contano e hanno contato parecchio e' pero' chiaro che siamo su ordini di grandezza simili e piuttosto bassi in assoluto.

Appare anche evidente che i successi e le fasi di ripresa dei singoli giornali hanno coinciso con la forza di un progetto politico, con l'essere in sintonia con un qualche fenomeno sociale piuttosto che con la qualita' del prodotto. Si pensi come caso limite a Lotta Continua e al movimento del '77. Si potrebbe anzi azzardare che i tentativi di rilancio giornalistico sono nati nelle fasi di crisi politica, come risposta "professionale" all'assenza di progetto generale.

Riprendere una discussione sul ruolo di queste testate impone allora di partire da parametri completamente diversi rispetto a quelli delle "quote di mercato", secondo la cui logica tutti questi giornali sono destinati a morire e impone invece di affrontare la questione in termini di richiesta di sovvenzioni statali non confondibili con "assistenzialismo" perche' si tratta qui non di garantire la sopravvivenza a organismi malati, ma di garantire il funzionamento di pezzi importanti di democrazia e di liberta' di stampa.

Cerco di spiegare il perche'. Questo insieme di giornali rappresentano un'area sociale di opposizione che la collocazione dei partiti della sinistra storica in rapporto al governo ha lasciato senza espressione.

L'esempio piu' clamoroso e' stato probabilmente quello dei referendum sulla legge Reale e sul finanziamento dei partiti; ma gli esempi sono poi quotidiani. L'incapacita' di questo sistema politico nel fare i conti con i fenomeni di emarginazione e oppressione indotti dallo sviluppo capitalistico, il tentativo continuo di esorcizzarli negandoli e riconducendoli a "cronaca nera" porta paradossalmente la stessa classe dirigente a dover leggere i giornali della sinistra di classe per avere elementi di analisi e spezzoni di realta' della societa' italiana. Si vede poi quale e' il ruolo (nel bene e nel male) di Lotta continua in tutta la questione del terrorismo.

Siamo cosi' di fronte ad una duplice funzione: da una parte questi giornali sono organi di partito, di un partito che non coincide con le singole organizzazioni di riferimento, ma che e' quell'insieme di esperienze e di area politica che essi di fatto organizzano e orientano. Dall'altro sono una specie di agenzia di informazioni per vasti strati politici sindacali di operatori della cultura.

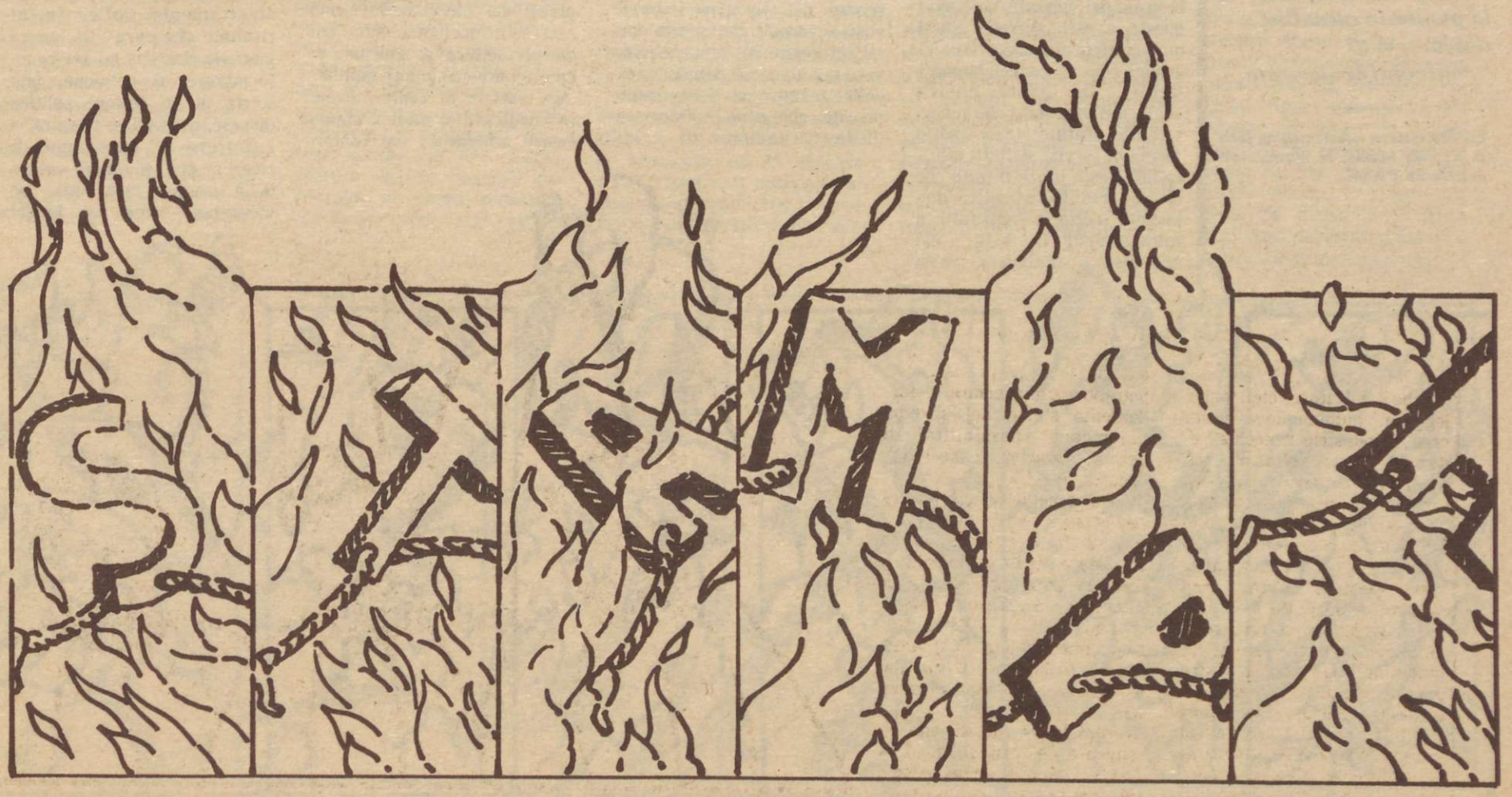
L'apparato concettuale mistifi cato con cui la classe dirigente impone di interpretare i processi sociali fa si' che le fonti ufficiali di informazione siano del tutto incapaci di render conto di gran parte dei fatti che succedono nel paese. Chi si legge un notiziario ANSA, la maggior agenzia di informazioni del paese, ha chiara la percezione di questo.

Ecco perche' questi piccoli giornali, pur avendo una tiratura limitata hanno un grosso effetto d'opinione. Quello che fa dire a Lotta Continua "noi chiediamo almeno la solidarieta' di quei giornalisti che ci usano quotidianamente per i loro articoli"; quello che un anno fa portava a Quotidiano donna a denunciare pubblicamente Scalfari che faceva i paginoni di Repubblica copiando quelli di Quotidiano donna.

E questo effetto d'opinione, che si e' particolarmente accentuato nell'ultima fase, rivela un altro grosso fenomeno di trasformazione che ha investito il mondo della carta stampata. Accanto alla concentrazione delle testate, all'allineamento dei direttori alle logiche del sistema politico si e' prodotta anche una trasformazione della corporazione dei giornalisti che nel dopo Moro hanno accettato il ricatto "o con lo stato o con le BR" operando in se stessi una svolta conformista. E' finita cosi' la grande illusione democratica del giornalismo italiano, quella degli anni '70, che pensava al giornalista come "libero di informare" che pensava al potere dei comitati di redazione contrapposto a quello de direttori e delle proprieta'. Alla censura che cominciava a riprendere prima di Moro si e' sommata l'autocensura del dopo Moro. E in queste condizioni la storia ricomincia per certi versi da capo.

Il ruolo di controinformazione su cui i giornali della sinistra rivoluzionaria erano nati, affievolitosi nella fase in cui anche grandi giornali d'opinione osavano andar controcorrente riprende oggi un senso in una situazione in cui non esiste piu' nemmeno il coraggio di avanzare il dubbio.

Sul coraggio di dubitare sulla colpevolezza di Valpreda era nato il filone emocratico degli anni '70, sulla capacita' di mettere in dubbio le certezze del potere costituito si fonda oggi la forza e il diritto di vita dei giornali d'opposizione.



Abbiamo scelto alcune domande da porre a diversi personaggi impegnati nel mondo dell' informazione.
Rileggendo le loro risposte ci si rende conto di un giudizio che funziona da vera e propria discriminante: quello sulla situazione-ne attuale. Siamo in un regime di stampa conformista? O peggio, c'e' una completa omogeneita' tra i mass-media piu' diffusi?
E ancora: ha senso riproporre con una grossa dose di buona volonta' imprese giornalistiche come la nostra?
Quale l'aiuto che lo Stato dovrebbe essere chiamato a dare?
L'ultima questione a cui abbiamo chiamato a rispondere Riotta, Murialdi, Rivolta, Longo, e Bernocchi riguarda la presunta attualita' del lavoro di "controinformazione."

Le interviste di queste pagine sono di Antonio Massa, le illustrazioni di Lorenzo T'Aiuti.

E' necessario parlare la lingua della politica di questi anni

Intervista a Gianni Riotta del Manifesto

Ha senso cercare di rilanciare e promuovere oggi iniziative di stampa e informazione della nuova sinistra? Per altri versi credi che sia importante lavorare nelle radio democratiche? E i giornali quale spazio hanno? Ci sono possibilita' di riempirlo?

"Nuova sinistra" — a prescindere da errori ed incertezze nostre degli anni passati — non e' mai stata in Italia una sigla incorporabile solo nei gruppi. Erede, non unica ma centrale del '68, la nuova sinistra ha espresso una cultura ed un atteggiamento diffusi che sono oggi vivi, sia pure in crisi nelle loro espressioni politiche. Per questo i giornali che a quell'area hanno fatto riferimento (**Manifesto** e **Lotta Continua**) vedono oggi crescere influenza e prestigio. Lo possono mantenere proprio in quanto capaci di essere **altro** rispetto agli anni passati. Sapere parlare la lingua della politica di questi anni, senza farlo degenerare in gergo per pochi adepti (limite di comunicazione che sta strangolando molte emittenti democratiche). Essere attenti alle nuove tendenze senza che queste sopraffacciano la regola politica del comunicare: che il nuovo cioe' diventi un farmaco per non fare i conti con il resto della realta'.

E' giusto che questi mezzi di informazione siano finanziati dallo stato? E in quali forme ? Brevemente, che ne pensi del decreto legge del governo che ha sostituito la riforma dell'editoria?

Ne abbiamo scritto mille volte. Lo stato e' debitore verso i giornali, in generale, perche' impone un prezzo politico che non ha relazioni con i costi. Lasciamo quindi ai radicali le illusioni sulle leggi bronzee del capitalismo. Detto questo, e' pero' evidente che il nuovo decreto favorisce i grandi editori, congelandone i debiti. Da parte nostra preferiremmo certo che il contributo statale fosse sotto forma di servizi, da tutti utilizzabili. Resta infine il fatto che il contributo statale non bastera' certo, a conti fatti, a mantenerci in vita: "Il Manifesto" continuera' nella sostanza ad essere un giornale pagato dai suoi lettori, con bilanci pubblici.

Non ti sembra che spesso e volentieri radio e giornali di sinistra siano stati usati come vere e proprie fonti di informazione dagli altri mezzi di comunicazione? Bene o male, a ragione o a torto?

Benissimo. Se questo vuol dire infilare nel grande canale della comunicazione di massa temi e soggetti politici che altrimenti ne sarebbero rimasti fuori.

Non credi che negli ultimi mesi abbia trovato spazio di nuovo quel tipo di lavoro che una volta si chiamava "controinformazione" e aveva dei caratteri propri con i quali veniva proposta? Il mettersi in riga da parte di molta stampa non credi induca noi e altri a "controinformare"?

Non credo nella "controinformazione" se non in periodi brevi ed eccezionali. E' un modello inevitabilmente minoritario, non puo' mai essere generalizzabile, avere respiro. Altro discorso investe la capacita' di trovare "indizi" ed informazioni che "sfuggono" volontariamente ai mass media. Ma oggi e' tempo di "decodificazione" dei messaggi dominanti e di lavoro con strumenti alternativi, di minoranza, ma non di setta. Non credo — insomma — ai segnali di fumo dei pellerossa, mentre l'uomo bianco gia' costruisce il telegrafo.

Ogni testata in piu' é un punto a favore della democrazia

Intervista a Paolo Murialdi della Federazione della Stampa (FNSI)

Stiamo per tornare in edicola con un settimanale...

Mi fa piacere che voi riusciate a rimettere in cantiere un giornale con una sua periodicita' regolare, ogni testata in piu' segna un punto a favore della pluralita' delle voci e naturalmente anche delle voci di opposizione. Da quando chiuse nel giugno scorso non ho piu' letto il vostro giornale ma questo non mi interessa. Mi interessa invece una funzione democratica della stampa e delle radio private che sono minacciate dalla situazione di crisi economica, dell'aumento dei prezzi e dal crescente monopolio. Nutro ammirazione per le persone che lavorano in questi mezzi di informazione tra mille difficolta'. Il problema e' di una "corretta informazione" e della liberta' di informazione e di opinione. Io credo che il contributo critico debba sempre essere dato nei limiti del sistema democratico, del rispetto della liberta' e delle opinioni altrui, contro la violenza e il terrorismo.

Quindi anche in questo ambito ben vengano tutte le nuove iniziative. Anche come FNSI abbiamo sempre cercato, anche in questa tribolata riforma dell'editoria, di tenere in un conto particolare le possibili forme di giornali in cooperativa o autogestiti.

Puoi dirmi la tua opinione sull'intervento dello Stato a favore di queste testate? E' giusto che si chieda un aiuto?

Si. Insomma ... giusto e' un aggettivo che ha delle implicazioni etiche e il discorso sarebbe molto lungo. Secondo me l'intervento pubblico, statale, nel campo della stampa, si giustifica proprio in ragione dell'esistenza del sistema democratico. Intendo dire che la liberta', il liberismo, i criteri liberistici applicati senza alcun correttivo portano alla legge del piu' forte e questo non mi pare una cosa democratica.

Quello degli aiuti pubblici non e' il migliore dei sistemi, naturalmente ci sarebbe da augurarsi che ogni piccolo giornale, di opposizione o conformista, vivesse dei suoi mezzi anche se una testata autosufficiente dal punto di vista economico non garantisce affatto una buona informazione. Abbiamo avuto periodi in cui fare giornali rendeva molti quattrini ma l'informazione era ancora piu' conformista di oggi.

Direi che gli aiuti statali, specialmente quando sono cospiqui come da noi, portano alla necessita' di un prezzo di vendita amministrato. Il cittadino paga ma in cambio gli si da' la possibilita' di scegliere tra numerosi giornali, tra voci diverse che si possono acquistare a un prezzo politico.

E' chiaro che se il prezzo sara' liberalizzato (ci si dovrebbe arrivare nel 1982) i prezzi del mercato dovranno essere, in quel momento, tali da permettere ai giornali di camminare con le loro gambe.

Hai parlato di conformismo. Noi negli ultimi mesi ci siamo sentiti schiacciati dal conformismo e dalla omogeneizzazione delle testate. Tu non credi che si possa almeno in parte tornare a parlare di "controinformazione" come necessita?

Personalmente denunciavo gia' nel 1978 quello che allora si chiamava genericamente riflusso. Nel dopo-Moro in interviste al Manifesto e Repubblica parlavo proprio di questo. E' chiaro che c'e' stato un arretramento nel modo di fare informazione, penso pero' che nel settore dei quotidiani la situazione sia migliore o meno peggiore che negli anni '50, negli anni del centrismo (lo affermo perche' la mia opinione non e' affatto condivisa da tutti).

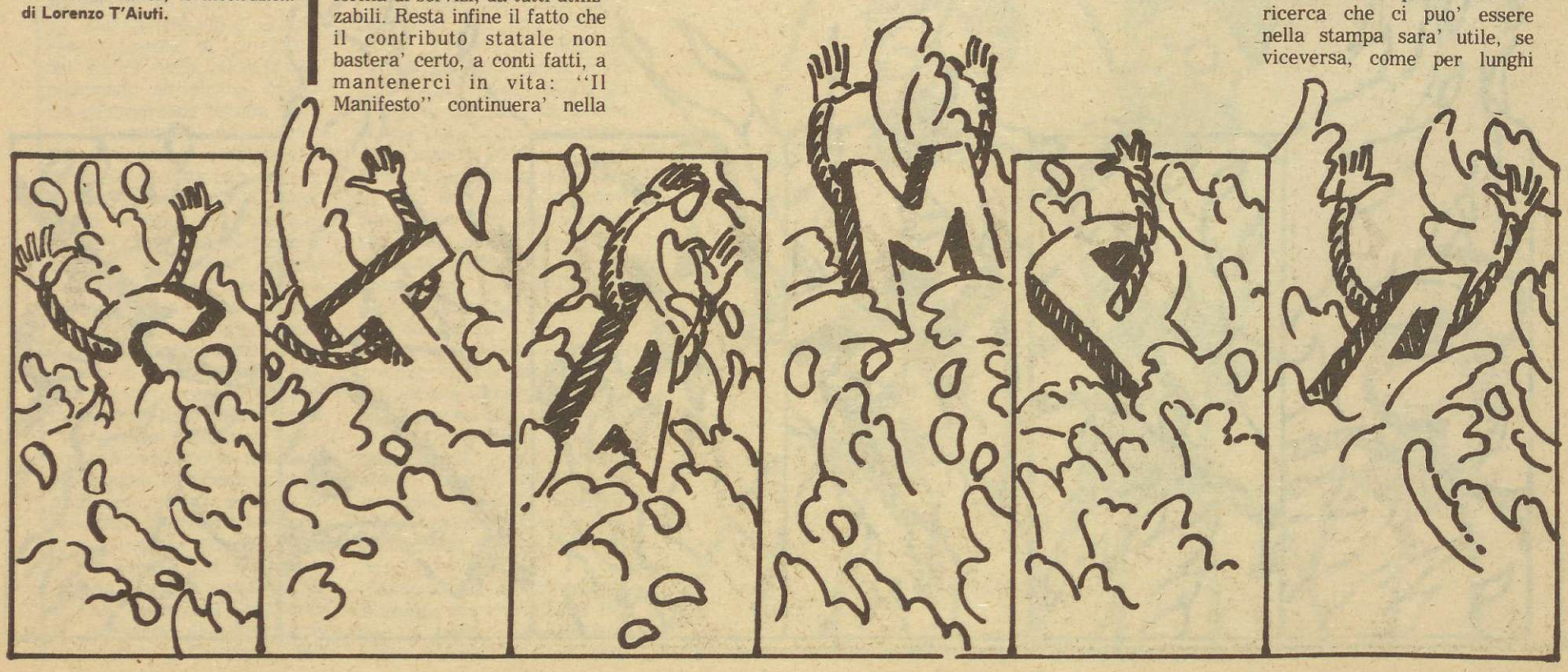
Tu sai che la parola "controinformazione" e' stata soggetta anche tra voi a molte discussione. Io direi giornalismo di denuncia. Parlerei di controinformazione se ad esempio alcune informazioni non venissero date dagli altri giornali. Ricordo che nei giornali di sinistra trovavo notizie che non venivano riportate dai cosiddetti giornali borghesi ma la controinformazione non puo' essere una cosa sistematica. Non credo la si possa elevare a categoria. Tutto va verificato di situazione in situazione. Per la verita' non mi vanno neppure definizioni del tipo "contropotere" perche' tra l'altro noi giornalisti abbiamo un grosso potere specie i cosiddetti "commentatori autorevoli". Per finire non credo che la stampa attuale pur con i segni di conformismo che ha sia caratterizzata da una omogeneizzazione totale. Ecco: quando c'e' e quando si produce questa omogeinizzazione si puo' parlare di "controinformazione".

La stampa italiana mente su tutto

Intervista a Carlo Rivolta di Repubblica

Che opinione hai circa l'opportunita' di riproporre al pubblico giornali come il Q.d.L. e sul lavoro che ci si investe?

Diciamo che l'opportunita' e' strettamente collegata al risultato che avra'. Se questo giornale riuscira' ad essere un formatore di opinione, una sonda in un settore politico diverso, e quindi se riuscira' a riflettere il panorama di ricerca che ci puo' essere nella stampa sara' utile, se viceversa, come per lunghi



periodi di vita del vecchio QdL e' accaduto, sara' un bollettino di partito... ebbene in questo caso l'iniziativa non avra' alcun senso! Se si scegliera' di nuovo questa strada l'iniziativa sara' priva di senso perche' non vivra' di lettori e non sara' neanche fonte di opinione.

L'esperienza di questi anni credo abbia sgomberato il campo da una serie di illusioni sul modo di lavorare: professionalita' nera, rossa o bianca o di altro colore, le polemiche sui gatti che devono acchiappare i topi che spesso si sono sentite soprattutto nelle radio libere.

Professionalita' si' o professionalita' no? E' evidente che professionalita' in un mestiere come questo vuol dire ricercare la verita' anche partendo da un punto di vista soggettivo. Pero' si deve tenere conto comunque di una certa onesta'che passa attraverso alcuni canoni che servono poi a confezionare un prodotto leggibile.

Ha senso dunque lavorare in questi giornali se viene rispettata in partenza questa esigenza, ma ha senso soprattutto oggi quando la grande stampa mette sotto i piedi la vera professionalita! Oggi la ricerca della verita' e l'onesta' professionale, la ricerca non prevenuta rispetto agli argomenti etc e' del tutto sottoposta a un giudizio di omogeneizzazione. Dentro i giornali passa una verita' ufficiale che chi piu', chi meno, deve rispettare. E quindi la professionalita' e' distrutta, travolta, stravolta, negata, allora puo' avere senso lavorare nei giornali della sinistra se questo serve a difendere quello che altri vogliono distruggere.

Parliamo di "controinformazione". Secondo te e' giustificato riproporre questo genere di giornalismooggi?

"Controinformazione" e' secondo me, un concetto sbagliato. Controinformazione presuppone che ci sia una "informazione" a favore. E' come "contropotere". Il contropotere necessariamente finisce per assumere le caratteristiche ideologiche ed esteriori del potere e allo stesso modo "controinformazione" e' un concetto che non mi piace perche' presuppone una concezione di controffensiva ideologica, di schieramento o di parte.

Secondo me si tratta invece di svolgere una vera e propria opera di informazione, proprio quella che e' carente nei giornali. Non vorrei citare Bocca per patriottismo di testata ma e' proprio vero quello che lui ha recentemente scritto sull'Espresso e cioe' che ormai mentiamo su tutto. La stampa italiana e' reticente su tutto. Mente sulle condizioni economiche del paese, mente sul petrolio e fa tutto questo palesemente. Quando non mente si rifugia nel racconto, si stravolge quella che e' l'esigenza del racconto avvincente e di una scrittura appassionata che e' un diritto del lettore. Cosi' facendo il tutto viene estrapolato dal contesto in cui dovrebbe venirsi a trovare e diventa invece l'unica motivazione dalla quale nascono i titoli ad effetto, i racconti strappalacrime assolutamente fini a se stessi. Non si considera piu' quello che sta attorno come "informazione", sono molto pessimista da questo punto di vista.

Ci sono stati spesso dei casi in cui la stampa ha utilizzato organi della sinistra come una vera fonte di notizie che mi dici a proposito?

Mah! Questo e' un giudizio che non puo' essere dato complessivamente. Esiste un "caso per caso" ed esiste una certa mutualita'. Ad esempio alcuni giornali hanno vissuto di alcuni commenti a determinati fatti di terrorismo, allo stesso modo, pero' potrei dire che Onda Rossa ha vissuto la sua vita in funzione di specchio negativo della stampa. E' stata l'antistampa per eccellenza e questa mutualita' ha finito spesso per pervertire il senso del messaggio, sia dall'una che dall'altra parte.

Siamo impotenti di fronte alla normalizzazione

Intervista a Biagio Longo di Radio Popolare-Milano

Che ne pensi del Q.D.L. settimanale in edicola, ha senso rilanciare giornali come il nostro?

Non c'e' bisogno di commento. Se la chiusura del Q.d.L. ha significato anche una crisi del rapporto tra informazione e movimenti di massa di opposizione il fatto che ritorna o che comunque ritrovi un suo spazio mi sembra possa testimoniare a favore di questo rapporto. Il fatto e' ancora piu' importante oggi, in un momento in cui assistiamo praticamente impotenti alla normalizzazione del nostro sistema di informazione. Mi riferisco ai grossi monopoli che hanno concentrato testate e ottenuto un decreto legge governativo per l'editoria lasciando come moneta di scambio il "mantenimento" di giornali come Lotta Continua e il Manifesto. Come moneta di scambio mi sembra molto misera per un decreto che in se' rimane orrendo.

Che ne pensi del lavoro nei mezzi di informazione di sinistra?

Nonostante ci sia ancora il problema insuperato del volontariato quasi come militanza, ha senso lavorare anche se la crisi di identita' (nelle radio libere soprattutto) non manca, anzi ha portato alla chiusura di non poche emittenti del circuito democratico.

Abbiamo diversi problemi urgenti da risolvere pero'. Innanti tutto quello della professionalita': la militanza non ha mai portato nuovi risultati, men che meno puo' portarli ora essendo completamente sparito ogni ambito di riferimento della militanza. Solo una professionalita' politica, lo stare dentro l'informazione puo' dare frutti in questo lavoro, e' un esperimento che comunque val la pena di tentare.

Nel bene e nel male giornali e radio della nuova sinistra sono serviti anche come finestra dentro la quale guardare o pozzi nei quali attingere informazioni e argomenti da discutere...

Qui devo dare un giudizio piuttosto drastico. Mi sembra che e' stato e resta un fatto negativo il vedere i giornali di movimento e quelli di opposizione come l'unico strumento per capire il mondo alternativo (cosi' almeno come viene concepito dai grandi mezzi di informazione). Molto spesso infatti, giornali e radio diventano specchietti per le allodole sia che si tratti delle lettere di Lotta Continua sia che si tratti del mondo sindacale filtrato attraverso gli editoriali del Manifesto. Mi sembra che sia un sintomo del minoritarismo del modo di lavorare tra noi che andrebbe superato. Andrebbe acquistata una capacita' di essere fonte di informazione su modi molto piu' vasti di quelli che effettivamente rappresentiamo.

"Controinformazione"... E' ancora un termine generico? Con l'aria che tira non ti sembra sia il caso di tornare a parlarne?

La necessita' del nostro lavoro sta ormai proprio nella normalizzazione che ormai riguarda non solo le modalita' di fare informazione ma i suoi stessi meriti e contenuti, basti pensare al colpo di spugna gettato con un semplice articolo di Amendola sui 15 anni di storia recente. O ancora: che cosa puo' significare ridurre piu' o meno gli stessi anni alle calunnie criminaleggianti che Fioroni lancia da Matera. Al di la' che le affermazioni di Fioroni siano vere o false e' ingiustificato cercare di far coincidere dieci anni di lotte anche grossissime e di massa con due o tre episodi delinquenziali che tutti condanniamo e dei quali tutti vorremmo scoprire i responsabili anche per limitare gli effetti di questa operazione.

Oggi il consenso si alimenta in modo piu' raffinato

Intervista a Bernocchi di R. Citta' Futura-Roma

Ancora in edicola, seppur settimanale il QdL, che senso ha secondo te lavorare in giornali come questo e nelle radio libere?

Credo che la domanda potrebbe essere rifatta in questi termini: ha senso e ha ancora spazio una sinistra a sinistra del partito comunista? Nonostante le enormi difficolta' e il crollo di alcuni valori che avevano tenuto in piedi la nuova sinistra, credo ci sia ancora un tessuto con sue proprie idee sul sociale, sulla democrazia diretta ecc. che giustificano un'area di sinistra, in forte polemica con il partito socialista e comunista. Se questi spazi ci sono ancora e' necessario quindi che abbiano strumenti per esprimersi. Credo che ci debbano essere i giornali e le radio che gia' ci sono ma che bisogni anche fare un tentativo per riqualificarli. Purtroppo fino ad ora non si e' stati capaci di riqualificare le radio e, ad esempio, le riviste. Solo i due quotidiani vivono decorosamente.

In quanto alla radio come preciso strumento tecnico credo che sia efficacissimo ma se una volta si poteva supplire con il volontariato a deficienze politiche grosse, esse oggi vengono a galla e non possono piu' essere risolte con i vecchi metodi.

Che sta succedendo nel mondo della stampa italiana?

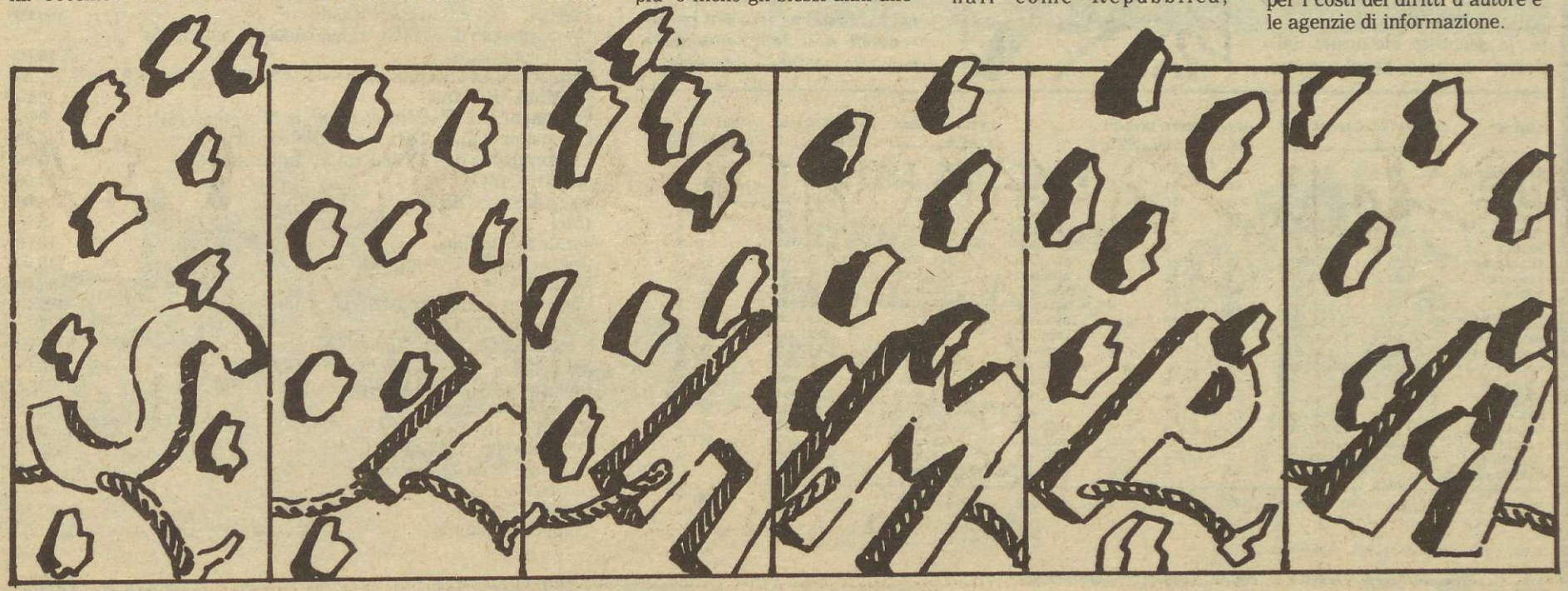
Credo che ci sia un consenso rispetto al quadro istituzionale molto superiore che in passato e gli organi di stampa hanno in questo una funzione decisiva. Direi di piu': alcuni periodici e giornali hanno una funzione maggiore anche nella formazione di questa area di nuova sinistra, penso a giornali come Repubblica, L'Espresso, Panorama. Senza dubbio fanno massicciamente opinione nella nostra area anche con il contributo di molti nostri transfughi. Cio' dipende anche da una debolezza culturale della stessa nuova sinistra che non riesce a mettere a frutto alcune buone intuizioni e non le organizza. Spesso lavora per altri! Altri che infilano il tutto in canali conformistici e che portano in definitiva al consenso generalizzato al sistema ma in maniera piu' intelligente e articolata di prima. Il consenso e' utilizzato in modo molto piu' raffinato che dieci anni fa.

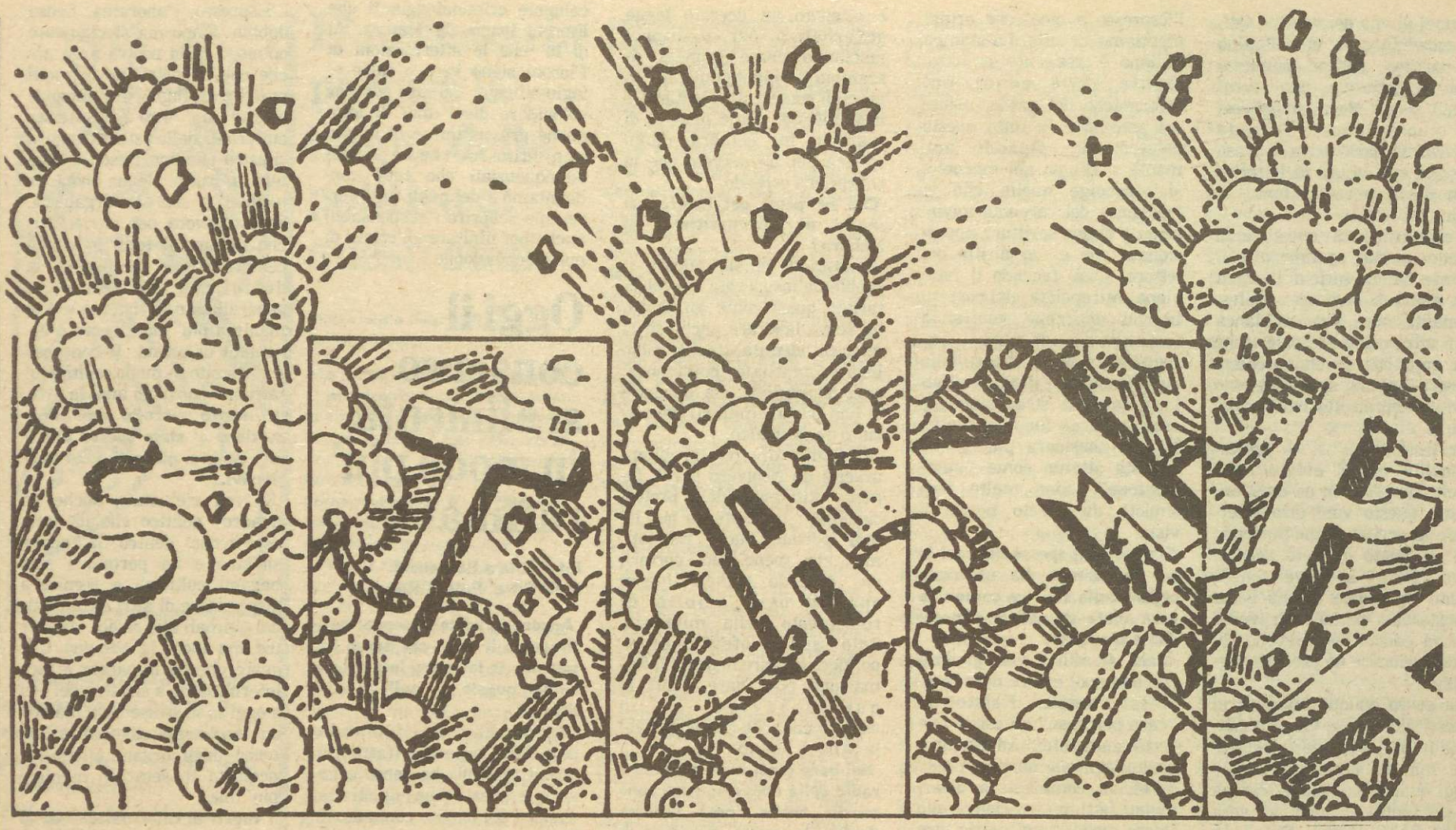
Il nostro circuito dell'informazione e' stato spesso utilizzato da quei giornali a cui tu ti riferivi...

Si' ma c'e' stato anche un quadro politico che ha fatto esperienza dentro la nuova sinistra e ha portato i suoi bagagli culturali e tecnici a disposizione di altri strumenti: dai giornali alle radio... la rete tre, ma anche la rete uno. C'e' gente che ha imparato a fare informazione a sinistra del Pci e oggi fa le stesse cose ma con un contenuto diverso all'interno degli organi ufficiali e acquista consenso in maniera piu' fine.

I mezzi di informazione della sinistra non ce la fanno a sopravvivere, potrebbero essere aiutati dall'intervento pubblico. Che ne pensi?

Credo che la giustificazione a esistere di questi strumenti non sia data solo dalla qualita' di quello che riescono a fare data anche la scarsita' dei mezzi tecnici, finanziari e professionali. La loro, importanza e peso deriva dal legame che hanno con settori sociali con cui gli altri non sono collegati. Venendo meno questo mi sembra chiaro che tutto viene a cadere. Penso a quelle radio ad esempio che hanno cercato di stabilire un certo equilibrio tra le varie componenti della sinistra prendendo le distanze da un'area politica di nuova sinistra. Mi sembra che chi ha tentato queste operazioni con l'intento di ricavarne poi una qualche forma di finanziamento abbia visto vanificati i suoi sforzi e si sia imbarcato in un viaggio senza ritorno che non lo porta neanche a sopavvivere. L'intervento dello Stato comporterebbe le stesse difficolta' a mio modo di vedere. Quello che si puo' chiedere e che si e' sempre chiesto e' che si mettano a disposizione i materiali tecnici con cui lavorare. Per quanto riguarda le radio il fabbisogno di denaro in quanto tale non e' enorme, sarebbe molto positivo pagare la SIP tariffa ridotta, lo stesso varrebbe per l'energia elettrica, per i costi dei diritti d'autore e le agenzie di informazione.





Prezzo politico L.1.000

La seconda settimana di marzo saremo in edicola. Di questo numero c'e' un impegno di vendita per 13.000 copie. Sono 13 milioni che chiediamo di far rientrare fino all'ultima lira.

Questo ultimo numero zero a 32 pagine viene venduto al prezzo di L. 1.000. Un prezzo politico, una scelta politica di ogni lettore per concorrere a far uscire questo giornale in edicola.

Tra sottoscrizione e abbonamenti abbiamo raggiunto la cifra di venti milioni, dieci in meno dei trenta che avevamo indicato come prima base di partenza. Momenti di slancio nell'arrivo dei soldi si sono alternati con momenti di stasi; alti e bassi legati alle perplessita' sulla riuscita del giornale, alle difficolta', ora insormontabili, ora spianate che si sono frapposte all'uscita del Qdl. Dobbiamo dire che il fallimento del Qdl da una parte, la sconfitta elettorale dall'altra ci sono pesate come una montagna ad ogni passo. Gli ostacoli e le condizioni poste ad ogni firma di contratto si sono intrecciate con un clima politico che solo il congresso di DP e' riuscito a fugare.

Ora abbiamo deciso, il giornale sara' in edicola la seconda settimana di marzo.

Su questo obiettivo chiediamo ai compagni, alle sezioni, alle federazioni di DP uno sforzo preciso. Ci e' arrivato un impegno di vendita per 13.000 copie. Il totale fa tredici milioni.

Se si levano i circa tre milioni di spese vive abbiamo giusto la possibilita' di raggiungere la cifra prevista di trenta milioni. Lo sforzo che chiediamo e' che si vendano effettivamente tutte le copie previste, che il rientro sia garantito, e garantito al 100 per cento.

In edicola

La seconda settimana di marzo il Quotidiano dei lavoratori sara' in edicola e conseguentemente arrivera' anche puntualmente in abbonamento. L'uscita in edicola ratifica infatti il contratto con le poste e da' l'avvio all'arrivo regolare del giornale per abbonamento, fatto per noi non secondario nel sostenere la richiesta di 1500 nuovi abbonamenti per garantire la vita del giornale nella fase d'avvio.

Avevamo gia' fissato la data d'uscita del giornale per fine febbraio, esattamente per il 29, ma abbiamo dovuto rinviare a causa di due ostacoli.

Il primo e' il ritardo nella formalizzazione dell'acquisto della testata dal curatore fallimentare che ci e' necessaria per la firma di vari contratti, soprattutto con le ferrovie e poste.

Il secondo e' legato a difficolta' nel settore distributivo dovute al poco credito che ha, per chi ragiona solo in termini economico amministrativi, la nostra testata. In altre parole i debiti e il fallimento della passata gestione pesano e molto; al punto che ci e' stato anche detto che solo un cambiamento di testata cambierebbe la nostra situazione.

In queste condizioni abbiamo deciso comunque l'uscita per la seconda settimana di marzo, anche se rimangono due variabili, tra loro legate.

In sostanza esiste una ipotesi ottimale secondo la quale saremo in edicola per venerdi' 14 con una presenza abbastanza diffusa su tutto il territorio nazionale, che poi verrebbe via via perfezionata e razionalizzata.

Esiste una ipotesi di ripiego che ci costringerebbe ad uscire mercoledi' 12, legata ad una rete distributiva alternativa , con possibilita' di arrivare in un numero di localita' di molto minore e che solamente in tempi successivi e' possibile allargare.

Mentre scriviamo non siamo ancora in grado di dire cosa accadra', ma lo definiremo entro qualche giorno, in tempo per mettere dati precisi sul manifesto nazionale di lancio che invieremo in tutta Italia entro fine febbraio.

REGIONE	OBIETTIVO COMPLESSIVO	ABBONAMENTI INVIATI ann.	sem.	sost.		SOTTOSCRIZIONE INVIATA	TOTALE SOMMA INVIATA	% sul 50% OB.COMPLESSIVO
VAL D'AOSTA	abb. 30 = 600.000	–	–	–	–	–	–	–
PIEMONTE	" 350 = 7.000.000	66	23	3 =	1.700.000	1.398.500	3.098.500	89 %
LOMBARDIA	" 700 = 14.000.000	225	50	16 =	5.690.000	1.542.500	7.232.000	103 %
VENETO	" 250 = 5.000.000	26	26	2 =	880.000	187.500	1.067.500	42,7%
TRENTINO	" 100 = 2.000.000	9	–	– =	180.000	–	180.000	18 %
FRIULI	" 80 = 1.600.000	3	6	– =	120.000	–	120.000	15 %
EMILIA R.	" 200 = 4.000.000	31	21	– =	830.000	343.000	1.173.000	59 %
LIGURIA	" 150 = 1.500.000	7	15	– =	290.000	494.500	784.500	52 %
TOSCANA	" 250 = 5.000.000	46	22	– =	1.140.000	340.000	1.480.000	60 %
MARCHE	" 50 = 1.000.000	13	11	– =	370.000	131.500	501.500	100 %
LAZIO	" 300 = 6.000.000	34	28	2 =	1.090.000	259.000	1.349.000	45 %
UMBRIA	" 80 = 1.600.000	5	2	– =	120.000	767.000	887.000	109 %
ABRUZZO	" 60 = 1.200.000	14	1	– =	290.000	5.000	295.000	49 %
MOLISE	" 20 = 400.000	–	1	– =	10.000	–	10.000	0,5%
CAMPANIA	" 100 = 2.000.000	11	9	– =	310.000	40.000	350.000	35 %
PUGLIA	" 60 = 1.200.000	10	5	– =	250.000	10.000	260.000	43 %
BASILICATA	" 30 = 600.000	1	1	– =	30.000	55.000	85.000	28 %
CALABRIA	" 50 = 1.000.000	3	4	– =	100.000	30.000	130.000	26 %
SICILIA	" 60 = 1.200.000	12	6	– =	300.000	35.000	335.000	56 %
SARDEGNA	" 80 = 1.600.000	–	4	– =	40.000	63.500	103.500	16 %
CENTRO NAZ.		11	4	2 =	370.000	738.560	1.088.560	
Totale	"3.000 = 60.000.000	527	239	25 =	14.110.000	6.440.560	20.540.560	68 %

I dati sono aggiornati al 19/2/1980

N.B. Le percentuali sono riferite al 50% dell'obiettivo complessivo.

sottoscrizione

Federaz. MESSINA	30.000
Sottoscriz. raccolta ad una cena affinche' il QdL marxista torni in edicola: CELSO LABINAZ, RONALD MICHELON, ANDREA e ROBERTO DAVERIO, ALBERTO GANDINI e FABIO MINAZZI (VARESE)	52.500
Alcuni compagni della STIGLER-OTIS (MI)	45.000
Federaz. LA SPEZIA	10.000
da MODENA	10.000
LUIGI PARENTE (NAPOLI)	10.000
da ITTIRI; SOLARIS DOMENICA (casalinga)	5.000
DORE' BENIGNO (ospedaliere)	5.000
GAMBELLA MARIO (operaio)	5.000
DORE' MICHELE (pastore)	15.000
PADDEU ANGELO (vigile urbano)	15.000
Federaz. IMPERIA-SAN REMO	160.000
Un compagno di ITTIRI, rinunciando al contributo per il congresso	18.500
Sottoscrizione raccolta al CONGRESSO NAZIONALE	275.560
GEMMA (ROMA)	30.000
Compagni di D.P. Cantiere Navale Muggiano (SP)	8.000
Compagni di D.P. Termo meccanica (SP)	16.500
Un compagno dell'INTERLAND milanese (MI)	100.000
da FIRENZE	20.000
da ALESSANDRIA	4.000
(MI)	5.000
Venturini Giuliano	10.000
Operai SAME-Treviglio (BG)	110.000
MOLFETTA	10.000
Compagni Aeroporto LINATE (MI)	100.000
STEFANO MERLI	10.000
Sottoscriz. Federaz. VERONA	40.000
FRANCESCO BOTTACCIOLI (ROMA)	10.000
Lavoratori ABBADIA LARIANA (LECCO)	20.500
MARIA (LECCO)	5.000
RENATO (LECCO)	5.000
DA FIRMO-CASTROVILLARI	15.000
Federaz. di BOLOGNA	13.000
Totale	1.203.560
Totale precedente	5.237.000
Totale al 19-2-1980	6.440.560